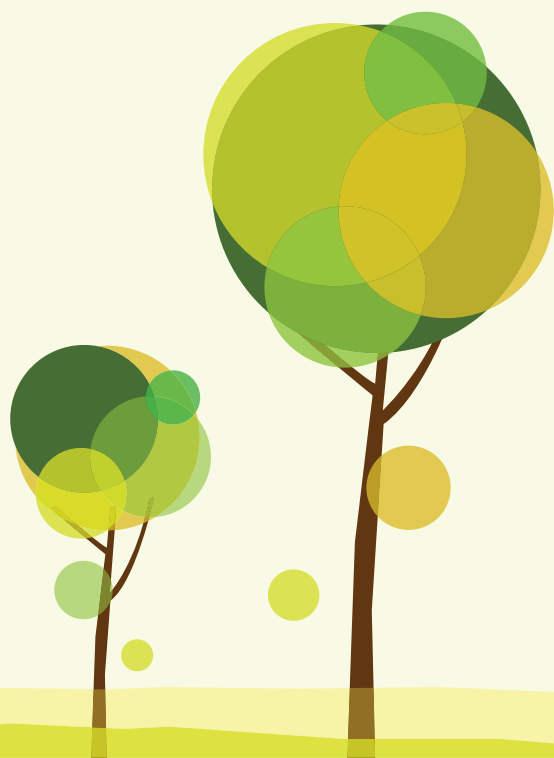




biodiversità a rischio

Maggio 2011

A cura di Legambiente Onlus



A cura dell'Ufficio Aree Protette di Legambiente Onlus

Si ringrazia l'Osservatorio Nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente; i Regionali Legambiente Lazio, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Emilia Romagna e Basilicata;

Si ringraziano AlterEco, Maria Savini e Giuseppe Di Lieto per i contributi fotografici.

INDICE

	INTRODUZIONE	5
1.	COS'È LA BIODIVERSITÀ	6
2.	LO STATO DELLA BIODIVERSITÀ	8
3.	LA PERDITA DI BIODIVERSITÀ	11
4.	LA BIODIVERSITÀ DOPO IL 2010	15
5.	FATTORI DI PERDITA DI BIODIVERSITÀ	18
5.1	I CAMBIAMENTI CLIMATICI	18
5.2	PERDITA E FRAMMENTAZIONE DEGLI HABITAT	20
5.3	IL SOVRA SFRUTTAMENTO E L'USO NON SOSTENIBILE DELLE RISORSE NATURALI	22
5.4	LE FONTI INQUINANTI	24
5.5	L'INTRODUZIONE DI SPECIE ALIENE	25
6.	IL FUTURO DEI PARCHI 20 ANNI DOPO LA LEGGE QUADRO SULLE AREE PROTETTE	31
7.	LE ILLEGALITÀ NEI PARCHI	34
8.	FOCUS FORESTE	38
9.	IL CONTRIBUTO DI LEGAMBIENTE ALLA TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ	53
9.1	LE ATTIVITÀ	53
9.2	LE INIZIATIVE	54
9.3	I PROGETTI	56
9.4	I PROGETTI PER LA FRUIZIONE DELLA NATURA	60
9.5	I PROGETTI LIFE	62
10.	LE POLITICHE DI CONSERVAZIONE NELLE REGIONI ITALIANE	65

INTRODUZIONE

Il 2010 ed il 2011 sono anni decisivi per valutare lo stato di salute del nostro Pianeta. Il 2010 infatti è stato l'Anno Internazionale della Biodiversità, ovvero l'anno in cui si sono tirate le somme sullo stato della biodiversità verificando se effettivamente sono state prese, da Governi, istituzioni, Ong, settore privato e singoli cittadini, tutte le misure necessarie per arrestarne la perdita. Questo bilancio è stato purtroppo fallimentare: il raggiungimento degli obiettivi è ancora lontano e la perdita di varietà delle specie animali e vegetali prosegue con ritmi allarmanti, registrando tassi che incidono da 100 a 1000 volte di più del normale. Il 2010 è stato caratterizzato inoltre da alcuni eventi cruciali come la scadenza del Countdown 2010, la campagna lanciata dall'IUCN (l'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura) per fermare la perdita di biodiversità entro il 2010 e la decima Conferenza delle Parti sulla Diversità Biologica tenutasi in Giappone, che ha visto coinvolti 193 Paesi uniti nello sforzo comune di trovare soluzioni per tutelare la diversità biologica, individuando strategie e strumenti economici per arrestarne la perdita entro i prossimi dieci anni e sviluppare un'ulteriore prospettiva che porti fino al 2050.

Il 2011 si è quindi aperto con la consapevolezza che le alterazioni della diversità genetica hanno importanti conseguenze sulla qualità della vita e sulla sopravvivenza di tutti noi. Anche per questo l'anno in corso è stato dichiarato dall'ONU Anno Internazionale delle Foreste. I polmoni verdi della terra custodiscono infatti l'80% della biodiversità terrestre, oltre ad essere una risorsa fondamentale per contrastare l'inquinamento ed i cambiamenti climatici. Preservare le foreste e gestirle in modo sostenibile significa anche proteggere la biodiversità e i preziosi beni che questa ci fornisce tramite la pesca, l'agricoltura, il legname, il cibo etc. L'impatto economico e sociale della perdita di biodiversità, che potrebbe portare (ed in molti casi già lo fa) ad una riduzione delle risorse di cibo, acqua, carburante o medicinali, non deve essere sottovalutato ed oggi più che mai è necessario che si rendano efficaci gli accordi internazionali di protezione della biodiversità e si sviluppino risorse nuove per poterli implementare.

Sebastiano Venneri

Vicepresidente Legambiente



1

COS'È LA BIODIVERSITÀ

LA DEFINIZIONE DI BIODIVERSITÀ

La prima definizione di biodiversità la troviamo nell'articolo 2 della Convenzione sulla Diversità Biologica, stipulata a Rio de Janeiro nel 1992, durante la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e sullo sviluppo: *“L'espressione «diversità biologica» significa la variabilità degli organismi viventi di ogni origine, compresi inter alia gli ecosistemi terrestri, marini ed altri ecosistemi acquatici, ed i complessi ecologici di cui fanno parte; ciò include la diversità nell'ambito delle specie, e tra le specie degli ecosistemi”*.

Il concetto di diversità biologica, ovvero di biodiversità, indica la varietà di tutti gli organismi viventi presenti sulla Terra, inclusi ovviamente, quelli del sottosuolo, dell'aria, degli ecosistemi terrestri, acquatici e marini, ma anche la varietà dei complessi ecologici dei quali loro sono parte.

Questa ricchezza di svariate forme di vita e della loro coesistenza, è scindibile schematicamente in tre sottolivelli:

- Diversità del patrimonio genetico presente all'interno della stessa singola specie (razze o varietà di specie selvatiche e domestiche)
- Diversità delle specie (animali, piante, funghi, microrganismi)
- Diversità degli ecosistemi che rappresenta la massima complessità in quanto riassume quella dei livelli precedenti comprendendo le relazioni tra il complesso degli organismi viventi (componente biotica) e gli elementi non viventi inclusi i fattori climatici (componente abiotica); ne sono esempi gli ambienti naturali quali acque, boschi, spazio alpino ecc.

La Biodiversità riscontrata oggi sulla Terra è il risultato di 3,5 miliardi di anni di evoluzione che, sotto la spinta della selezione naturale, agisce sulle caratte-

ristiche genetiche e morfologiche delle varie specie, permettendo così alle forme di vita di adattarsi al cambiamento delle condizioni ambientali.

La perdita di diversità biologica è tanto più preoccupante in quanto il processo che accompagna le trasformazioni ambientali è assolutamente irreversibile.

Occorre inoltre considerare la biodiversità non come qualcosa di statico, ma un fenomeno in continua trasformazione, proiettato verso la futura evoluzione delle specie e degli ambienti. È dal serbatoio delle specie attuali che il processo evolutivo attingerà per formarne di nuove. Minore è il numero di partenza, minore sarà la biodiversità futura.

Valorizzare le conoscenze e sviluppare strategie mirate a conservare la biodiversità genetica dell'ambiente che ci circonda è fondamentale anche per la nostra stessa sopravvivenza: l'agricoltura, infatti, che perde la capacità di adattarsi ai cambiamenti ambientali, mette a rischio le disponibilità alimentari; la diminuzione di barriere naturali (a causa per esempio del disboscamento) causa l'incremento di eventi catastrofici, l'aumento delle temperature influisce sui fenomeni di siccità; la riduzione del potenziale energetico idroelettrico

compromette la prima fonte di energia rinnovabile in Italia e la deforestazione ha dirette conseguenze sul riscaldamento globale, in quanto le foreste pluviali assorbono attualmente la metà delle emissioni di gas serra a livello mondiale. Maggiore, inoltre, è la varietà all'interno della singola specie, maggiore sarà la possibilità della stessa specie di sopravvivere nel tempo, di adattarsi e di resistere ad agenti patogeni o cambiamenti improvvisi dell'ambiente circostante. Una popolazione o una specie che per qualche motivo perda una parte del suo patrimonio genetico, corre maggiori rischi di estinguersi, venendo meno parte della sua potenziale adattabilità a nuove condizioni ambientali o a particolari eventi esterni. Per tale motivo, un punto di partenza fondamentale per la conservazione delle specie riguarda il mantenimento della diversità genetica nelle popolazioni naturali.

Bisogna quindi pensare alla biodiversità come una risorsa fondamentale per lo sviluppo, in quanto serbatoio di risorse, dal cibo alle medicine (molte specie di piante selvatiche vengono usate per scopi medicinali come il chinino usato per curare la malaria, o la morfina per la terapia del dolore), dall'industria (produzione di fibre tessili e legname) ai prodotti di origine animale (lana, seta, cuoio etc.). Inoltre la biodiversità è una ricchezza economica anche per la sua fruizione. Basti pensare al boom del turismo ecologico e alle 100 milioni di presenze negli esercizi ufficiali delle aree protette solo nel nostro Paese.

E se comunemente il concetto di biodiversità si associa alla diversità animale e vegetale, non va però dimenticato l'aspetto culturale del termine, che può esprimersi in vari modi, dalla diversità di linguaggio, alla diversità di religioni, alle tecniche di coltura e allevamento, alle tradizioni, all'arte, etc.

Per tutelare questo bene indispensabile è, quindi, fondamentale il contributo

che le diverse politiche locali e nazionali possono dare nell'implementare l'avvio di processi di sviluppo finalizzati non solo alla conservazione e alla salvaguardia della biodiversità ma anche alla promozione di un uso sostenibile delle risorse dal punto di vista ambientale, economico e sociale.





LO STATO DELLA BIODIVERSITÀ

Gli sforzi dell'Unione Europea per la tutela della biodiversità sono iniziati a partire dagli anni '70, in risposta alle istanze ambientali che si stavano delineando nel corso del decennio. Alla Conferenza di Stoccolma sull'ambiente umano (1972)¹, la prima rilevante a livello internazionale, venne infatti stabilito il principio che le "risorse naturali devono essere protette, preservate, opportunamente razionalizzate per il beneficio delle generazioni future". Da allora l'UE ha elaborato 6 programmi d'Azione per l'ambiente con valenza pluriennale² nell'ambito dei quali si collocano alcuni momenti fondamentali tra cui la definizione di un quadro comune per la conservazione degli habitat, delle piante e degli animali di interesse comunitario grazie alla Direttiva Habitat 92/43/CEE e la Direttiva Uccelli 2009/147/CE.

A livello globale, la Convenzione sulla diversità biologica, firmata nel corso della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (Rio de Janeiro, 1992) ha impegnato i Paesi membri a cooperare per la conservazione e l'utilizzazione durevole della biodiversità biologica³.

Nel 2002, a distanza di 10 anni, nel corso del Vertice Mondiale dell'ONU per lo Sviluppo Sostenibile (Johannesburg, 2002) la comunità internazionale ha ribadito l'urgente necessità di intensificare e coordinare gli sforzi per arrestare, o almeno ridurre in maniera significativa, la perdita di biodiversità entro il 2010⁴. Tale iniziativa globale, il Countdown 2010⁵, ha riunito governi, ONG, il settore privato ed cittadini in azioni per fermare la perdita di biodiversità⁶ e sensibilizzare l'opinione pubblica su questo tema. Nonostante i molti impegni presi a livello internazionali, i dati emersi in occasione della scadenza del Countdown 2010 e dell'Anno Internazionale della Biodiversità hanno mostrato un quadro piuttosto allarmante. Secondo la FAO, il 60% degli ecosistemi mondiali sono degradati o utilizzati secondo modalità non sostenibili, il tasso di estinzione delle specie è fra 100 e 1000 volte superiore a quello naturale, il 75% degli stock ittici sono troppo sfruttati o impoveriti in modo eccessivo e dal 1990 abbiamo assistito alla perdita di circa il 75 % della diversità genetica delle colture agricole a livello mondiale. Inoltre, il 20% delle barriere

1 Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'ambiente umano (STOCOLMA 1972), principio n. 2: "Le risorse naturali della Terra ivi comprese l'aria, l'acqua, la terra, la flora e la fauna, e particolarmente i campioni rappresentativi degli ecosistemi naturali, devono essere preservati nell'interesse delle generazioni presenti e future, attraverso un' adeguata pianificazione e gestione".

2 I (1973-76), II (1977-81), III (1982-86), IV (1987-92), V (1992-2000) e VI (2001-2010).

3 La Convenzione sulla Diversità biologica, che ad oggi è stata ratificata da 193 Paesi, prevede 42 articoli finalizzati ad anticipare, prevenire e combattere alla fonte le cause di significativa riduzione o perdita della diversità biologica in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi ed estetici. Gli obiettivi, come indicati dall'art. 1, sono: "La conservazione della diversità biologica, l'uso durevole dei suoi componenti e la ripartizione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzazione delle risorse genetiche [...]". Per raggiungere questi obiettivi, uno degli strumenti principali previsti è la creazione di aree protette, fondamentali per la conservazione *in situ* della biodiversità (art. 8). La Convenzione è stata ratificata dall'Italia con L. 14.2.1994, n.124.

4 Stesso obiettivo si era già dato l'Unione Europea nel 2001 nel sesto Programma d'azione per l'ambiente.

5 Il Countdown 2010 è stato lanciato alla Conferenza di Malahide (Irlanda, 2004) che ha coinvolto governi, istituzioni, mondo scientifico, ONG e stakeholders in azioni finalizzate al raggiungimento dell'obiettivo 2010. Ad ogni azione sono stati agganciati traguardi chiave che hanno messo a fuoco le finalità che l'Unione Europea avrebbe dovuto raggiungere entro il 2010.

6 Le Nazioni Unite hanno dichiarato il 2010 Anno Internazionale della Biodiversità per sensibilizzare i governi e l'opinione pubblica sul ruolo fondamentale che svolge la biodiversità nell'assicurare la vita sulla Terra.



coralline tropicali è già scomparso a causa dei cambiamenti climatici e il 95% di quelle restanti rischia di scomparire entro il 2050. In Europa soltanto il 17% delle specie e degli habitat e l'11% degli ecosistemi principali protetti dalla legislazione europea sono in buone condizioni.

In occasione dell'apertura della decima Conferenza delle Parti sulla Diversità Biologica tenutasi a Nagoya (Giappone) lo scorso ottobre⁷, Djoghla Ahmed, segretario esecutivo della Convenzione sulla Diversità Biologica ha dichiarato “[...] cerchiamo di avere il coraggio di guardare negli occhi i nostri bambini e di ammettere che abbiamo fallito, individualmente e collettivamente, nel mantenere la promessa fatta loro a Johannesburg da 110 capi di Stato per ridurre sostanzialmente la perdita di biodiversità

entro il 2010. Guardiamo negli occhi i nostri figli e ammettiamo che continuiamo a perdere biodiversità ad un ritmo senza precedenti”.

La terza edizione del *Global Biodiversity Outlook*⁸, il rapporto sulla biodiversità prodotto dalla *Convention on Biological Diversity* dell'ONU ha confermato che “dopo aver esaminato più di 110 rapporti nazionali e numerose valutazioni scientifiche indipendenti, il mondo ha fallito gli obiettivi che si era dato, di ridurre significativamente il tasso di perdita di biodiversità entro il 2010”. Il rapporto prevede che, senza un cambiamento di tendenza, al ritmo attuale, si arriverà ad un punto di non ritorno con un danno irreversibile e irreparabile della capacità del pianeta di continuare a sostenere la vita sulla Terra.

Ma i danni ambientali che stiamo arre-

⁷ La decima Conferenza delle Parti della Convenzione sulla Diversità Biologica (COP 10) si è tenuta dal 18 al 29 ottobre 2010 e sono intervenuti 18.000 partecipanti in rappresentanza di 193 Parti della Convenzione.

⁸ Il rapporto, pubblicato il 10 maggio 2010, si può scaricare dal sito: <http://gbo3.cbd.int/>.

cando al nostro Pianeta vengono oggi calcolati anche in termini economici. Secondo i risultati delle ricerche sugli “Aspetti economici degli ecosistemi e della biodiversità” le risorse naturali non devono essere più considerate come un bene pubblico gratuito ma come un bene economico con un proprio valore⁹. Gli ecosistemi ci forniscono infatti dei “beni”, che comprendono la produzione di carne, pesce, verdure, acqua, carburanti e legname, e dei “servizi”, che includono l’approvvigionamento idrico e

la purificazione dell’aria, il riciclo naturale dei rifiuti, la formazione del suolo, l’impollinazione e i meccanismi regolatori della natura. Continuando invece con questo trend, il costo della sola perdita di biodiversità terrestre entro il 2050 sarebbe pari al 7% del PIL globale. Soggetti maggiormente a rischio della perdita di biodiversità sarebbero le popolazioni povere che spesso dipendono direttamente dai beni e dai servizi offerti degli ecosistemi.

QUANTO COSTA PERDERE LA NATURA¹⁰

- *Preservare le foreste, dimezzando il tasso di deforestazione entro il 2030, permetterebbe di ridurre i danni derivanti dai cambiamenti climatici stimati intorno ai 3.7 trilioni di dollari in termini di valore attuale netto.*
- *Secondo la World Bank e la FAO il sovra sfruttamento delle risorse di pesce sta diminuendo il reddito derivante dalle risorse marine di circa 50 miliardi di dollari l’anno.*
- *Più del 60% delle barriere coralline mondiali è attualmente minacciata dalla pesca eccessiva, dallo sviluppo non controllato dell’edilizia costiera e dall’inquinamento, con conseguenze per oltre 30 milioni di persone che da esse dipendono in termini di pesca, introiti ottenuti dal turismo e protezione del proprio territorio.*
- *Il turismo natura ha una crescita globale annua del 20% (solo in Italia i Parchi accolgono 35 milioni di visitatori l’anno).*
- *l’impollinazione ad opera degli insetti, in netto calo in Europa, ha un valore economico di 15 miliardi di euro l’anno.*

⁹ *The Economics of Ecosystems and Biodiversity (TEEB)* è stato lanciato in Germania nel 2007.

¹⁰ TEEB (2010) *The Economics of Ecosystems and Biodiversity: Mainstreaming the Economics of Nature: A synthesis of the approach, conclusions and recommendations of TEEB.*

3

LA PERDITA DI BIODIVERSITÀ

La varietà di ecosistemi, specie e geni che ci circonda svolge un ruolo fondamentale nel preservare la nostra vita sulla terra. Per questo frenare la perdita di biodiversità è considerata una delle maggiori sfide ambientali del nostro secolo. Malgrado i molti impegni assunti, a livello nazionale e internazionale, gli obiettivi del 2010 non sono stati raggiunti e la perdita di biodiversità prosegue con ritmi allarmanti a causa della pressione che fattori quali i cambiamenti nell'utilizzo del territorio, l'inquinamento, lo sfruttamento eccessivo delle risorse, la diffusione incontrollata di specie non autoctone e i cambiamenti climatici esercitano sulla natura e sui servizi ecosistemici.

Secondo la più completa valutazione globale dei vertebrati (mammiferi, uccelli, anfibi, rettili e pesci) presentata dall'IUCN (*The International Union for Conservation of Nature*) nel corso della decima Conferenza delle Parti sulla Diversità Biologica di Nagoya un quinto delle specie sono minacciate d'estinzione. I risultati¹¹ mostrano che ogni anno in media 50 specie di mammiferi, uccelli e anfibi si avvicinano all'estinzione. Sebbene lo studio focalizzi sui vertebrati, sono riportate le percentuali dei livelli di minaccia di altri gruppi come ad esempio il 14% delle alghe, il 32% dei granchi d'acqua dolce e il 33% dei coralli delle barriere.

Lo studio, che ha utilizzato dati su 25.000 specie presenti nella Lista Rossa dell'IUCN¹², ha comunque messo in luce



¹¹ www.iucnredlist.org, 27 ottobre 2010.

¹² La *IUCN Red List of Threatened Species™* è la fonte di informazione più completa al mondo sullo stato di conservazione globale delle specie di piante e animali. È basata su un sistema oggettivo di valutazione del rischio di estinzione di una specie nel caso in cui nessuna azione di conservazione sia intrapresa.



le evidenze dell'impatto positivo degli sforzi di conservazione sul pianeta. I risultati ci mostrano che lo stato della biodiversità sarebbe declinato almeno del 20% in più se non fossero stati messi in atto interventi di conservazione. 64 specie di mammiferi, uccelli e anfibi hanno infatti migliorato il loro status grazie ad azioni di conservazione di successo. Queste includono tre specie che erano estinte allo stato selvatico e ora sono state reintrodotte in natura: il condor della California (*Gymnogyps californianus*), il furetto dai piedi neri (*Mustela nigripes*) negli Stati Uniti e il cavallo di

Przewalski (*Equus ferus*) in Mongolia. Nel mondo vegetale, secondo uno studio condotto dall'IUCN in collaborazione con i Royal Botanic Gardens, Kew ed il Natural History Museum di Londra, una pianta su cinque è a rischio di estinzione¹³. La ricerca, che si è basata su un patrimonio di biodiversità vegetale stimato in 380 mila specie, ha rappresentato un punto di riferimento importante per la conservazione delle piante in quanto per la prima volta è stata evidenziata la vera portata della minaccia di estinzione.

Da questa è emerso che:

1. Circa un terzo delle specie (33%) dei campioni osservati non sono sufficientemente noti per effettuare una valutazione di conservazione, a dimostrazione della difficoltà del compito per botanici e scienziati. Molte piante sono infatti così poco conosciute che ancora non è possibile sapere se sono in pericolo o no.
2. Di quasi 4.000 specie attentamente valutate, oltre un quinto (22%) sono classificate come minacciate.
3. Le piante sono più minacciate degli uccelli, sullo stesso piano dei mammiferi e meno minacciate di anfibi o coralli.
4. Le Gimnosperme (comprese conifere e *cicadee*) sono il gruppo più a rischio.
5. L'habitat più minacciato è la foresta pluviale tropicale.
6. La maggior parte delle specie vegetali minacciate si trovano nei tropici.
7. Il rischio maggiore per le piante è causato dall'attività antropica che conduce alla perdita di habitat a favore dell'agricoltura o della zootecnia. Solo in Brasile il 90% della foresta è stata convertita in campi o insediamenti umani.

¹³ A global analysis of extinction risk for the world's plants, 29 settembre 2010.

LA LISTA ROSSA DELL'IUCN¹⁴

55.926	Totale specie valutate
791	Estinte
63	Estinte in Ambiente Selvatico
3.565	In Pericolo Critico
5.256	In Pericolo
9.530	Vulnerabili
4.014	Quasi Minacciate
269	Totale A Basso Rischio/Dipendenti dalla Conservazione (vecchia categoria gradualmente sostituita nella Lista Rossa)
8.358	Carenti di Dati
24.080	A Minor Preoccupazione

Dalla Lista Rossa dei volatili recentemente realizzata da BirdLife International¹⁵, partner dell'IUCN, è emerso inoltre che 1.253 specie di uccelli (13% del totale) sono minacciate di estinzione a vari livelli. Il numero totale di specie esaminate da BirdLife International sono 10.052: tra queste 132 sono estinte, 4 estinte in natura, 189 sono in pericolo critico, 381 in pericolo, 683 vulnerabili e 843 quasi minacciate. Nonostante la situazione sia fortemente negativa per molte specie, è possibile segnalare anche buone notizie: per esempio il Grillaio (*Falco naumanni*), specie che nidifica anche in Italia e che era minacciata a livello globale, è entrato nella categoria di chi è in buono stato.

Per quanto riguarda la situazione dell'Unione Europea¹⁶, soltanto il 17% delle specie e degli habitat e l'11% degli ecosistemi principali protetti dalla legislazione europea sono in buone condizioni mentre il 65% degli habitat e il 52% delle specie prese in esame sono in uno stato di conservazione sfavorevole¹⁷. Il 25% circa delle specie animali, inclusi mammiferi, anfibi,

rettili, uccelli e farfalle sono a rischio di estinzione mentre il 22% delle specie indigene europee è minacciato dalla presenza di specie aliene. Dal 1990 il numero delle specie comuni di uccelli è diminuito di circa il 10%, raggiungendo il 15 e il 20% in meno per gli uccelli comuni dei terreni agricoli e le specie comuni che abitano i boschi.

L'88% degli stock ittici dell'UE sono troppo sfruttati o gravemente impoveriti e il 46% è oltre il limite biologico di sopravvivenza. Malgrado la base scientifica di questi numeri, l'Unione Europa ammette che ci sono ancora molti vuoti: basti pensare che non vi sono dati sufficienti per conoscere lo stato di conservazione del 18% degli habitat e del 31% delle specie.

In questo contesto il nostro Paese, grazie alla notevole varietà di zone climatiche e paesaggi differenti, conserva circa un terzo della biodiversità attualmente presente in Europa: circa 58.000 specie, di cui 55.000 invertebrati, 1.812 protozoi e 1.258 vertebrati. Inoltre, l'Italia ospita circa la metà delle specie vegetali presenti nel territorio europeo: circa 6.711 specie.

¹⁴ I dati riportati riguardano solo le specie che sono state valutate nella Lista Rossa e sono aggiornati al 27.10.2010.

¹⁵ 2011 IUCN *Red List of Threatened Species™ for birds*, 7 giugno 2011.

¹⁶ UE MEMO 11/268, Brussels 3 maggio 2011.

¹⁷ Tra gli altri la foca monaca del Mediterraneo, la lince iberica e la rana di Rodi sono a rischio di estinzione.

Anche la flora biologica italiana, comprendente muschi e licheni, è una delle più ricche d'Europa con 1.130 specie, di cui 851 muschi e 279 licheni. Questo patrimonio è però gravemente minacciato: la metà dei vertebrati presenti in tutto il territorio è a rischio di estinzione, così come un quarto degli uccelli e oltre il 40% dei pesci dei fiumi e dei laghi. Ma la situazione più critica è quella degli anfibi, dove la percentuale di specie endemiche minacciate sale a oltre il 66%. Per quanto riguarda la flora sono in pericolo 1020 specie vegetali superiori - circa il 15% del totale - e, tra le piante inferiori, il 40% delle alghe, licheni, muschi, felci¹⁸.

Anche il prezioso patrimonio di biodiversità contenuto nei nostri mari è in pericolo. Secondo il Report sullo stato dei nostri mari, presentato dal Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP)¹⁹, senza un significativo intervento di conservazione della diversità biologica marina questa andrà deteriorandosi nei prossimi 20 anni con gravi conseguenze per tutte le nazioni costiere. Lo studio evidenzia l'urgente necessità di affrontare i rischi derivanti dalle attività di pesca, dall'aumento dei traffici marini (la cui crescita media annua è di circa il 9-10%), dai cambiamenti climatici e dall'acidificazione dei mari. Uno degli strumenti più efficaci per combattere la perdita di biodiversità è l'istituzione di aree marine protette, sebbene queste ad oggi coprano solamente l'1,17% della superficie totale degli Oceani²⁰.

Alla carenza di informazioni sulla biodiversità marina, denunciata dal Report, ha parzialmente rimediato la pubblicazione del *Census of Marine Life*²¹, che ha messo insieme i dati raccolti nel corso di un

censimento durato 10 anni (2000-2010) realizzato da 2.700 scienziati che sono riusciti a mappare la biodiversità animale e vegetale delle 25 regioni marine del mondo, dall'Antartico ai mari temperati, a quelli tropicali dell'equatore. Dal censimento è emerso che delle oltre 230 mila specie che popolano gli Oceani della Terra, soltanto un decimo è catalogato. Tra i dati più allarmanti vi sono quelli che riguardano il Mar Mediterraneo: pur essendo tra i più ricchi di biodiversità (il Mediterraneo è secondo solo ai mari del Giappone e dell'Australia) con oltre 17.000 specie riscontrate, questo è risultato come il mare più a rischio di perdere il suo patrimonio. Ciò dipenderebbe dal fatto che il Mediterraneo è un mare circondato da coste densamente popolate e massicciamente coltivate e industrializzate. Inoltre, il Mediterraneo è la regione con il maggior numero di specie invasive: 637, il 4% di tutte quelle che abitano il bacino, oltre ad essere la parte del mondo con più rotte marine commerciali.

18 Dati ISPRA, Novembre 2010.

19 *Global Synthesis Report, A report from the Regional Seas Conventions and Action Plans for the Marine Biodiversity Assessment and Outlook Series*, Unep/Regional Seas, Ottobre 2010.

20 Secondo le raccomandazioni delle Nazioni Unite la superficie delle Aree Marine Protette avrebbe dovuto raggiungere la percentuale del 10% entro il 2010.

21 Il *Census of Marine Life* è stato presentato il 4 ottobre 2010 presso la *Royal Institution of Great Britain*, a Londra.

4

LA BIODIVERSITÀ DOPO IL 2010

Il 2011 si è aperto con la consapevolezza che l'anno appena trascorso, dedicato alla biodiversità, non ha raggiunto l'obiettivo di fermare la perdita di biodiversità entro il 2010. Malgrado ciò, i diversi impegni assunti a livello nazionale e internazionale, dal vertice di Nagoya alla nuova strategia europea sulla biodiversità, hanno ribadito la necessità di tutelare la diversità biologica e mettere in atto concrete azioni di per la sua protezione e conservazione.

L'appuntamento più importante dello scorso anno è stato senza dubbio la decima Conferenza delle Parti (COP10) della Convenzione sulla Diversità Biologica che si è svolto a Nagoya (Giappone) ad ottobre nel 2010.

Malgrado le iniziali difficoltà nel raggiungere un accordo tra le parti, il vertice di Nagoya è terminato con alcuni importanti decisioni, come l'approvazione di un protocollo ABS (*Access and Benefit Sharing*)²², che istituisce un quadro giuridico condiviso per una ripartizione equa dei benefici derivanti dallo sfruttamento economico delle risorse genetiche, ed un Piano Strategico per il periodo 2011 – 2020.

Il Piano Strategico è articolato in cinque obiettivi generali che mirano a evidenziare le cause che determinano la perdita di biodiversità, a ridurre le pressioni esercitate sulla biodiversità, a tutelare la biodiversità a tutti i livelli, ad aumentare i benefici derivanti e a sostenere lo sviluppo delle competenze e delle capacità. Per l'attuazione di questi obiettivi generali, sono stati individuati 20 obiettivi



operativi da realizzarsi entro il 2020, tra cui:

- dimezzare e, ove possibile, portare vicino allo zero il tasso di perdita di tutti gli habitat naturali, incluse le foreste; ridurre significativamente la degradazione e la frammentazione del territorio;
- identificare le specie aliene invasive e controllare o eradicare quelle che siano considerate come prioritarie;
- proteggere il 17% delle aree terrestri e delle acque interne e il 10% delle aree marine e costiere attraverso sistemi di Aree protette gestiti in maniera efficace ed equa;
- incrementare la mobilitazione delle risorse finanziarie per un efficace attuazione del Piano Strategico 2011-2020;
- rendere operativo il Protocollo ABS;
- compiere ulteriori sforzi per ridurre le pressioni subite dalle barriere coralline e altri ecosistemi vulnerabili;

²² In attuazione del terzo obiettivo della Convenzione sulla Diversità Biologica che disciplina “la ripartizione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzazione delle risorse genetiche”.

La Decisione finale contiene inoltre l'indicazione per ogni Paese membro di implementare una Strategia Nazionale ed un Piano Strategico.

Malgrado le critiche, basate soprattutto sull'aspetto finanziario, non sufficiente a rendere gli obiettivi attuabili, sulla troppa genericità e sul numero troppo elevato di obiettivi, il Piano Strategico è stato approvato dai Paesi membri ed è stato condiviso l'obiettivo di identificare i finanziamenti necessari al Piano entro il 2012.

In linea con gli impegni assunti a Nagoya nell'ottobre 2010, l'Europa ha approvato una nuova strategia²³ sulla biodiversità che andrà a coprire il periodo fino al 2020²⁴. La strategia adottata prevede sei obiettivi prioritari con le relative misure di attuazione: dare piena attuazione alla normativa dell'UE sulla protezione degli uccelli e degli habitat²⁵; preservare e migliorare gli ecosistemi, ripristinando almeno il 15% delle aree danneggiate; garantire la sostenibilità delle attività agricole e forestali; assicurare l'uso sostenibile della pesca riducendo le catture ai limiti determinati scientificamente entro il 2015; contrastare le specie esoti-

che che invadono gli habitat e che oggi minacciano il 22% delle specie indigene dell'UE; intensificare l'azione dell'UE per scongiurare la perdita di biodiversità a livello mondiale.

Un'altra questione affrontata dall'UE nella strategia riguarda la necessità di ampliare la base di conoscenze sulla biodiversità: su questo punto la Commissione *“collaborerà con gli Stati Membri e con l'Agenzia europea per l'ambiente per mettere a punto entro il 2012 un quadro integrato per il monitoraggio, la valutazione e la comunicazione dei progressi compiuti nell'attuazione della strategia. Gli obblighi nazionali e internazionali in materia di monitoraggio, comunicazione e verifica saranno perfezionati e uniformati il più possibile agli obblighi contenuti in altre normative ambientali [...]”*²⁶. Questa strategia prevede inoltre azioni specifiche per migliorare il monitoraggio e la comunicazione grazie anche ad un nuovo portale web BISE²⁷ (Sistema informativo europeo sulla biodiversità) che costituirà la piattaforma principale per la condivisione di dati e informazioni.

LA RETE NATURA 2000

La rete Natura 2000 è una rete europea, istituita dalla direttiva Habitat 92/43/CEE, con lo scopo di proteggere e conservare gli habitat e le specie, animali e vegetali, identificati come prioritari dagli Stati dell'Unione europea. La rete è costituita da “Zone speciali di conservazione” designate dagli Stati membri in conformità delle disposizioni della direttiva Habitat e da “Zone di protezione speciale” previste dalla direttiva Direttiva Uccelli 79/409/ CEE, concernente la conservazione degli uccelli

23 Bruxelles, 3 maggio 2011.

24 La precedente strategia europea: COM(2006) 216 “Arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 e oltre; Sostenere i servizi ecosistemici per il benessere umano” era stata definita nel 2006 ed aveva individuato 4 aree d'intervento, 10 obiettivi prioritari e le relative 150 azioni concrete.

25 L'Azione 1 – Obiettivo 1 prevede che sia portata a termine l'istituzione della Rete Natura 2000, che sia garantita la buona gestione e finanziamenti adeguati, che sia incrementata la sensibilizzazione e l'impegno delle parti interessate; che sia migliorato e razionalizzato il monitoraggio e la rendicontazione.

26 COM(2011) 244 definitivo. Bruxelles, 3.5.2011.

27 <http://biodiversity.europa.eu/info>.

selvatici. Ai sensi della direttiva “Habitat” gli Stati membri sono tenuti a individuare delle aree dette Siti D’importanza Comunitaria (SIC), rilevanti ai fini della tutela di uno o più habitat naturali (allegato I) o di una specie (allegato II) elencati dalla direttiva. Le aree SIC sono destinate ad essere designate come Zone Speciali di Conservazione (ZSC) nel momento in cui saranno attivate le idonee misure di conservazione e protezione e formulati piani di gestione che prefigurino una tutela di tali ambienti in una prospettiva di sviluppo sostenibile, nell’integrazione tra attività umane e esigenze di conservazione.

L’applicazione delle direttive Habitat e Uccelli ha trovato nel nostro Paese un campo estremamente propizio: in Italia, infatti, sono presenti circa il 65% degli habitat elencati nell’allegato 1 della Direttiva Habitat e oltre il 30% delle specie animali e vegetali indicate nell’allegato 2. La costruzione della Rete può recare indubbi vantaggi per lo sviluppo di servizi legati agli ecosistemi, la fornitura di prodotti alimentari e forestali, le attività direttamente connesse ai siti, come il turismo, la diversificazione delle fonti di occupazione, il consolidamento e la stabilizzazione del tessuto sociale, il miglioramento del tenore di vita etc. Ad oggi, la rete Natura 2000 conta oltre 26.000 siti, che coprono quasi il 18% della superficie dell’Unione Europea e oltre 130.000 km² di mari e oceani²⁸. Una delle sfide chiave per il futuro sarà quella di garantire che la rete funzioni come un insieme ecologicamente coerente e coordinato e che vi sia sufficiente scambio genetico tra le popolazioni che assicuri la loro sopravvivenza a lungo termine. Per questo, sia l’art. 3, sia l’art. 10 della Direttiva Habitat evidenziano l’importanza di “rendere ecologicamente più coerente la rete Natura 2000”.

In Italia, a maggio 2010 è stata varata la Strategia nazionale per la biodiversità, presentata dal Ministro dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare e divenuta operativa con l’intesa raggiunta in sede di Conferenza Stato-Regioni ad ottobre 2010. La Strategia si articola intorno a tre tematiche cardine: biodiversità e servizi ecosistemici, biodiversità e cambiamenti climatici; biodiversità e politiche economiche. Intorno a queste tre tematiche sono stati individuati tre obiettivi relativi alla conservazione della biodiversità entro il 2020, alla riduzione dell’impatto dei cambiamenti climatici entro il 2020 ed integrare la conservazione della biodiversità nelle politiche economiche e di settore, sempre entro il 2020. La Strategia italiana ha suscitato

molte perplessità tra le associazioni scientifiche ed ambientaliste le quali in un documento congiunto, presentato a maggio 2010, hanno richiesto che venissero precisati gli obiettivi e che venissero definite le priorità della Strategia; che Regioni e Autonomie Locali venissero maggiormente coinvolte e responsabilizzate nell’attuazione della Strategia; che fossero forniti gli adeguati strumenti finanziari; che fosse potenziato il ruolo delle aree protette; che fosse implementata la partecipazione e il coinvolgimento delle comunità locali e dei diversi attori sociali ed economici; che fosse avviato un programma di monitoraggio dello stato di conservazione della biodiversità in Italia e che venisse sviluppata e sostenuta la ricerca di base su questo tema.

²⁸ Natura 2000 è stata recentemente ampliata con 739 siti, che coprono circa 27.000 km². Di questi più della metà della superficie aggiunta (oltre 17.500 km²) è rappresentato da siti marini; Bruxelles, 10 gennaio 2011.

5

FATTORI DI PERDITA DI BIODIVERSITÀ

I 5 principali fattori che hanno portato a una riduzione di oltre un terzo delle specie animali e vegetali sono:

- I cambiamenti climatici
- La perdita degli habitat e il cambiamento della destinazione d'uso dei terreni
- Il sovra sfruttamento e l'uso non sostenibile delle risorse naturali
- Le fonti inquinanti
- L'introduzione di specie aliene

5.1

I CAMBIAMENTI CLIMATICI

I cambiamenti climatici, dovuti in larga parte ai gas climalteranti emessi dall'uomo, rappresentano una delle più gravi minacce ambientali, economiche e sociali che ci troviamo ad affrontare negli ultimi anni. L'impatto delle attività umane sta infatti modificando gli ecosistemi con conseguenze gravi per la salute dell'ambiente e delle specie che lo abitano. Ad oggi, gli effetti dei cambiamenti climatici sulle persone e sulla natura sono più rapide e gravi di quanto previsto: la temperatura mondiale media è aumentata di circa 0,76°C tra il 1850 e il 2005. Un aumento supplementare compreso tra gli 1,4 e i 5,8°C è previsto entro il 2100 con conseguenze relevantissime sui livelli del mare, sui processi di desertificazione, nei confronti delle aree urbane e degli ecosistemi in molte parti del Pianeta. La deforestazione è responsabile di circa il 20% delle emissioni prodotte dall'uomo. Lo spessore della banchisa artica alla fine dell'estate/inizio autunno del 2010 è diminuito di circa il 40% e l'estensione della sua superficie negli ultimi anni ha segnato il record negativo. Nell'ultimo

secolo, inoltre, il livello mondiale del mare è aumentato da 12 a 22 cm. Entro la fine del secolo, il cambiamento climatico diventerà probabilmente la principale causa di erosione della biodiversità: è diventato quindi indispensabile affrontare un'emergenza già in corso, organizzando un sistema d'intervento coordinato a livello internazionale per aiutare le popolazioni colpite e per promuovere interventi di adattamento ai cambiamenti climatici nei territori più a rischio.

Il 2010 è stato caratterizzato dalla Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (*United Nations Framework Convention on Climate Change*²⁹ - UNFCCC) che si è tenuta a Cancun (Messico) dal 29 novembre al 10 dicembre. La conferenza di Cancun ha rilanciato il processo verso l'accordo globale sul clima del prossimo anno a Durban, dimostrando l'impegno e la volontà di tutta la comunità internazionale di rendere la lotta ai cambiamenti climatici una priorità della propria agenda politica.

Durante la Conferenza è stato elaborato

²⁹ Nel 1992 venne firmato un trattato internazionale, la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC) con l'obiettivo di considerare ciò che si poteva fare per ridurre il riscaldamento globale del pianeta e far fronte a quegli innalzamenti di temperatura che risultassero inevitabili.

un “pacchetto di accordi” sottoscritto da tutti i Paesi partecipanti, con la sola esclusione della Bolivia. Tra gli elementi incoraggianti e positivi del pacchetto c'è sicuramente la costituzione di un fondo verde per il clima a sostegno dei Paesi in via di sviluppo per gli interventi di riduzione delle emissioni e adattamento ai mutamenti climatici in corso. A tal fine si è riconosciuta la necessità di risarcire i danni e le perdite, causate dai cambiamenti climatici nei paesi poveri, introducendo un registro delle azioni per l'adattamento ai mutamenti climatici con le risorse finanziarie necessarie ad attuarli. L'altro aspetto importante dell'accordo è stato il riconoscimento che gli attuali impegni di riduzione non sono sufficientemente ambiziosi. Si è evidenziata, infatti, la necessità di colmare questo gap per stare almeno nella traiettoria dei 2°, ma si è richiesta anche maggiore trasparenza nel monitorare i progressi e le performance dei singoli Paesi.

Purtroppo vi sono anche diverse lacune da colmare in vista di Durban³⁰: la Conferenza non ha definito e chiarito né la forma giuridica, né un calendario per arrivare al prossimo accordo globale di Durban, senza contare le carenze nella parte relativa al secondo periodo di impegni del protocollo di Kyoto, in particolare sull'utilizzo del surplus di emissioni - accumulatosi in questi anni nei paesi dell'Europa centrale ed orientale, in particolare Russia - e il calcolo di riduzione delle emissioni nel settore forestale, soprattutto nei Paesi scandinavi.

È importante che su questo tema l'Europa rappresenti un punto di riferimento nel Mondo tramite l'aumento al 30% degli impegni di riduzione per il 2020. Ugualmente, l'Italia deve guardare a

questa sfida, che potrebbe permetterle di raggiungere risultati significativi già al 2020 andando anche oltre gli obiettivi fissati dal pacchetto 20-20-20 a livello europeo, già quasi 30-20-20 (che prevedono la riduzione del 20% delle emissioni di CO₂ e che il 17% dei consumi finali di energia nel nostro Paese sia soddisfatto da rinnovabili). Ad oggi, infatti, è assolutamente credibile ridurre le emissioni del 30% e le fonti rinnovabili al 2020 potranno coprire più del 35% del fabbisogno elettrico attualmente previsto dal Piano Nazione sulle rinnovabili.

LA DESERTIFICAZIONE

Una delle più gravi conseguenze dei cambiamenti climatici è il fenomeno della desertificazione, ovvero quel “processo che porta ad una riduzione irreversibile della capacità del suolo di produrre risorse e servizi”³¹ causato prevalentemente da una combinazione di cause antropiche e variazioni climatiche, dallo sfruttamento irrazionale del territorio e delle risorse idriche agli incendi, dall'agricoltura intensiva allo sviluppo non sostenibile del turismo,



30 La 17° Conferenza delle Parti sul clima (COP17) è in programma per fine anno a Durban, in Sud Africa.

31 Definizione FAO-UNEP-UNESCO, 1979.

dal disboscamento alla salinizzazione³², dall'aumento delle temperature globali all'inquinamento.

La desertificazione oltre ad innescare un processo di perdita di produttività e di reddito (secondo gli ultimi dati della banca mondiale la perdita economica globale si aggirerebbe intorno ai 42 miliardi di dollari l'anno) si traduce in povertà, migrazioni forzate e conflitti per circa 1,2 miliardi di persone i cui mezzi di sostentamento dipendono direttamente dall'uso della terra.

Basti pensare che secondo i maggiori studiosi e le maggiori istituzioni internazionali entro il 2050 si raggiungeranno i 200/250 milioni di rifugiati ambientali³³. In Italia è minacciato il 30% circa del territorio nazionale, soprattutto nelle regioni del sud e nelle isole (Basilicata, Puglia, Calabria, Sardegna e Sicilia) dove, oltre allo stress di natura climatica e alla pressione delle attività umane

sull'ambiente (maggiore rischio d'incendi, minore funzionalità della rete idrica etc.), spesso si aggiunge una riduzione della produttività biologica ed agricola ed una progressiva perdita di biodiversità degli ecosistemi naturali, elementi ancora più gravi, considerando che l'economia locale è maggiormente legata ai raccolti e alla produttività del suolo. Nel nostro Paese, tra il 1951 e il 1980, le zone secche sono aumentate del 6,5%, mentre nel ventennio successivo c'è stato un ulteriore incremento del 18%. Episodi di siccità hanno colpito sistematicamente oltre il 50 per cento della Sicilia e il 48 della Puglia³⁴. D'altra parte, anche le regioni del centro-nord manifestano un peggioramento della situazione idro-meteorologica e sono sempre più esposte all'irregolarità delle precipitazioni, all'insidia della siccità e del progressivo inaridimento³⁵.

5.2

PERDITA E FRAMMENTAZIONE DEGLI HABITAT

Uno dei fattori con il maggiore impatto sulla biodiversità, perché determina una perdita di habitat a cui è associata una rapida estinzione di specie, è sicuramente l'alterazione, la perdita e la frammentazione degli habitat, causati dai profondi cambiamenti del territorio condotti ad opera dell'uomo in conseguenza dell'esplosione demografica, dello sviluppo industriale, dell'estensione della rete dei trasporti e dell'industrializzazione dell'agricoltura. Nell'ultimo secolo i maggiori cambiamenti dell'uso del suolo hanno riguardato l'aumento delle superfici per l'agricoltura e per l'al-

levamento, lo sviluppo delle aree urbane e commerciali (basti pensare, infatti, che oltre la metà della popolazione mondiale vive oggi in aree urbane), il massiccio disboscamento, l'ampliamento delle reti stradali e delle relative infrastrutture, la costruzione di impianti idroelettrici, lo sviluppo della rete idrica e delle opere idrauliche, la cementificazione dell'alveo dei fiumi, lo sfruttamento dei giacimenti del sottosuolo e la costruzione di infrastrutture.

Oltre alle azioni dirette poi, c'è da annoverare una serie di azioni indirette, dovute soprattutto ai cambiamenti climatici

³² La salinizzazione è il fenomeno di aumento eccessivo dei sali solubili (solfati, cloruri e bicarbonati di sodio, potassio, calcio e magnesio) presenti nel suolo, al punto che le colture ne risentono negativamente. La salinizzazione impedisce, infatti, la crescita delle piante in quanto limita la loro capacità di rifornirsi di acqua, provoca squilibri nutrizionali e induce fenomeni di tossicità.

³³ "Profughi ambientali: cambiamento climatico e migrazioni forzate", Legambiente, maggio 2011.

³⁴ Dati UNEP – Secretariat of the Convention to combat desertification.

³⁵ Dati del Comitato Nazionale per la lotta alla Siccità e alla Desertificazione.

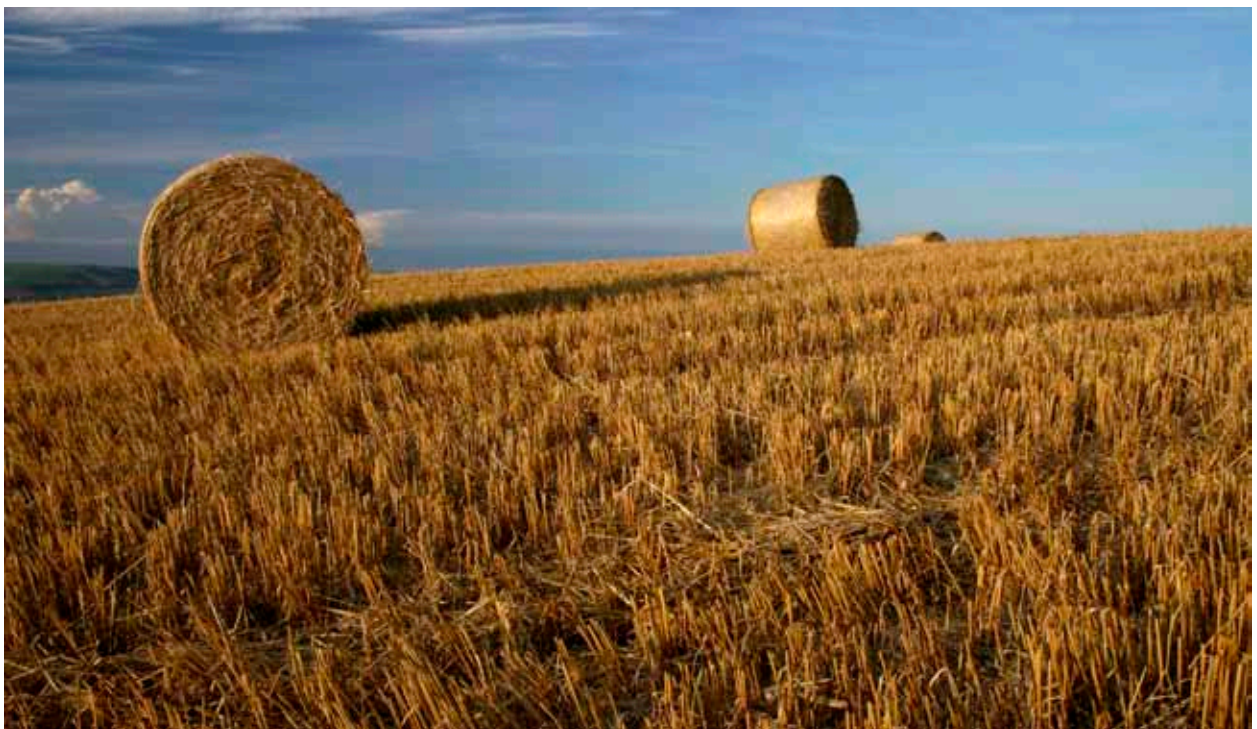
causati dalle emissioni antropiche che influenzano, in modo intenso, soprattutto le fasce costiere, con modifiche delle temperature medie ed il conseguente innalzamento del livello del mare.

Le conseguenze di tutto ciò sono state una frammentazione del paesaggio e l'isolamento delle popolazioni, divise dalla costruzione di barriere (come strade, linee elettriche, canali artificiali etc.) che impediscono il libero movimento della specie all'interno del loro territorio. Queste popolazioni diventano, quindi, maggiormente vulnerabili alle estinzioni locali poiché la variabilità genetica diviene minore, così come vengono limitati gli spostamenti di immigrazione ed emigrazione.

La frammentazione conduce quindi ad ecosistemi dominati da specie opportunistiche, caratterizzate da una buona capacità di dispersione, colonizzazione, crescita rapida e con brevi cicli di vita. Queste specie non specializzate sono in grado di adattarsi velocemente a nuove situazioni ambientali che riescono ad espandersi in quelle aree che animali più specializzati non sono riusciti ad occupare.

Dai dati evidenziati durante il summit dell'Onu sulla biodiversità, le aree dove la sopravvivenza degli animali è più a rischio si trovano nel sudest asiatico: qui la perdita di habitat dovuta al taglio delle foreste per far spazio all'agricoltura, soprattutto per i biocarburanti, ha raggiunto infatti i massimi livelli. Stessa situazione per le piante in pericolo che si trovano soprattutto nelle regioni tropicali.

Uno degli esempi più evidenti è quello della deforestazione: le foreste del mondo proteggono infatti l'80% della biodiversità terrestre: dai gorilla alle aquile, dai lupi agli orsi, dagli elefanti alle tigri, dagli uccelli alle rane, dalle orchidee agli insetti. La perdita di questo habitat potrebbe avere conseguenze irreversibili sulle specie che vivono in esso, come nel caso dell'Orango di Sumatra, il cui habitat è stato soppiantato dalle coltivazioni di palme da olio, o della testuggine Angonoka, specie endemica del Madagascar, il cui habitat è spesso dato alle fiamme per lasciare posto a nuove aree destinate all'agricoltura e all'allevamento del bestiame.



5.3 IL SOVRA SFRUTTAMENTO E L'USO NON SOSTENIBILE DELLE RISORSE NATURALI

Uno dei modi principali per conservare la biodiversità consiste nell'uso sostenibile delle risorse naturali, in conformità con quanto enunciato dall'art. 1 della Convenzione sulla Diversità Biologica³⁶. Si calcola, infatti, che gli Europei consumino pro capite il triplo delle risorse naturali che il nostro pianeta può fornire. Come sottolineato nel *Millennium Ecosystem Assessment* (FAO 2005), negli ultimi 50 anni gli uomini hanno modificato gli ecosistemi più rapidamente e profondamente che in qualsiasi altro periodo della storia umana, soprattutto per garantire la crescente domanda di cibo, acqua dolce, legno, fibre e combustibile. Questo modello di consumo non è più sostenibile, in quanto ha prodotto la più ampia e sostanziale perdita irreversibile di biodiversità.

Nel campo della **pesca**, per esempio, secondo l'ultimo rapporto FAO *“Lo stato della pesca e dell’acquacoltura nel mondo”*³⁷, pubblicato il 31 gennaio 2011, i consumi di pesce hanno superato ogni record, al punto da creare allarme sulla disponibilità e la preservazione delle risorse ittiche planetarie. A livello mondiale infatti il contributo dei prodotti ittici alla dieta ha raggiunto in media la cifra record di quasi 17 kg a persona, fornendo ad oltre tre miliardi di persone il 15% almeno dell’apporto medio di proteine animali.

Tuttavia, la FAO rileva che non c'è stato “nessun miglioramento sulla situazione delle riserve ittiche”. In poche parole il consumo di pesce è aumentato a dismisura ma la percentuale complessiva di



stock ittici oceanici sovra sfruttati non è diminuita. Al contrario si stima che sia leggermente più alta che nel 2006: circa il 32% degli stock ittici mondiali risultano sfruttati in eccesso, esauriti o in fase di ricostituzione, e necessitano di ricostituirsi al più presto. A livello europeo, invece il 72% di tutti gli stock ittici esaminati è sovra sfruttato e più del 20% ha oltrepassato i limiti biologici di sicurezza.

³⁶ Convenzione Onu sulla Diversità Biologica, Art. 1 Obiettivi: “Gli obiettivi della presente Convenzione, da perseguire in conformità con le sue disposizioni pertinenti, sono la conservazione della diversità biologica, l’uso durevole dei suoi componenti e la ripartizione giusta ed equa dei benefici derivanti dall’utilizzazione delle risorse genetiche, grazie ad un accesso soddisfacente alle risorse genetiche ed un adeguato trasferimento delle tecnologie pertinenti in considerazione di tutti i diritti su tali risorse e tecnologie, e grazie ad adeguati finanziamenti”.

³⁷ *The State of World Fisheries and Aquaculture*, FAO, 2010

Oltre il 40% della superficie terrestre utile è destinata ad uso **agricolo**, cosicché la protezione della biodiversità grava in larga misura sugli agricoltori. L'agricoltura moderna e le nuove tecnologie hanno portato, però, molti agricoltori ad utilizzare specie uniformi di piante o animali ad alto rendimento. Ma l'abbandono della diversità può portare ad una scomparsa di varietà e specie, ognuna portatrice di specifiche caratteristiche genetiche, che permettono l'adattamento alle mutate condizioni esterne di piante ed animali e che permettono di ottenere raccolti più produttivi e resistenti, oltre che più vari.

Soprattutto, sono gli agricoltori dei paesi in via di sviluppo, che da millenni si tramandano le loro esperienze agricole, che necessitano di diversificare le loro culture in modo che crescano bene anche in climi avversi: per loro, infatti, la biodiversità è la migliore protezione contro la fame.

Con l'avvento della monocoltura, invece, pratiche agricole tradizionali sono state in gran parte abbandonate ed un gran

numero di varietà di piante e razze di animali sono ormai scomparse; inoltre, molte estensioni sono destinate alla produzione di biocarburanti, i carburanti ecologici derivanti da cereali e da piante oleaginose, la cui coltivazione è intensiva e standardizzata per ottenere rese più cospicue e profitti più alti ed è affiancata anche dal massiccio uso di fertilizzanti e pesticidi.

Infine, una delle maggiori minacce più pressanti alla diversità agricola è quella derivante dalla sempre maggiore diffusione degli **Organismi Geneticamente Modificati** (OGM) sui quali vi è da anni un acceso dibattito sui potenziali rischi per la salute e l'ambiente.

La loro introduzione nell'ambiente, infatti, potrebbe portare all'inquinamento genetico delle specie naturali, all'aumento della resistenza agli erbicidi per i parassiti e le erbe infestanti, con conseguente aumento dell'uso di pesticidi, e alla scomparsa di alcune specie di insetti.

OCEAN 2012, TRASFORMARE LA PESCA EUROPEA

E proprio per adottare una nuova politica che metta fine a pratiche di pesca eccessive, Legambiente fa parte del network internazionale di Ocean 2012³⁸, una coalizione di 119 organizzazioni unite dalla volontà di trasformare la politica europea della pesca per fermare la pesca eccessiva, mettere fine alle pratiche di pesca distruttive e conseguire un giusto ed equo utilizzo di stock ittici in buona salute.

Ocean 2012 si impegna per una Politica Comune della Pesca (PCP) che:

- recepisca la sostenibilità ambientale quale principio prioritario irrinunciabile per il raggiungimento della sostenibilità economica e sociale;
- garantisca che le decisioni siano prese ai livelli più adeguati ed in modo trasparente, garantendo la fattiva partecipazione delle parti interessate;
- garantisca una capacità di pesca sostenibile a livello UE e regionale;
- subordini l'accesso alle risorse ittiche a criteri ambientali e sociali;
- garantisca che i fondi pubblici siano usati esclusivamente a fini di pubblica utilità e per mitigare gli impatti sociali nel passaggio a pratiche di pesca sostenibili.

38 www.ocean2012.eu

5.4 LE FONTI INQUINANTI

Le attività umane attraverso l'immissione volontaria o involontaria di sostanze hanno alterato profondamente i cicli biogeochimici fondamentali al funzionamento degli ecosistemi. Fonti d'inquinamento sono, oltre alle industrie e agli scarichi civili, anche le attività agricole intensive che, impiegando insetticidi, fitofarmaci e diserbanti, alterano profondamente l'equilibrio naturale.

In particolare, l'agricoltura intensiva apporta elevate quantità di nutrienti ma mentre una piccola minoranza di specie vegetali, in modo particolare quelle coltivate, approfitta di tanta abbondanza, altre invece ne soffrono. Quando i pascoli sono fertilizzati, la loro produttività aumenta ma la loro diversità vegetale diminuisce. Negli ultimi 50 anni la disponibilità di azoto e fosforo per le piante sottoposte a coltivazione è raddoppiata a livello mondiale. Si prevede che queste dotazioni aggiuntive di nutrienti saranno una delle tre più importanti cause di perdita di biodiversità vegetale in questo secolo. Diverse specie erbacee traggono vantaggio da un'aggiunta di nutrienti crescendo molto più velocemente che in condizioni normali. Di conseguenza, altre specie che hanno apparati meno specializzati o capaci di assorbire questi nutrienti vengono superate nella crescita dalle loro vicine che si sviluppano più rapidamente; ombreggiate e senza un accesso a quantità sufficienti di luce solare, alla fine scompaiono³⁹.

Un fenomeno preoccupante e sempre più evidente è quello del bioaccumulo, causato dall'immissione in ambiente di sostanze o composti tossici nella catena trofica che si accumulano più velocemente del loro smaltimento. I principali



imputati sono sicuramente i cosiddetti metalli pesanti, i principi attivi di alcuni fitosanitari, ed altri inquinanti di origine industriale che alterano la normale fisiologia degli esseri viventi. I cd. metalli pesanti ad esempio sono composti in genere dotati di scarsa reattività chimica e biologica tendendo quindi ad accumularsi nei tessuti con conseguenze importanti proporzionali alla durata ed all'intensità dell'esposizione.

Mercurio, cromo, cadmio, arsenico e piombo sono poco presenti in percentuale nella crosta terrestre ma molto utilizzati nelle lavorazioni e nei manufatti umani a causa delle loro proprietà. Sebbene siano acclarati i meccanismi e gli effetti causati dal fenomeno, è difficile evitare il persistere dei comportamenti umani e l'individuazione delle fonti inquinanti.

I cd metalli pesanti sono probabilm-

³⁹ Yann Hautier, Pascal A. Niklaus, Andrew Hector: *Competition for Light Causes Plant Biodiversity Loss Following Eutrophication*, in: *Science* (Volume 324, Issue 5927).

te quelli più a lungo studiati ed hanno effetti tossici su flora e fauna. Quest'ultima è quella che ne risente in maniera più immediata a causa della fisiologia, con conseguenze anche gravi sulla conservazione delle specie. L'esposizione a cadmio ad esempio è causa diretta dell'infertilità, in particolar modo quella maschile, dell'osteoporosi e di altre patologie ossee nonché causa di gravi danni all'apparato respiratorio ed epatico a cui bisogna aggiungere notevole teratogenicità (alterazioni gravi sullo sviluppo) e cancerogenicità⁴⁰.

Le cause di questo inquinante sono sicuramente le industrie. Il cadmio, infatti, è largamente utilizzato per la creazione di leghe, e grazie alla sua resistenza all'usura è utilizzato per produrre pigmenti e coloranti, rivestimenti e come stabilizzatore per molte plastiche. Associato al Nichel, anch'esso fortemente inquinante, è largamente usato per la produzione di batterie al Nichel-Cadmio. Il bioaccumulo ha una sorta di "amplificazione" lungo la catena alimentare attraverso il fenomeno della biomagnificazione, che consiste nell'amplificazione della concentrazione di sostanze tossiche all'interno delle reti trofiche dai livelli più bassi a quelli più elevati.

Conseguenza di questo processo è il bioaccumulo di notevoli quantità di sostanze chimiche nocive negli organismi che si trovano in cima alla catena trofica (rapaci, grandi carnivori terrestri, grandi pesci pelagici ed infine l'uomo) che sono quindi quelli più esposti e sensibili agli inquinanti.

Altri inquinanti che sono capaci di influenzare la biodiversità sono sicuramente le deposizioni azotate e quelli legati al fenomeno delle piogge acide. Questi eventi comportano un'anomala acidificazione dei suoli e un danno diretto per grandi porzioni di territori. In particolare, le deposizioni azotate, causano seri problemi ai biomi caratterizzati da carenza di azoto perché favoriscono la competizione invece a favore di quelle specie che hanno più elevati tassi di accrescimento in presenza di più azoto; fenomeno questo legato alle diverse tipologie di espletamento della fotosintesi.

I componenti maggiori presenti nelle piogge "acide" sono gli ossidi di zolfo (SO_x) e gli ossidi d'azoto (NO_x) che a contatto con l'acqua si trasformano rispettivamente in acido solforico ed in acido nitrico danneggiando a volte in maniera irrimediabile l'apparato fogliare di intere foreste.

5.5

L'INTRODUZIONE DI SPECIE ALIENE

Le specie si sono evolute non solo nel corso di milioni di anni, ma si sono adattate reciprocamente, in maniera da coesistere all'interno di determinati territori caratterizzati da specifiche condizioni fisiche, chimiche, climatiche e vegetazionali. L'introduzione in un territorio di specie aliene o alloctone⁴¹, ovvero di specie che sono originarie di

altre aree geografiche e che, quindi, non si sono adattate all'ambiente nel quale vengono immesse, rappresenta uno dei maggiori pericoli per la perdita di biodiversità e costituiscono inoltre un notevole problema economico a causa dei danni che queste specie possono provocare all'agricoltura, alla pesca e ad altre attività umane.

⁴⁰ Meek 1959; Dwivedi, 1963 ; Chiquoine e Suntzeff, 1965; Parizerk et al. 1968.

⁴¹ Sono comunemente definite specie aliene o alloctone le "specie attualmente presenti al di fuori del loro areale di distribuzione originario come esclusiva conseguenza dell'intervento volontario o involontario dell'uomo e degli animali"- Richardson et al. 2000 – Pysek et al. 2004

L'introduzione delle specie aliene ha subito un'accelerazione notevole a causa del processo di globalizzazione, dell'intensificarsi degli scambi internazionali, della maggiore facilità di trasporto e spostamento. Ciò ha permesso a numerose specie animali e vegetali di varcare confini naturali e geografici diversamente impossibili.

La loro diffusione avviene principalmente:

1. in modo accidentale, attraverso le acque di zavorra delle navi (*ship's ballast water*), le incrostazioni sugli scafi, e in generale con il commercio internazionale;
2. in modo volontario attraverso l'acquacoltura, l'agricoltura, la pesca e la caccia sportiva, il turismo;
3. per vie naturali, attraverso canali come lo Stretto di Gibilterra e il Canale di Suez.

Le aree principalmente colpite sono gli habitat più delicati o che già presentano gravi minacce (forte antropizzazione e urbanizzazione, sfruttamento turistico, zone costiere e insulari, laghi e zone umide).

Le specie aliene invasive incidono, quindi, nell'alterazione degli ecosistemi naturali. Per esempio, da un recente studio dell'Università di Göteborg⁴² è emerso che una delle specie più invasive presente all'interno del bacino del Mediterraneo è il pesce palla argentato (*Lagocephalus sceleratus*), il quale non ha avversari che ne limitino la sua diffusione. Il pesce palla non è infatti oggetto di predazione perché contiene nella sua carne e nella sua pelle un veleno più potente del cianuro, che causa la paralisi dei muscoli e l'arresto respiratorio del suo eventuale predatore. Per via di

questa potente neurotossina, il pesce palla non è neanche idoneo all'alimentazione umana, anzi è vietato pescarlo e commerciarlo. Pertanto questa specie sta diventando dominante nel Mediterraneo, con effetti ecologici, ambientali e socio economici del tutto imprevedibili.

Dal punto di vista economico le specie aliene sono anche causa di una diminuzione della produttività agricola, forestale e ittica, alla riduzione delle risorse idriche e al degrado del suolo e dei sistemi infrastrutturali. Ad esempio, piante invasive come la balsamina ghiandolosa (*Impatiens glandulifera*) causano la scomparsa di piante autoctone, le cui radici garantiscono la compattezza del terreno; la nutria (*Myocastor coypus*) causa danni notevoli ad argini, canali e sistemi di irrigazione e di protezione dalle inondazioni, mentre la cozza zebra (*Dreissena polymorpha*), ritenuta tra le specie invasive più famigerate, provoca gravissimi problemi alle industrie ostruendo le tubature dell'acqua. Secondo l'ISPRA, solo in Europa il costo per combattere le specie aliene è di 12 miliardi di euro l'anno.

Dal rapporto "*Invasive Species, Climate Change and Ecosystem-Based Adaptation: Addressing Multiple Drivers of Global Change*" presentato durante la Conferenza Onu di Nagoya sulla diversità biologica dal *Global Invasive Species Programme* (Gisp)⁴³ è stato inoltre evidenziato che i danni causati dalle specie aliene in tutto il mondo sono quantificabili in oltre 1.400 miliardi di dollari, vale a dire il 5% dell'economia mondiale. Questa pubblicazione ha inoltre definito il legame tra le specie invasive ed il cambiamento climatico chiedendo ai governi di "integrare la prevenzione e la

⁴² *Alien Fish Species in the Eastern Mediterranean Sea: Invasion Biology in Coastal Ecosystems*, Gothenburg University (Faculty of Science), 17 maggio 2011.

⁴³ Il Gisp è una coalizione internazionale di scienziati, Ong ed esponenti politici, creato nel 1997 con lo scopo di preservare la biodiversità, frenando la diffusione delle specie invasive e minimizzandone l'impatto. I 3 tipi di approccio seguiti dal Gisp sono: prevenzione, nel caso in cui la specie non sia ancora entrata; sorveglianza, per trovare e rimuovere al più presto le specie stanno appena cominciando a diffondersi; valutazione e gestione di quelle specie che si sono già ampiamente diffuse e stabilizzate.

gestione delle specie invasive nelle loro risposte ai cambiamenti climatici". Da ultimo, non bisogna sottovalutare la pericolosità delle specie aliene per la salute umana: basti pensare alla zanzara tigre, giunta in Italia attraverso l'importazione di pneumatici usati, che è in

grado di veicolare oltre 22 *arbovirus* (tra cui allergie e problemi cutanei) oppure i recenti casi di ritrovamento⁴⁴ della Tartaruga azzannatrice (*chelydra serpentina*) le cui mascelle possono provocare gravi danni a chi si avvicina.

MEDITERRANEO, UN MARE A RISCHIO

di Primo Micarelli, Biologo Marino

Mondo Marino Aquarium

Il Mar Mediterraneo o *Mare nostrum*, è in realtà un grande lago se comparato ad altri mari ed Oceani, e per quanto carico di una lunga storia che lo ha visto protagonista della nascita e morte di grandi civiltà ed osservatore passivo di grandi conflitti, non sufficientemente studiato e soprattutto protetto. E' un mare che necessita di circa un secolo per far sì che ci sia un ricambio completo con acque "nuove" provenienti dall'Oceano Atlantico. Questo aspetto offre un'idea della delicatezza con la quale va "maneggiato". La presenza dell'uomo lungo le sue coste è massiccia ed in questi decenni, dopo la crescita esponenziale osservata nella parte settentrionale "europea", l'azione antropica pesante si sta anche dirigendo verso la parte meridionale con i paesi del Maghreb sempre più popolosi ed attivi lungo le coste.

La ricca biodiversità Mediterranea, superiore al 5-6% del totale presente nei mari del Pianeta, ha subito e subisce un forte impatto legato all'azione diretta o indiretta dell'uomo. L'aumento della temperatura globale non sembra fare sconti anche al Mediterraneo che, complici gli scambi commerciali ed i movimenti sempre più importanti di grandi navi container provenienti da lontani mari tropicali, permette il trasferimento e l'acclimatazione di nuove specie dette "aliene" lungo le nostre coste. Alghe ed invertebrati in primis, ma anche varie specie di pesci, stanno lentamente occupando e trasformando diverse biocenosi mediterranee che assumeranno probabilmente connotati sempre meno mediterranei.

Tra i fenomeni di maggiore e recente interesse anche legati all'ampio risalto che ne viene dato nei mezzi di comunicazioni, vi sono le frequenti invasioni di meduse lungo le spiagge di vari tratti delle nostre coste. Situazioni che non rappresentano un sintomo positivo dello stato di salute globale del Mediterraneo e che possono essere indotte da altri eventi non positivi quali: riduzione dei naturali predatori (tartarughe, delfini etc.), condizioni chimico fisiche delle acque favorevoli alla loro crescita e sviluppo. Tra gli aspetti negativi di queste massicce presenze, oltre al fastidio per i bagnanti, vi è l'azione dirompente che le meduse hanno nell'ecosistema marino, nutrendosi in prevalenza di uova di pesci e contribuendo in tal modo anch'esse, se troppo numerose, ad una parziale riduzione delle giovani coorti di pesci, fondamentali nel ricambio degli stock ittici.

Tra i gruppi animali che in modo inquietante stanno subendo, i profondi e forse

⁴⁴ Il 16 marzo 2011 una tartaruga azzannatrice di circa 60 centimetri e di 20 chilogrammi e' stata salvata dal Corpo Forestale dello Stato ad Anguillara, alle porte di Roma. L'esemplare adulto è stato ritrovato in un canale di irrigazione ed e' stato messo in sicurezza dagli uomini del Servizio Cites di Roma.

irreversibili cambiamenti osservabili nel Mare Mediterraneo, vi è quello degli Elasmobranchi. Con questo termine gli scienziati individuano quei pesci a scheletro cartilagineo e non osseo che rientrano nei più comuni nomi di Squali, Razze e Chimere, queste ultime poco conosciute anche se molto interessanti da un punto di vista scientifico.

Nel Mediterraneo sono presenti una sessantina circa di specie, tra piccoli e grandi squali, inclusi lo squalo elefante (*Cetorhinus maximus*) che può raggiungere la ragguardevole lunghezza di 8 metri sebbene totalmente inoffensivo ed il più temuto, non sempre a ragione, squalo bianco (*Carcharodon carcharias*). Gli squali in modo particolare, presentano quindi uno stato di particolare criticità anche dovuta alle loro caratteristiche biologiche. Questi animali che si sono evoluti ed adattati perfettamente negli oceani per circa 400 milioni di anni, hanno rapidamente raggiunto il vertice della piramide alimentare rappresentando nei mari i predatori per eccellenza, delle perfette macchine da caccia. Questo ha permesso loro di avere pochi competitori per il cibo e sviluppare in tal modo metodiche riproduttive particolarmente efficienti, in alcuni casi molto simili a quelle dei mammiferi marini, con l'eccezione della mancanza di cure parentali delle quali sono totalmente incapaci. Questa efficienza consiste in: pochi piccoli partoriti all'anno, ma già capaci di difendersi ed alimentarsi alla nascita, ovvero un bonus evolutivo di grande valore ecologico, con un piccolo difetto che la natura non poteva prevedere. Gli squali raggiungono tardi la maturità sessuale, in genere non prima dei 12-14 anni, il che in condizioni normali non rappresenta un problema ma quando sulla scena della vita appare un competitore intelligente capace di tecniche di pesca particolarmente efficaci e poco "ecologiche", ecco che il bonus diventa un malus.

In tutte le acque del globo si assiste al crollo delle popolazioni di squali ed in Mediterraneo la situazione non è meno grave. Per alcune specie di squali pelagici (ovvero che vivono essenzialmente al largo) si è assistito nell'ultimo secolo ad un crollo del 70% della popolazione con effetti sull'ecosistema di difficile valutazione.

E' ormai indispensabile e non più procrastinabile, prendere atto dello stato di "fattica" del Mediterraneo e dei suoi ospiti e dell'esigenza "irrevocabile" di azioni di studio, protezione e salvaguardia le più ampie possibili, concordate tra i vari paesi che si affacciano sul Mediterraneo per evitare che la culla delle civiltà occidentali ed orientali rischi di diventare un cimitero biologico.

IL CENTRO DI RECUPERO TARTARUGHE MARINE "OASI DI LAGO SALSO"

a cura di Giovanni Furi,
responsabile CRTM

Il Centro situato a Manfredonia, in provincia di Foggia, è nato nell'ambito del Progetto LIFE 2004 NAT/IT/187, con l'obiettivo di recuperare e curare le tartarughe marine ferite ritrovate in mare o spiaggiate lungo i litorali.

La Tartaruga marina *Caretta caretta* è infatti una delle specie animali del nostro Mediterraneo verso la quale è necessario concentrare il più possibile le azioni di conservazione. Infatti, nonostante sia la specie di tartaruga marina più diffusa nel Mediterraneo, ogni anno fino a 60.000 tartarughe marine (dati FAO) vengono catturate accidentalmente durante le operazioni di pesca professionale. Di queste più di 10.000 solo in Italia, con una mortalità degli animali che va dal 10 al 50%: basti pensare che ogni

peschereccio può arrivare a catturare involontariamente fino a 20 tartarughe in una sola battuta di pesca.

In questo contesto si inserisce l'attività del CRTM il quale, in rete con altri 13 centri Tartanet dislocati su tutto il territorio nazionale, ha l'obiettivo di attuare un'efficace strategia di conservazione a lungo termine delle tartarughe marine. In particolare le attività del Centro riguardano il recupero delle tartarughe marine in difficoltà, ovvero "vittime" di intrappolamento nelle reti da strascico. Numerosi inoltre sono gli esemplari che arrivano al Centro, in particolare nel periodo invernale, vittime di spiaggiamento in seguito al repentino abbassamento della temperatura del mare (cold-stunning) ed in occasione di mareggiate. Per questi esemplari il CRTM mette a disposizione una sala operatoria attrezzata, una sala per radiografie ed esami biologici, oltre ad una grande vasca dove gli animali trascorrono la loro convalescenza prima del rilascio e due vasche singole destinate alle tartarughe che necessitano di isolamento e di cure specifiche. Le attività veterinarie all'interno del Centro sono molto importanti in quanto gli sforzi terapeutici su ogni singolo esemplare sono fondamentali per la salvaguardia e la tutela della specie stessa. Inoltre la raccolta di materiali biologici consente una maggiore conoscenza dei parametri fisiologici e patologici della specie, permettendo una comprensione più approfondita dell'interazione esistente tra l'uomo, gli animali e l'ambiente. Una volta curate, le tartarughe vengono rimesse in libertà: in queste occasioni vengono organizzati eventi con le scuole la cittadinanza: momenti importanti che servono a sensibilizzare il grande pubblico ed i giovani sui rischi a cui è sottoposta questa specie e sul comportamento da tenere nel caso in cui si incontri una tartaruga in difficoltà o un sito di ovodeposizione.

Particolarmente significativa è l'attività di sensibilizzazione indirizzata agli operatori del settore della pesca: gli operatori del Centro incontrano quasi quotidianamente i pescatori, ai quali vengono date indicazioni su cosa fare in caso di cattura accidentale di tartarughe marine e sulle modalità di trasporto in attesa di affidare gli animali al CRTM. Per gli operatori del Centro è anche molto utile acquisire le osservazioni che riportano i pescatori, osservazioni che rappresentano una preziosissima fonte di informazioni e di conoscenze. Sono infatti i pescatori, che trascorrono una intera vita in mare, a possedere approfondite conoscenze estremamente utili per i CRTM e i centri di ricerca in generale.

L'attività di ricerca, spesso svolta in collaborazione con le Università, è quindi un altro aspetto importante in quanto permette di valutare l'impatto della pesca a strascico, di studiare la struttura e la dinamica di popolazione di *Caretta caretta* nel basso Adriatico o permette di capire le preferenze alimentari delle tartarughe, così da individuare quali esche a basso impatto possono essere utilizzate.

Tartarughe marine monitorate dal CRTM – Manfredonia (2007 – 2011)	272
Territorio coperto dal CRTM – Manfredonia	Marinerie da Termoli a Bari
Numero di Tartarughe liberate nel periodo gennaio - giugno 2011	25
Numero di pescatori che regolarmente affidano le Tartarughe pescate accidentalmente al CRTM	50

UN'ALLEANZA PER DIFENDERE GLI SQUALI: SHARK ALLIANCE

Legambiente è membro di Shark Alliance, una coalizione internazionale nata nel 2006 che raggruppa oltre 100 organizzazioni non governative il cui scopo è il recupero e la conservazione delle popolazioni di squali attraverso il rafforzamento delle politiche europee e internazionali sulla pesca. Gli squali sono infatti una delle specie maggiormente a rischio in quanto crescono lentamente, cominciano a riprodursi molto in là con gli anni e generano pochi piccoli. Per questo sono particolarmente vulnerabili alla pesca intensiva e, una volta decimati, stentano a riprendersi. Inoltre, essendo tra i maggiori predatori oceanici, la maggioranza degli squali svolge un ruolo chiave negli ecosistemi marini e la loro pesca eccessiva può provocare impatti nelle popolazioni prede ed una generale alterazione degli habitat marini. Attualmente in tutto il mondo vengono pescati ogni anno 35 milioni di squali e il Mediterraneo è il mare con la più alta percentuale al mondo di squali in pericolo di estinzione: infatti, malgrado la presenza di 71 specie tra squali e razze, la maggior parte di queste specie hanno subito un forte declino che in alcuni casi supera il 97%. La pratica di pesca più frequente è il *finning*, ovvero il taglio delle pinne dello squalo (utilizzate, soprattutto in oriente, per scopi alimentari), per poi gettare in mare l'animale ancora vivo.

Gli obiettivi di Shark Alliance sono:

- limitare la pesca degli squali, in linea con le raccomandazioni scientifiche e secondo un approccio precauzionale, nonché garantire l'adozione di regolamenti più stringenti per prevenire la pratica del *finning*;
- ottenere linee guida per la salvaguardia e conservazione degli squali attraverso la Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione (CITES);
- ottenere una Risoluzione delle Nazioni Unite che imponga tempistiche rigorose per l'attuazione del Piano d'Azione internazionale per gli squali e che preveda sanzioni per chi si dimostri inadempiente.



6

IL FUTURO DEI PARCHI 20 ANNI DOPO LA LEGGE QUADRO SULLE AREE PROTETTE

Il 2011 non è solo l'Anno Internazionale delle Foreste, ma anche il ventesimo compleanno della Legge quadro sulle aree protette (Legge 1991, n. 394) che si celebrerà il 6 dicembre prossimo. Grazie a questa normativa l'Italia è diventata una delle nazioni leader del Continente per superficie protetta passando dal 3 ad oltre il 10% e raggiungendo una percentuale doppia rispetto alla media europea (del 5%). La Legge quadro è stata sostanzialmente ben applicata e le sue previsioni sono state ampiamente rispettate. Ha contribuito infatti a creare un sistema di aree protette a tutela della biodiversità estremamente importante: 827 aree naturali iscritte nell'elenco ufficiale, diffuse su tutto il territorio nazionale, interessando oltre 3 milioni di ettari di superficie protetta a terra e 2 milioni e 800 mila ettari di superficie protetta a mare. Ma al giro di boa dei primi venti anni, periodo sufficiente a valutarne l'efficacia, è ben evidente la necessità di una manutenzione della legge per aggiornarne alcune parti per renderla coerente con l'attualità che, per le aree protette, non è florida. Il 2010 si è chiuso infatti con tante ombre ed un quadro molto incerto: le risorse per i Parchi Nazionali che sono state promesse ma che ancora non si vedono; il Parco nazionale dello Stelvio che è stato "declassato" ad area di interesse provinciale; una azione politica del Ministero che non emerge e le stesse aree protette poco reattive e "tristi". Anche il 2011 non si è certo aperto con minori contraddizioni: continuano a morire gli orsi, sia sulle Alpi che sugli Appennini, senza che si faccia nulla di concreto; le Isole Tremiti sono assediato dai petrolieri e ci accorgiamo che la legislazione è insuf-



ficiente a tutelare le nostre ricchezze naturalistiche; il Santuario dei Cetacei è tutelato solo sulla carta e per i rifiuti in Campania l'unica soluzione pensata è di riaprire le discariche nel Parco nazionale del Vesuvio.

Una situazione di crisi conseguente non solo ai tagli economici al settore, ma anche ad una mancanza di azioni e strategie adeguate che dura oramai da un decennio e che negli ultimi due anni è cresciuta in maniera esponenziale per la mancanza di una politica da parte del Ministero dell'Ambiente. Basti pensare allo stato di abbandono in cui versano gli Enti Parco Nazionali: 5 di questi sono infatti commissariati (Parco Nazionale dell'Alta Murgia, dell'Appennino Lucano, delle Cinque Terre, del Gargano e della Majella); in 9 Parchi Nazionali i Consigli direttivi sono assenti e in altri 5 sono incompleti; solo 9 Consigli direttivi sono completi ed a regime. Per quanto riguarda i Direttori, invece, in 13 Enti Parco sono stati nominati come tali, e per i restanti dieci sono in carica coordinatori amministrativi o facenti funzione, alcuni senza i titoli richiesti, altri in attesa da tempo del perfezionamento della nomina.

Dalla rivisitazione del quadro normativo alla manutenzione della legge quadro, da una nuova impostazione strategica per le politiche e le azioni di sistema fino a rivedere profondamente le modalità di gestione, i Parchi e le aree protette nazionali aspettano da tempo un segnale di attenzione che né Governo né Parlamento hanno saputo dare fino ad oggi. Che fare allora?

Sebbene nutriamo seri dubbi che possa essere la politica a risolvere i problemi delle aree protette, ci rimane la speranza che siano le stesse aree protette, in un colpo d'ala, a puntare ad un'autoriforma. Partiamo dai Parchi, a patto che essi siano in grado di condividere la necessità e l'esigenze di una riforma. Cominciamo a ipotizzare un percorso promosso insieme a chi in tutti questi anni ha sostenuto e accompagnato le aree protette nella loro tumultuosa e confusa crescita (associazioni, mondo scientifico, produttivo, cittadini, amministratori locali, etc.). Una nuova fase di innovazione politica e di sviluppo strategico per i Parchi, nella quale un ruolo di primo piano lo esercitano le stesse aree protette.

In questa situazione, caratterizzata dalla caduta di capacità e di volontà di intervento dello Stato centrale, anche molte regioni si sono perse nel rafforzamento delle proprie iniziative nel campo della conservazione. Per rilanciare le politiche per le aree protette si deve ripartire dalla riapertura di un proficuo dialogo con le autonomie locali e con le regioni. Si deve ripristinare, nel segno della sussidiarietà, il principio della leale collaborazione che sarebbe utilissima anche per procedere ad un aggiornamento della Legge quadro, quanto mai necessario. Per rilanciare il sistema delle aree protette occorre dunque promuovere una iniziativa politico-istuzionale che sia capace di parlare anche alla società, alle sue forze organizzate e ai principali portatori di interesse a cominciare dall'associa-

zionismo ambientale, alle organizzazioni professionali agricole, a quelle del turismo, e al partenariato economico e sociale che sta avendo un ruolo fondamentale nella preparazione comunitaria e nelle politiche di sviluppo locale.

Occorre inoltre ricercare azioni unitarie e concertative, e chiamare alla propria responsabilità lo Stato centrale e tracciare un quadro strategico di obiettivi verso cui orientare il lavoro di tutte le istituzioni nel campo delle aree protette.

Per raggiungere questi obiettivi riteniamo che siano necessarie alcune azioni:

1. Promuovere la Terza Conferenza nazionale delle Aree protette da svolgere in un'ottica di respiro nazionale ed europeo. Per togliere i parchi dalla zona d'ombra in cui versano, per superare la plateale assenza ministeriale nella costruzione di una rete effettiva dei parchi e delle altre aree protette e per il rilancio delle politiche di sistema. La Conferenza deve essere un importante momento di discussione e di riflessione politica per rilanciare il sistema e fare il punto sulla Legge quadro d'intesa con la Conferenza delle Regioni e le autonomie locali.
2. Affrontare il nodo delle Aree Marine Protette che rappresentano una questione cruciale all'interno della più grossa questione dei Parchi, per riportarne la gestione nell'alveo della Legge quadro. In questo caso una legislazione vecchia di oltre un quarto di secolo non favorisce la soluzione dei numerosi problemi di carattere gestionale che impediscono la buona funzionalità del settore.
3. Risolvere le problematiche relative al reperimento di finanziamenti adeguati a garantire un flusso minimo vitale per gli enti gestori delle aree protette sia terrestri che marine. I Parchi devono puntare anche all'autofinanziamento, inteso come inte-

gratuito alle dotazioni pubbliche che devono essere comunque garantite. È fondamentale, quindi che i Parchi si attivino nella ricerca di finanziamenti alternativi (privati, comunitari, bandi pubblici, royalties per la concessione del logo, gestione delle riserve naturali statali, etc.) e deve diventare un criterio la premialità per i parchi che meglio lavorano, tenendo però conto delle diversità territoriali in cui essi operano.

4. Per incentivare le donazioni dei privati a favore della tutela della biodiversità e del bene comune natura, si potrebbe creare una Fondazione per i Parchi d'Italia che, d'intesa con il Ministero dell'Economia delle Finanze, le Regioni e le Fondazioni bancarie, fornisca le risorse economiche aggiuntive per dotare i Parchi di un fondo di rotazione per la realizzazione di progetti.
5. Bisogna che Regioni e Ministero investano risorse e competenze per completare l'iter previsto dalle direttive europee per la gestione di rete Natura 2000 attraverso la definitiva approvazione dei piani di gestione, il monitoraggio dei siti e l'ampliamento della rete.
6. Sviluppare una strategia per la Rete ecologica, da attuare coerentemente in tutte le regioni e attraverso il rilancio del ruolo delle aree protette nelle politiche di sistema, a partire dalla piena attuazione delle Convenzioni degli Appennini e delle Alpi.
7. Valorizzare le buone pratiche delle aree protette nella tutela del paesaggio, nella lotta ai cambiamenti climatici, alla desertificazione ed al dissesto idrogeologico. Tutte questioni che, se affrontate adeguatamente, garantirebbero al sistema dei parchi un notevole rilancio e all'Italia un ruolo importante in campo internazionale per riprendere la guida delle strategie di conservazione della natura nel bacino del Mediterraneo.
8. Promuovere azioni concrete per la salvaguardia di specie a rischio e la crescita dei territori protetti. Ogni anno è fondamentale che ci si impegni per raggiungere obiettivi misurabili come incrementare la percentuale di territorio protetto (ad esempio istituendo un Parco Nazionale per il Matese) o salvare una specie a rischio (ad esempio l'orso bruno marsicano).
9. Promuovere la redazione dei Piani d'azione delle specie a rischio (grifone, tartarughe marine, etc.), valorizzando le esperienze maturate dalle Regioni, e destinare a queste strategie risorse finanziarie adeguate.
10. Dotare la Strategia Nazionale per la biodiversità di un adeguato fondo e piano economico con l'obiettivo di raggiungere gli obiettivi assunti in sede europea e internazionale.



7

LE ILLEGALITÀ AMBIENTALI NELLE AREE PROTETTE

Dati a cura dell'Osservatorio Nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente

L'aumento dei traffici nazionali ed internazionali di rifiuti e l'industria del mattone selvaggio che aggredisce, sempre di più, anche le aree soggette a vincoli paesaggistici e ambientali trova, nei dati delle illegalità ambientali perpetrate nelle Aree Protette italiane nel 2010, una preoccupante conferma che rappresenta anche un segnale di allarme ulteriore che si va ad aggiungere a quelli già fortemente contraddittori che hanno caratterizzato il sistema dei Parchi nel nostro Paese nell'anno che ci lasciamo alle spalle, dedicato a livello internazionale al tema della biodiversità. Primo fra tutti, ovviamente, è il riferimento al gravosissimo problema derivante dai tagli delle

risorse economiche ad essi destinate che si può tranquillamente tradurre anche in un minor quantitativo risorse da impiegare nelle attività di controllo, di contrasto e di repressione nei confronti delle attività illegali.

Mentre infatti i dati relativi agli ultimi 12 anni mostrano un numero complessivo di poco meno di 3800 infrazioni penali con una media per anno di oltre 310 infrazioni accertate, emerge dai dati elaborati che nei Parchi le infrazioni penali accertate nel solo 2010 ammontano a ben 681, con 458 persone denunciate e 131 sequestri effettuati. Un incremento più che significativo che vede, nella classifica per regioni, al primo posto la Campania con il 22,3% del totale, seguita dalla Sicilia e, a sorpresa, dalla Liguria.

Al contrario, il dato relativo agli illeciti



amministrativi, spesso più sfuggenti e di non facile monitoraggio, con un totale annuo di 1218 casi è del tutto in linea con la media per anno dell'ultimo decennio. In questo caso è la Toscana ad aggiudicarsi la poco ambita prima posizione con il 17,6% del totale dei casi, seguita dal Lazio e dalla Sardegna. Va ovviamente specificato che la consistenza numerica di questo tipo di illegalità, talora meno impattante se riferita al singolo caso ma che, spesso ampiamente diffusa sul territorio può apportare erosione di biodiversità ed intaccare nel tempo il tessuto ecologico di un'Area Protetta, dipende dall'efficienza e dalla quantità dei controlli effettuati.

Appare inoltre del tutto evidente come l'illegalità ambientale nei Parchi che nel 2010 ha registrato un totale di 1899 casi accertati tra infrazioni penali ed illeciti amministrativi (anche in questo caso con la regione Campania in cima alla classifica sommando i due dati), può costituire una minaccia per la sopravvivenza di molte specie animali e vegetali sia direttamente, andando ad incidere sulle singole specie, sia indirettamente attraverso processi di alterazione degli ecosistemi che le ospitano. I dati dimostrano che sotto questo punto di vista, l'anno passato non ha certo contribuito con favore alla conservazione della biodiversità e se questo fatto va ascritto anche ai già richiamati tagli di bilancio operati sulle risorse economiche degli enti gestori, sarà importante sottolineare nelle oppor-



tune sedi la drammaticità dell'impatto che tali scelte di natura squisitamente economica posso avere di riflesso su ben altri equilibri (naturali) che rischiano di essere compromessi.

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELLE AREE PROTETTE IN ITALIA TOTALE NAZIONALE NEL 2011 (DATI 2010)

	TOTALE
Infrazioni Penali e Illeciti Amministrativi accertati (Infrazioni Penali: 681 - Illeciti Amministrativi: 1.218)	1.899
Persone denunciate	458
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	223

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello Stato e Cap. di porto (2010)

LA CLASSIFICA DELL'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELLE AREE PROTETTE IN ITALIA NEL 2011 (DATI 2010)

	REGIONE	INFRAZIONI PENALI E ILLECITI AMMINISTRATIVI ACCERTATI	PERCENTUALE SUL TOTALE	PERSONE DENUNCIATE	PERSONE ARRESTATE	SEQUESTRI EFFETTUATI
1	Campania	239	12,6	54	0	23
2	Toscana	231	12,2	14	0	34
3	Sardegna	218	11,5	74	0	46
4	Lazio	213	11,2	58	0	35
5	Sicilia	142	7,5	128	0	1
6	Emilia Romagna	139	7,3	22	0	33
7	Liguria	130	6,8	13	0	0
8	Abruzzo	127	6,7	36	0	7
9	Friuli Venezia Giulia	99	5,2	0	0	0
10	Marche	98	5,2	7	0	4
11	Umbria	90	4,7	1	0	0
12	Calabria	67	3,5	33	0	20
13	Veneto	52	2,7	4	0	4
14	Puglia	33	1,7	10	0	12
15	Lombardia	15	0,8	1	0	3
16	Piemonte	4	0,2	0	0	0
17	Molise	2	0,1	3	0	1
18	Basilicata	0	0	0	0	0
19	Trentino Alto Adige	0	0	0	0	0
20	Valle d'Aosta	0	0	0	0	0
	TOTALE	1.899	100%	458	0	223

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello Stato e Cap. di porto (2010)

LUPI E ORSI, UNA LUNGA LISTA DI MORTI ACCIDENTALI E ILLEGALI

Le notizie di stampa che troppo spesso negli ultimi mesi hanno riportato casi di uccisioni di lupi e orsi, due delle specie più a rischio per cause umane nel nostro Paese, evidenziano ancora una volta la necessità di continuare a proteggere il prezioso patrimonio di biodiversità di cui dovremmo essere attenti custodi. Sebbene, infatti, negli ultimi anni lo stato di conservazione di queste due specie sia migliorata grazie anche alla protezione di cui godono a livello nazionale e internazionale e alla nascita delle aree protette, è importante continuare ad impegnarsi sulla strada della mitigazione del conflitto con l'uomo. Soprattutto, è di fondamentale importanza risolvere il conflitto con il settore zootecnico e combattere il fenomeno della mortalità illegale. In questo contesto rientrano i progetti di conservazione portati avanti da Legambiente (vedi cap. 9) per contribuire a salvare dall'estinzione molte specie la cui sopravvivenza è messa a dura prova dall'azione dell'uomo.

Di seguito alcuni dei molti casi di morti accidentali o illegali di cui sono stati protagonisti lupi e orsi:

3 maggio 2011: un orso bruno marsicano è stato trovato morto al margine della strada statale 83 marsicana (Pescasseroli) nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Da una prima ricognizione sembra che l'animale sia stato investito.

22 aprile 2011: ritrovati nel Parco Nazionale d'Abruzzo, sotto uno strato di terra e calce, i resti di un orso bruno marsicano adulto, la cui morte risalente a qualche mese prima si pensa sia opera dei bracconieri.

15 marzo 2011: ucciso in Slovenia l'orso Dino perché sospettato di aver contratto la rabbia. In realtà l'orso, diventato animale simbolo del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, aveva evidenziato un comportamento anomalo a causa del radio collare troppo stretto che gli aveva provocato una ferita al collo.

27 gennaio 2011: ritrovata dagli agenti del Corpo Forestale dello Stato una testa mozzata di lupo lungo la Statale Valnerina, nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

26 gennaio 2011: unica storia "a lieto fine" è quella di un lupo femmina rimasta intrappolata in un laccio d'acciaio nel Parco Nazionale della Majella e salvato dal pronto intervento dei GOS (Gruppi operativi specialistici) nati nell'ambito del progetto Life Wolfnet. La pratica di apporre lacci di acciaio in corrispondenza di sentieri frequentati da animali di grossa taglia è una delle più frequenti attuate dai bracconieri.

21 gennaio 2011: lungo la linea ferroviaria a Prata di Vogogna nel Parco nazionale Val Grande viene ritrovato morto, probabilmente travolto da un treno, un maschio di lupo di circa due-tre anni.

13 dicembre 2010: nel Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini viene ritrovato un lupo adulto, intrappolato in un laccio d'acciaio posizionato dai bracconieri.

9 dicembre 2010: investito un'esemplare di lupo adulto sulla strada statale Marsico Vestina, poco fuori dall'area protetta del Sirente Velino. Trasferito al Centro genetico del lupo a Popoli, l'animale è stato curato e rimesso in libertà.

5 dicembre 2010: viene rinvenuto sul ciglio della Tiburtina Valeria, in Abruzzo, un esemplare di lupo adulto il cui corpo presenta segni di avvelenamento.

12 giugno 2010: nel Parco Nazionale d'Abruzzo, tra i comuni di Colledara e Villavallelonga, vengono ritrovate in una vasca per la raccolta dell'acqua piovana priva di recinzioni, le carcasse di due orsi: una femmina adulta di 5-7 anni e un cucciolo femmina di circa 18 mesi. L'ipotesi più plausibile è che il cucciolo sia caduto accidentalmente nella vasca e che la madre abbia tentato invano di salvarlo.

3 febbraio 2010: una giovane lupa viene rinvenuta nel Parco regionale Sirente Velino con una profonda ferita al collo causata da un laccio sistemato dai bracconieri. Dopo un'operazione chirurgica ed un periodo di riabilitazione l'animale è stato rimesso in libertà.



FOCUS FORESTE

2011, ANNO INTERNAZIONALE DELLE FORESTE



“Sostenere l’impegno di favorire la gestione, conservazione e lo sviluppo sostenibile delle foreste di tutto il mondo”. Un invito aperto a tutta la comunità internazionale dalle Nazioni Unite, che hanno proclamato il 2011 Anno Internazionale delle Foreste. L’auspicio è quello di lavorare insieme a Governi, organizzazioni internazionali e società civile per fare in modo che le nostre foreste vengano gestite in modo sostenibile per le generazioni attuali e future. Malgrado, infatti, le foreste siano parte integrante dello sviluppo sostenibile globale, ogni giorno circa

350 km quadrati di foresta vengono distrutti in tutto il mondo a causa del taglio indiscriminato del legname, di una cattiva gestione della terra, per la conversione in terreni agricoli e la continua antropizzazione. Il rischio è enorme, non solo per l’aspetto culturale che queste hanno, soprattutto per le popolazioni indigene, ma soprattutto per il loro ruolo fondamentale nel proteggere la biodiversità e nell’attenuare gli effetti del cambiamento climatico.

INTRODUZIONE

Dopo un 2010 dedicato al tema della biodiversità iniziato e concluso tra incertezze e segnali contraddittori, il 2011, anno dedicato alle foreste, lo affrontiamo con la speranza che il bilancio di fine anno sarà essere certamente positivo per la conservazione della natura nel nostro Paese. Era infatti il 20 dicembre del 2006 quando l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione per dedicare l’anno ormai iniziato alla tutela delle foreste a livello planetario promuovendo iniziative ed azioni, si spera il più concrete possibili, a sostegno delle politiche di salvaguardia del patrimonio forestale mondiale promuovendo tutte quelle attività indirizzate ad una loro conservazione e ad un loro sviluppo sostenibile in tutto il mondo: governi, organizzazioni internazionali e società civile saranno quindi chiamati ad uno

sforzo congiunto per fare in modo che le foreste, ovunque esse si trovino, vengano gestite con lungimiranza a beneficio delle generazioni attuali e future.

Sostenere l’impegno di favorire la gestione, conservazione e lo sviluppo sostenibile delle foreste è l’obiettivo che si pone l’Onu per il 2011, ed anche noi saremo impegnati per accrescere la consapevolezza e promuovere azioni per una migliore gestione dei nostri boschi e del patrimonio di biodiversità forestale presente dentro e fuori dalle aree protette. La superficie forestale copre circa il 30% del nostro territorio nazionale, con una importante variabilità di comunità forestali alle quali si associa una componente floristica e faunistica estremamente ricca, ma che dal punto di vista strutturale (es. cedui, fustaie con struttura e/o composizione semplificata, popolamenti di origine artificiale di specie autoctone) ha una ridotta variabilità di età e stadi

successionali, ed è in costante crescita a discapito delle aree agricole e pastorali. Infatti, mentre in alcuni paesi del medio oriente, Asia ma anche negli Stati Uniti i boschi nell'ultimo periodo registrano un aumento grazie a piantagioni forestali per scopi produttivi e di protezione del suolo, al contrario nei paesi europei (tra questi anche l'Italia) l'attuale fase di espansione deriva soprattutto dall'abbandono degli spazi rurali. Nel nostro Paese sono quindi rari i boschi vetusti, ritenuti hot spot per la conservazione della biodiversità, in grado di garantire un habitat idoneo alla conservazione di comunità ricche e diversificate. Come si disse qualche anno fa, l'Italia è "ricca di boschi poveri" e la situazione si caratterizza per il fatto che i nostri boschi:

1. non sono in grado di produrre un'efficace protezione del suolo;
2. producono poco;
3. non sempre offrono reale garanzia di conservazione della biodiversità;

Da non dimenticare che in Italia, come in altri paesi mediterranei, una delle principali minacce alle risorse forestali sono

gli incendi boschivi, per la quasi totalità di origine dolosa, ma anche l'influenza delle fitopatologie e la presenza di specie aliene. Tutto ciò comporta, in sintesi, un notevole danno ambientale che si concretizza nella perdita di diversità biologica dei suoli, nella perdita di gran parte dei servizi ecosistemici forniti dalle foreste, nella diminuzione della resilienza. Proprio quest'ultimo è un aspetto che viene spesso sottovalutato, per mancanza di adeguate conoscenze naturalistiche: numerosi paesi continuano a sfruttare le proprie risorse forestali molto al di sopra della capacità naturali di recupero. Nel nostro Paese invece, la sfida per contenere la perdita della biodiversità forestale può essere vinta, e per raggiungere questo obiettivo si può contare su alcuni fattori positivi, come la crescita della copertura forestale e la percentuale di territorio protetto. Per vincere la sfida serve comunque agire su alcuni fattori, anche strutturali, come l'istituzione di alcune aree protette, il completamento dell'iter previsto per le aree della rete Natura 2000 (revisione,



monitoraggio e piani di gestione) e l'aggiornamento delle pratiche di gestione forestale verso criteri di sostenibilità.

Come già esiste in altri contesti europei (es. Francia), occorre anche nella nostra realtà un consolidamento di esperienze di "selvicoltura naturalistica", o più prossima possibile alla natura, che si basi su alcuni principi fondamentali:

- rilascio di una parte delle piante morte in bosco per assicurare le catene nutritive collegate alla necromassa;
- conservazione e miglioramento della diversità della flora e della fauna con largo ricorso alla rinnovazione spontanea, rispetto delle specie minoritarie e la conservazione delle stesse;
- la selvicoltura "invisibile": rispetto paesistico nei sistemi di taglio e prelievo (abbandono o contenimento del taglio a raso, interventi di prelievo continuo ma contenuto);

In quest'ottica e con tale approccio, l'economia del bosco è finalizzata innanzitutto alla prevenzione del rischio idrogeologico, alla fruizione paesistica

e turistica e alla produzione di legno da opera di alta qualità.

Ma occorre anche dare una nuova funzione sociale ed economica al bosco e alle attività collegate, anche per frenare l'abbandono di molte aree interne che sono presidi fondamentali contro il dissesto idrogeologico e la prevenzione degli incendi boschivi. Bisogna preservare le foreste e valorizzare i servizi ecosistemici che il bosco garantisce (acqua, suolo, biodiversità, etc.) le risorse genetiche che tutela, e "monetizzare" il contributo che fornisce alla protezione del clima attraverso il contrasto al cambiamento climatico e l'aumento del sequestro di carbonio atmosferico. Le aree forestali protette possono rappresentare perciò un laboratorio dove sperimentare questa nuova funzione e gestione sostenibile del bosco, puntando su percorsi di certificazione delle singole attività forestali e della filiera bosco-legno, iniziando a disincentivare le attività forestali meccanizzate in favore di quelle tradizionali e naturali che, oltre ad avere una maggiore



capacità di sequestro di carbonio nel suolo, mantengono intatte le foreste mature aumentando il valore della biodiversità delle stesse. Un nuovo progetto per le foreste d'Italia che necessita di condivisione tra i soggetti pubblici, e tra questi ed i privati, e di risorse economiche e fondi che garantiscano una adeguata strategia per la tutela della biodiversità. La politica forestale nazionale infatti non è mai partita in termini applicativi e, tra le varie motivazioni di ciò, c'è la grandissima frammentazione della proprietà fondiaria privata che ha impedito, più di qualsiasi vincolo di natura ecologica,

quella vasta opera di conversione dei boschi cedui all'alto fusto con la conseguenza che soprattutto i boschi dell'Italia centro-meridionale appaiono per lo più boscaglie atte a produrre solo legna da ardere.

Il 2011 può essere l'occasione dei parchi per sperimentare modalità nuove nella gestione delle foreste, per rivendicare il ruolo fondamentale di fornitori di servizi eco sistemici a tutti i cittadini, e dimostrare così che ogni euro investito per la conservazione della natura, e per i parchi, è un buon affare.

LA CERTIFICAZIONE FORESTALE: FSC e PEFC

Il Forest Stewardship Council è un'organizzazione non governativa che promuove una gestione responsabile delle foreste dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. L'FSC ha inoltre definito un sistema internazionale di certificazione per il settore forestale e i prodotti derivati. La certificazione può essere di due tipi: la certificazione della buona gestione forestale (Fm) per i proprietari di foreste e quella della catena di custodia (Coc) per le imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Per ottenere la certificazione di una foresta o di una piantagione devono essere rispettati 10 principi e 56 criteri definiti da FSC. La certificazione Coc garantisce la tracciabilità dei materiali provenienti da foreste certificate FSC ed è fondamentale per poter apporre il marchio FSC sui prodotti. Ad oggi l'FSC conta circa 900 membri tra associazioni ambientaliste. Comunità indigene, proprietari di foreste, industrie, grande distribuzione e tecnici. Su scala mondiale vengono certificati oltre 135 milioni di ettari in 81 diversi paesi. In Italia è invece certificata la buona gestione di 60.000 ettari di foreste.

Fondato nel 1999, il Programma per il riconoscimento degli schemi di certificazione forestale (PEFC) è un'organizzazione internazionale non-profit, che ha come obiettivo quello di promuovere la gestione forestale sostenibile attraverso una certificazione indipendente. Con la certificazione di tracciabilità della catena di custodia è possibile conoscere tutta la catena di approvvigionamento forestale, al fine di promuovere le buone pratiche nella foresta e assicurare che il legname e i prodotti non legnosi di origine forestale vengano acquistati con il rispetto dei più alti standard ecologici, sociali ed etici. PEFC è un'organizzazione ombrello, che riconosce i sistemi nazionali di certificazione forestale in circa 30 paesi, rappresentando ad oggi oltre 232 milioni di ettari di foreste certificate nel mondo. Attualmente sono 483.614 i proprietari con foreste certificate PEFC, quasi tutti collocate nella fascia temperato-boreale, e circa 10.000 le aziende (503 in Italia) che hanno ottenuto la certificazione CoC in oltre 50 Paesi del mondo, che corrispondono ad oltre 30.000 prodotti certificati PEFC a livello globale.

LA GESTIONE FORESTALE SOSTENIBILE NELLE AREE PROTETTE

*di Teodoro Andrisano, Vice Direttore del
Parco Nazionale della Majella*

Il 2011 è stato dichiarato dall'ONU "Anno Internazionale delle Foreste", per fare conoscere al più vasto pubblico e strengthen the sustainable forest management, conservation and sustainable development of all sostenere fra gli addetti ai lavori la "Gestione Forestale Sostenibile" (GFS), la conservazione e lo sviluppo sostenibile di tutti types of forests for the benefit of current and future generations. i tipi di foreste a beneficio delle generazioni attuali e future: perché "...le foreste assicurano rifugio alle persone e habitat per la biodiversità, sono sorgenti di alimenti, di medicinali e di acque pulite e svolgono un ruolo fondamentale nel mantenimento climatico e ambientale di tutto il globo".

Questo evento in realtà non è che l'ultimo di una lunga serie di atti e conferenze che a partire dalla Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro del 1992, si sono susseguiti a livello internazionale a sostegno di questa visione multifunzionale delle foreste.

La stessa GFS, attualmente assunta in Europa come lo strumento principale di protezione delle foreste europee, è stata definita come "la gestione corretta e l'uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme e a un tasso di utilizzo che consentano di mantenere la loro biodiversità, produttività, capacità di rinnovazione, vitalità e una potenzialità che assicurino, ora e nel futuro, rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello nazionale e globale e non comporti danni ad altri ecosistemi". (Helsinki, 1993). Oltre alla produzione di legna e di altri prodotti secondari del bosco, le foreste svolgono quindi una pluralità di servizi ecosistemici essenziali: da ultimo rappresentano i principali serbatoi di carbonio

e costituiscono una componente fondamentale nell'equilibrio climatico globale, contribuendo alla salute del nostro Paese e alla riduzione dell'emissione di gas serra.

A fronte di una condivisione unanime, dell'importanza e della molteplicità dei servizi ecosistemici assicurati dalle foreste e della necessità di sviluppare forme di gestione forestale che consentano di conservare ed ottimizzare al meglio tale funzione, nella pratica questa ad oggi, almeno in Italia, resta sostanzialmente ancorata ai modelli culturali tradizionali legati ai classici paradigmi produttivi e, in subordine, protettivi della stabilità dei suoli. La stessa legge forestale nazionale vigente, il Regio Decreto Legge di 3267 del 1923, "*Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani*", noto anche come Legge Serpieri, si caratterizza per una forte connotazione di protezione idrogeologica, tanto che il vincolo espresso dalla legge è noto come vincolo idrogeologico. Ciò non di meno, pur in presenza di un poderoso fenomeno di abbandono delle aree di montagna e di un vasto processo di ricolonizzazione da parte del bosco, i risultati sortiti si sono rilevati deludenti, vista la quantità di frane, esondazioni, alluvioni, eventi luttuosi e quant'altro, che con una frequenza impressionante si succedono nel nostro Paese, anche perché dal vincolo idrogeologico sono stati esclusi tutti gli ecosistemi forestali di pianura e delle aree più antropizzate, le cui superfici si sono fortemente ridotte negli anni, anche nelle aree storicamente protette, come nel caso del Parco Nazionale del Circeo e perché in diverse regioni le sanzioni per i trasgressori non vengono rivalutate da lungo tempo dalle autorità forestali regionali e presentano degli importi risibili tali da non suscitare alcun effetto dissuasivo.

Le stesse attività economiche primarie del settore forestale hanno subito negli

ultimi 20-25 anni una trasformazione radicale, se si escludono le imprese private forestali tradizionali, normalmente di piccole dimensioni, a conduzione familiare, legate al territorio e ai segmenti produttivi classici (taglio dei cedui per la produzione e commercializzazione di legna da ardere, paleria di castagno, ecc.), si è assistito allo sviluppo diffuso su base regionale di una serie di soggetti, consorzi di cooperative private o pubblici, costituiti da Comunità montane e Comuni, soprattutto nel Centro nord, o società di emanazione Regionale, che si sono specializzate e, in alcuni casi, intercettano in gran parte le cospicue risorse pubbliche, disponibili per la progettazione ed esecuzione di interventi di rimboschimento, avviamento all'alto fusto di cedui, diradamento di fustaie di conifere e latifoglie, o gestione di vasti demani forestali pubblici comunali o regionali, che vengono gestite in maniera esclusiva dalle Regioni attraverso i Piani di Sviluppo Rurale o l'applicazione regionale di Regolamenti comunitari. Si è così costituito una sorta di raggruppamento coeso di soggetti molto attivi, che si presenta con un profilo di nuova imprenditorialità, come gli alfiere di una economia attiva e vitale che propugna uno sviluppo economico dinamico del settore forestale regionale, basato sugli schemi selvicolturali tradizionali di tipo

marcatamente economico, sulla gestione diretta dei finanziamenti pubblici e sulla semplificazione delle procedure autorizzative forestali, e che vedono i vincoli naturalistici ed ambientali come un inutile appesantimento. In buona sostanza parliamo di una sorta di progetto di sviluppo del comparto forestale regionale affidato in concessione a soggetti privati che gestiscono proprietà forestali pubbliche con un criterio e modalità privatistiche, utilizzando risorse pubbliche.

La valenza naturalistica degli interventi forestali resta invece confinata, agli ambiti della valutazione di non incidenza degli interventi forestali sugli habitat e sulle specie della Rete dei siti europei di Natura 2000 (SIC e ZPS) e al nulla osta rilasciato dai gestori delle aree protette, nel caso in cui tali siti ricadono all'interno di queste ultime. Con le citate procedure autorizzative che all'interno delle aree protette, si sommano all'ordinaria autorizzazione forestale Regionale, con l'effetto di aver messo in piedi un meccanismo complicato e farraginoso.

La protezione e la gestione delle risorse forestali rappresenta uno dei "nodi" principali all'interno di un'Area naturale protetta. Non bisogna dimenticare che le foreste italiane, come tutte le foreste dell'Europa meridionale, sono ecosistemi da sempre modificati dall'intervento umano con la conseguente alterazione



della loro complessità naturale, in questo periodo storico in continuo progressivo aumento⁴⁵. Le foreste italiane sono caratterizzate da un'elevata diversità specifica, (fisionomica, strutturale e paesaggistica), favorita dalla eterogeneità ambientale del nostro Paese (biogeografia, bioclimatica, litogeomorfologica e pedologica), e nel complesso a questo riguardo sono tra le più ricche a livello europeo. Le formazioni forestali associate alle colture agrarie (*agro forest*), inoltre, nella specificità del loro ruolo, rappresentano nicchie naturali di particolare valenza in termini di conservazione della diversità biologica.

In questo quadro l'efficacia dell'azione delle aree protette, essendo strettamente collegata all'appoggio che esse riscuotono presso le comunità locali che vivono al loro interno o che comunque dipendono da esse, nonché dagli altri portatori di interesse a tutti i livelli (locali, nazionali, regionali, globali) è certamente condizionata dal permanere di significative criticità, tra le quali assume un ruolo di primo piano la mancanza di modelli condivisi di verifica ambientale ed economica dell'efficacia e dell'efficienza di gestione delle singole aree protette, da utilizzare sia a livello centrale che regionale e provinciale. Al riguardo sarebbe certamente utile avviare programmi di monitoraggio a scala regionale di specie e habitat con il supporto e la partecipazione delle aree protette e attribuire da parte delle regioni in maniera esclusiva agli Enti Parco le procedure autorizzative e di valutazione di incidenza degli interventi forestali nelle aree protette, eliminando sovrapposizioni e burocrazia. Nell'ultimo decennio il beneficio assicurato dagli ecosistemi forestali alla fissazione del carbonio ha assunto una importanza sempre più ampia; non a



caso molte imprese di ogni ordine e tipo hanno inserito da diversi anni nei propri bilanci l'acquisto di crediti di carbonio per compensare l'inquinamento prodotto dalle proprie attività.

Lo sviluppo del mercato commerciale dei crediti di carbonio ad oggi è legato esclusivamente all'impianto di piante forestali in aree non occupate da bosco. Il sistema fino ad ora molto sviluppato nei paesi centro europei, dove l'attecchimento delle piante grazie al clima è in buona sostanza assicurato, se esteso al bacino del mediterraneo e più in generale agli ambienti aridi, andrebbe quanto meno rivisto.

L'intero sistema si basa comunque su elementi aleatori, laddove a bilanciare l'inquinamento reale prodotto da una impresa in un luogo fisico, si contrappone il valore medio della fissazione di carbonio che sarà assicurato in futuro da un imboschimento realizzato chissà dove con essenze forestali: se tutto va bene il valore del carbonio fissato dalle piante passerà da qualche decimo più di o fino al valore massimo dopo 45-50 anni.

⁴⁵ Secondo i risultati disponibili dell'Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali del Carbonio (INFC 2005), la superficie forestale italiana è stimata in 10.673.589 ettari, pari al 34,7% del territorio nazionale. Nel periodo dal 1992 al 2002 si è verificata una contrazione delle aree agricole e pastorali, la SAU è diminuita del 10,8%.

Ad oggi invece il contributo assicurato dalle foreste esistenti alla fissazione del carbonio gioca un ruolo strategico a livello nazionale e internazionale, essendo stato considerato a pieno titolo come uno degli elementi in positivo che entrano a far parte del bilancio statale. Non a caso l'ultimo Inventario Nazionale Forestale ha assunto come denominazione ufficiale il titolo di Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali del Carbonio (INFC 2005), a testimoniare l'importanza assunta da questa funzione svolta dagli ecosistemi forestali. L'INFC ha stimato, per il quinquennio 2008-2012, un risparmio complessivo per l'Italia, oscillante tra i 750 milioni ed il miliardo di euro "al valore attuale di borsa del Carbonio a tonnellata").

In prospettiva tale beneficio attualmente circoscritto ai bilanci ed agli impegni degli Stati nazionali, appare necessariamente destinato ad assumere una connotazione più articolata in relazione ed a vantaggio soprattutto delle tecniche e dei sistemi gestionali più consoni ad assicurare una maggiore fissazione del carbonio e delle diverse categorie di proprietari dei boschi che applicano tali sistemi. Questo aspetto è di estrema importanza in questi anni nelle zone interne e nelle aree protette, laddove a fronte dei continui tagli nei bilanci statali che hanno interessato i Comuni montani, si è attivato in maniera pressante un meccanismo di compensazione da parte delle amministrazioni comunali, che vedono nel bosco una risorsa integrativa, quel capitale a disposizione per risolvere i problemi immediati di bilancio.

Va da sé comunque che l'affermazione di tale processo è strettamente collegata alla produzione di metodi e sistemi che consentano di stimare nel dettaglio e in maniera oggettiva nei diversi casi, i

quantitativi di anidride carbonica fissata realmente nelle diverse situazioni.

Nella prospettiva ora indicata i vantaggi diretti e la quantificazione dei benefici economici associati alla gestione delle foreste in ordine alla fissazione del carbonio possono essere intesi come una sorta di battistrada utile ad individuare metodi e sistemi idonei a quantificare anche gli altri servizi e benefici ecosistemici assicurati dai boschi.

In questo contesto è possibile affermare che la gestione conservativa degli ambienti silvo-pastorali svolta dalle aree protette, e soprattutto dai Parchi Nazionali, essendo incentrata sulla massimizzazione della provvigione legnosa, sull'allungamento indefinito dei turni, sulla disetaneizzazione dei soprasuoli, sul sostanziale divieto di effettuare tagli a raso o con finalità principalmente commerciali, può senz'altro ritenersi paradigmatica in ordine alla massimizzazione dei diversi servizi ecosistemici assicurati dalle foreste, anche rispetto alla fissazione dell'anidride carbonica.

Nel Parco Nazionale della Majella, l'ambiente fitogeografico annualmente provvede ad abbattere 298.500 tonnellate di CO₂, ad un tasso di 4,26/t. per ettaro. La CO₂ catturata viene stoccata nelle piante, nell'apparato radicale e nel suolo in rapporto di tonn. 0,273 di C per tonn. di CO₂⁴⁶. Tale dato è in continuo incremento per l'aumento costante della superficie boschiva e per il miglioramento qualitativo dei boschi, conseguenza della politica di conservazione effettuata dal Parco, nonché per l'evoluzione delle aree agricole e pascolive, orientate sempre più verso criteri ecologici: le prime alla produzione di prodotti tradizionali e biologici e le seconde a colture naturali permanenti ed in grado, in quanto tali, di aumentare lo stoccaggio di CO₂

46 Ogni tonnellata di carbonio stoccato, se liberata in atmosfera, rilascerebbe 3,666 t. di CO₂; basandosi sullo studio del Worldwatch Institute "Reforesting the Earth", Glenn Roloff, dell'USDA Forest Services, Northern Region Missoula, Montana, calcola che per ogni tonnellata di massa prodotta, si riducono 1,5 tonn. di CO₂ e si producono 1,07 tonn. di ossigeno.



nei suoli rispetto ai sistemi caratteristici dell'agricoltura industriale e dei prati-pascolo artificiali. Complessivamente nel Parco, considerata l'età media dei suoi boschi – 80 anni- risultano stoccate oltre 6.600.000 tonnellate di carbonio di cui 4.200.000 nei boschi e 2.400.000 nei pascoli⁴⁷.

Per quanto ora rilevato la possibilità di definire modelli e procedure operative in grado di quantificare i diversi benefici e servizi ecosistemici assicurati dagli ambienti silvo-pastorali presenti all'interno dei Parchi Nazionali, con particolare riferimento alla fissazione dell'anidride carbonica, ma anche alla salvaguardia ed alla capacità portante da parte di questi ecosistemi di supportare la biodiversità, costituisce uno strumento estremamente efficace per dare sostanza e valore alle attività gestionali fin qui sviluppate dai Parchi, individuando uno scenario coerente di confronto e verifica sulle scelte

e politiche sviluppate e da promuovere per il futuro, fra tutte le istituzioni ed i soggetti pubblici e privati che operano nel settore della gestione forestale e degli ambienti naturali.

Come si vede il quadro complessivo della situazione e delle prospettive per lo sviluppo di una politica efficace di promozione della gestione multifunzionale delle foreste nel nostro Paese si presenta molto articolato e variegato, tale da richiedere l'avvio di una seria riflessione e di un dibattito che veda la partecipazione attiva di tutte le componenti interessate (Ministeri, Regioni, Enti gestori dei Parchi, associazioni ambientaliste, associazioni di categoria, tecnici e ordini professionali, ricercatori, ecc.), e che porti all'individuazione e definizione in tempi brevi, attraverso un programma chiaro di incontri e confronti, degli strumenti legislativi nazionali, in buona sostanza una nuova legge forestale, e delle strategie operative, per quanto possibile coerenti, chiari e condivisi, adeguati alle esigenze ed ai bisogni dei tempi che viviamo. Contestualmente, appare ormai improcrastinabile la necessità di definire sistemi e metodi in grado di quantificare in maniera economica nei diversi contesti territoriali e valenze ambientali il valore economico equivalente dei diversi servizi offerti dalle foreste così da assicurare da ottimizzare i benefici da queste assicurati in maniera condivisa e senza vincoli. Le condizioni ci sono tutte, l'importante è che il confronto parta dal basso e sia molto concreto, ancorato anche alle diverse realtà territoriali, perché è poi soprattutto a livello regionale che le diverse questioni trovano una effettiva composizione.

⁴⁶ Ogni tonnellata di carbonio stoccato, se liberata in atmosfera, rilascerebbe 3,666 t. di CO₂; basandosi sullo studio del Worldwatch Institute "Reforesting the Earth", Glenn Roloff, dell'USDA Forest Services, Northern Region Missoula, Montana, calcola che per ogni tonnellata di massa prodotta, si riducono 1,5 tonn. di CO₂ e si producono 1,07 tonn. di ossigeno.

⁴⁷ I dati riportati per lo stoccaggio della CO₂ all'interno del Parco Nazionale della Majella sono tratti dal volume "Il Valore del Parco Nazionale della Majella" di Nicola Cimini, 2007.

PARCHI PER KYOTO

*di Elena Piazza, Responsabile campagna
Parchi per Kyoto per il Kyoto Club*

Le foreste si estendono oggi per 4 miliardi di ettari coprendo circa il 31% della superficie terrestre. Un patrimonio importante, minacciato da deforestazione, incendi, cambiamenti di uso del suolo e molti altri fattori che rischiano di farci perdere una delle maggiori sfide del nostro secolo: quella ai cambiamenti climatici. E proprio per contribuire all'attuazione del Protocollo di Kyoto che Federparchi⁴⁸, Kyoto Club⁴⁹ e Legambiente hanno dato vita al Comitato Parchi per Kyoto, un'organizzazione no profit nata per fornire un contributo alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente anche in termini di formazione, istruzione e ricerca scientifica. Gli obiettivi del Comitato Parchi per Kyoto sono quelli di individuare, all'interno delle aree protette italiane ed internazionali, aree idonee a ospitare interventi di forestazione: basti pensare infatti che ogni albero piantato permette l'abbattimento di una quantità stimata in circa 700 Kg di CO₂ nel corso del suo intero ciclo di vita.

Altri obiettivi del Comitato sono inoltre quelli di svolgere campagne d'informazione e comunicazione finalizzate alla promozione di politiche di abbattimento delle emissioni di gas a effetto serra attraverso interventi diretti e indiretti di forestazione⁵⁰ e ideare eventi rivolti a cittadini, enti e imprese, per la raccolta pubblica di fondi.

Dal Parco Regionale Delta del Po in Veneto al Parco Nazionale del Gargano



in Puglia, dalla Provincia di Grosseto in Toscana al Parco Nazionale del Pollino in Calabria, ad oggi sono 36 i Parchi e egli Enti che hanno aderito al progetto mettendo a disposizione una superficie minima di 5 ettari ed hanno sottoscritto un Codice Etico che contiene i principi base e le regole specifiche per progetti sostenibili di forestazione.

⁴⁸ Federparchi associa oltre 160 Enti gestori - di parchi nazionali e regionali, di riserve e oasi naturali - per un totale di più di 300 aree protette e promuove nei confronti dei propri associati il recepimento delle indicazioni degli organismi nazionali ed internazionali per la tutela delle risorse naturali e per lo sviluppo sostenibile del Pianeta.

⁴⁹ Kyoto Club organizzazione no profit, nata nel 1998, costituita da imprese, enti, associazioni e amministrazioni locali, impegnati nel raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas-serra assunti con il Protocollo di Kyoto. Per questo scopo, Kyoto Club promuove iniziative di sensibilizzazione, informazione e formazione nei campi dell'efficienza energetica, dell'utilizzo delle fonti rinnovabili e della mobilità sostenibile.

⁵⁰ A seguito dell'accordo politico raggiunto a Bonn nel Giugno 2001 e successivamente a Marrakech nel Novembre 2001, gli interventi di riforestazione/afforestazione, mirati al sequestro di carbonio dall'atmosfera tramite sink forestali, vengono riconosciuti come elementi fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto.

Tra questi anche delle aree protette situate in Nicaragua (Parco SI-A-PAZ - Sistema integrato di aree protette per la pace) nella Provincia di Sucumbíos, la zona di frontiera amazzonica tra Ecuador e Colombia (Reserva de Producción Faunistica del Cuyabeno) in Burundi, nel Parco Nazionale della Kibira e in Mozam-

bico, nel Parco Nazionale di Zinave. Progetti, questi, che insieme agli altri interventi dimostrano che anche grazie a piccoli gesti, come dare un contributo alla piantumazione degli alberi, è possibile raggiungere risultati importanti per la salute del Pianeta.

CODICE ETICO PER I PROGETTI DI FORESTAZIONE IN ITALIA E ALL'ESTERO E PER LA GENERAZIONE DI CREDITI DI ASSORBIMENTO DELLE EMISSIONI DI CO2 NEL MERCATO VOLONTARIO



Il Codice Etico per i Progetti di Forestazione è un insieme di principi base e regole specifiche per assicurare la corretta realizzazione degli interventi di forestazione e la relativa rendicontazione dei crediti di assorbimento delle emissioni, in modo da garantire che gli assorbimenti siano reali, permanenti e sostenibili. Il Codice costituisce un mezzo per gestire le informazioni riguardo agli interventi di forestazione in modo trasparente, aiutando coloro che hanno un interesse legittimo nella realizzazione del progetto a valutarne la qualità. Gli assorbimenti di emissioni, per essere idonei a generare crediti di riduzione delle emissioni, devono soddisfare i seguenti requisiti:

Assorbimenti reali - deve essere provato, mediante documentazione dettagliata e Piano di Forestazione, che gli assorbimenti siano stati o saranno effettivamente generati;

Misurabilità, accuratezza e prudenza - gli assorbimenti devono essere quantificati utilizzando metodologie riconosciute a livello internazionale;

Permanenza - deve essere assicurata la permanenza della foresta sull'area individuata per un arco temporale stabilito sulla base del ciclo di vita delle specie arboree piantumate;

Sostenibilità - gli interventi di forestazione devono favorire la sostenibilità ambientale, sociale ed economica nei luoghi oggetto dell'intervento;

Manutenzione e monitoraggio - l'area deve essere gestita secondo i criteri di corretta gestione riconosciuti a livello internazionale;

Verifica da parte di un ente indipendente - gli assorbimenti devono essere verificati da un ente indipendente con comprovata esperienza e reputazione;

Crediti di assorbimento e tenuta del registro - i crediti generati corrisponderanno agli effettivi assorbimenti di CO₂; i crediti dovranno essere iscritti in un Registro oggetto di verifica esterna;

Addizionalità - la realizzazione dell'intervento di forestazione dovrà apportare un cambiamento rispetto allo scenario-base: sono pertanto esclusi interventi di gestione dell'area che non prevedono la piantumazione di nuove aree;

Trasparenza - le informazioni relative ai progetti devono essere rese accessibili ai soggetti a vario titolo interessati.

REDD, RIDURRE LE EMISSIONI PROVOCATE DALLA DEFORESTAZIONE E DAL DEGRADO DELLE FORESTE

Il REDD (*Reduced Emissions from Deforestation and Degradation*) è un meccanismo di finanziamento internazionale lanciato dalla Cop 11 di Montreal nel 2005. Il programma, volto a ridurre le emissioni di gas serra che provengono dalla deforestazione e dal degrado delle foreste, prevede incentivi ai paesi in via di sviluppo per fermare la deforestazione, così da ridurre le emissioni di CO₂: molto spesso infatti le foreste tropicali, che sono anche le più ricche di carbonio, si trovano in paesi poveri per i quali prevedere un meccanismo di compensazione per il mancato guadagno del taglio degli alberi, dovrebbe incentivarne la conservazione. Il percorso che ha portato alla sua definizione è stato complesso e non privo di polemiche.

Arrivare alla definizione e all'adozione di politiche contro la deforestazione è stato difficile per diverse ragioni: innanzitutto per la forte corruzione che imperversa nei paesi tropicali, inoltre per la difficoltà nel quantificare la riduzione della deforestazione e l'esatto contenuto di carbonio non emesso. Infine perché se anche si arrestasse la distruzione delle foreste e se ne misurasse la riduzione, si inonderebbe di crediti il mercato del carbonio, portandolo al collasso⁵¹.

Non è inoltre ancora chiaro quali saranno le attività finanziate dal Redd. Si teme che sotto la definizione di Sfm (Gestione sostenibile delle foreste) siano avallati lo sfruttamento industriale di aree forestali di alto valore o la conversione di foreste tropicali in piantagioni



industriali per la produzione di biocarburanti. Il programma prevede inoltre mantenimento o rigenerazione delle foreste, ma non piani di riforestazione o rimboschimento, che al momento restano di competenza del Cdm (Meccanismo di sviluppo pulito)⁵².

Durante il vertice sul clima di Cancun, sono state indicate le necessarie misure di salvaguardia:

- assicurare la governance dei progetti REDD, per evitare che iniezioni di fondi senza i necessari criteri di gestione incentivino la corruzione e le frodi (anche l'Interpol ha messo in guardia contro la vulnerabilità dei REDD rispetto alle frodi e alla corruzione internazionale);
- rispettare i diritti e le conoscenze dei popoli indigeni e delle comunità lo-

⁵¹ La Nuova Ecologia, febbraio 2011.

⁵² Il meccanismo di sviluppo pulito è uno dei meccanismi previsti dal Protocollo di Kyoto al fine di abbattere i costi di mitigazione del cambiamento climatico. Grazie al Cdm le nazioni industrializzate con vincoli alle emissioni, hanno la possibilità di eseguire progetti di riduzione dei gas ad effetto serra nei paesi in via di sviluppo in cui non sono previsti limiti alle emissioni. In particolare, la nazione che implementa il progetto ottiene diritti di emissione nella forma di crediti di carbonio che possono poi essere scambiati e usati per raggiungere i gli obiettivi di riduzione di Kyoto. La nazione ospitante invece beneficia di investimenti esteri e trasferimenti di tecnologia.

cali, per evitare che la valorizzazione delle aree marginali fino ad oggi non toccate scateni una nuova corsa alla terra, che minaccerebbe le popolazioni che dipendono dalla foresta;

- assicurare principi di coerenza tra il mantenimento di stock di carbonio e la protezione delle biodiversità.

Altre misure richieste dalle associazioni e rimaste ancora da definire sono:

- non consentire ai paesi industrializzati di continuare a emettere CO₂ a fronte della protezione di tratti di foreste e assicurare risorse allo sviluppo di tecnologie ad alta efficienza energetica, dato che le foreste sono minacciate anche dallo stesso riscaldamento globale e se non saranno ridotte le emissioni nel settore energetico, le foreste saranno comunque distrutte;
- evitare che un improvviso flusso di crediti a basso costo legati alla protezione delle foreste porti alla svalutazione dei crediti di carbonio (CDM), col conseguente crollo dei programmi di riduzione delle emissioni;
- non affidare la protezione delle foreste ai capricci dei mercati finanziari e delle attività a carattere speculativo nell'ambito del *carbon trading*;
- escludere lo sfruttamento industriale delle foreste o peggio la conversione agricola da foresta naturale a piantagione;
- evitare che la protezione di alcuni tratti di foresta si limiti a spostare la deforestazione verso aree non coperte da progetti di conservazione;
- evitare che la priorità vada ai progetti più economici per unità di carbonio, che non sono necessariamente quelli più efficaci (per non parlare degli impatti su biodiversità e popolazioni locali⁵³).

L'ITALIA IN FUMO

Tratto da Ecomafia 2011, le storie e i numeri della criminalità ambientale a cura dell'Osservatorio Ambiente e Legalità di Legambiente

Nel 2010, come già l'anno precedente, sono diminuiti gli incendi nel nostro paese. Nonostante la flessione del 9% rispetto al 2009, il numero dei fuochi dolosi rimane ancora piuttosto alto: sono 4.883, più di 13 al giorno. E hanno trasformato in cenere più di 73.000 ettari tra boschi e foreste, un dato questo in crescita, a dimostrazione che il fenomeno ha tutt'altro che esaurito la sua forza distruttiva. Per colpa della fiamme, un'inestimabile risorsa di ossigeno, biodiversità e bellezza sta scomparendo pericolosamente. Dietro ai fuochi c'è quasi sempre la mano della criminalità, ci sono interessi loschi e affari illegali. I piromani amanti del fuoco in sé sono un fenomeno marginale, spesso troppo esaltato dai media. C'è pure da aggiungere che è sicuramente difficile presidiare palmo a palmo i nostri boschi, soprattutto le zone più impervie e meno accessibili, difficoltà che lascia ampi margini di manovra ai malintenzionati. Come ogni anno, sono le regioni del Sud Italia, in particolare quelle a tradizionale presenza mafiosa, quelle più colpite: innanzitutto la Calabria (838 incendi), poi la Sicilia (786), la Campania (632) e la Puglia (598). Con ogni probabilità, anche in questo tipo di reato i clan la fanno da padrone, interessati alle attività di cementificazione e agli affari legati alla riforestazione. Se invece si guarda alle superfici incendiate, secondo i dati della forestale è la Sardegna la regione che ha perso più ettari: 12.270, una cifra enorme se si pensa che in Campania se ne sono persi 4.881, in Calabria 4.115, in Sicilia 1.801.

53 Rapporto Foreste Coop 2011, REDD a cura di Sergio Baffoni.

Dai dati di *Ecosistema incendi 2010* (curato da Legambiente e dal dipartimento della Protezione civile) emerge che, per arginare il rischio incendi, l'86% dei comuni ha istituito il catasto delle aree percorse dal fuoco, previsto dalla legge quadro n. 353 del 2000, in materia di mitigazione del rischio incendi boschivi. E oltre la metà risulta averlo aggiornato nell'ultimo anno.

Purtroppo, però, solo il 7% delle amministrazioni locali applica pienamente la legge, che può effettivamente contribuire a controllare il numero degli incendi dolosi, e che attribuisce un ruolo fondamentale ai comuni, accanto alle singole norme sulla "lotta attiva contro gli incendi boschivi", prevede altre disposizioni

(art. 10 comma 2). La finalità è l'eliminazione della possibilità di speculare sulla gestione delle aree bruciate. Si tratta specificatamente dell'obbligo di censire annualmente i terreni percorsi dal fuoco attraverso un apposito catasto, assegnato ai comuni, il quale risponde proprio a questa *ratio*, poiché risulta funzionale all'applicazione pertinente dei vincoli relativi alla destinazione d'uso delle zone percorse dalle fiamme, nelle quali è vietato edificare ed esercitare la caccia e la pastorizia per 10 anni.

LA CLASSIFICA DEGLI INCENDI DOLOSI, COLPOSI, GENERICI IN ITALIA NEL 2010

	REGIONE	INFRAZIONI ACCERTATE	PERCENTUALE SUL TOTALE	PERSONE DENUNCIATE	PERSONE ARRESTATE	SEQUESTRI EFFETTUATI
1	Calabria	838	17,0	20	1	7
2	Sicilia	786	16,0	26	1	3
3	Campania	632	13,0	25	2	2
4	Puglia	598	12,0	33	1	8
5	Sardegna	524	11,0	133	0	76
6	Lazio	492	10,0	15	0	10
7	Basilicata	240	5,0	28	2	2
8	Toscana	204	4,0	30	1	6
9	Liguria	164	3,0	41	0	5
10	Lombardia	86	2,0	8	0	1
11	Abruzzo	85	2,0	5	0	0
12	Molise	61	1,0	5	0	0
13	Piemonte	55	1,0	13	0	4
14	Umbria	37	1,0	9	0	0
15	Veneto	27	1,0	4	0	1
16	Emilia Romagna	24	0,0	4	0	1
17	Trentino Alto Adige	14	0,0	0	0	0
18	Marche	11	0,0	4	3	1
19	Valle d'Aosta	0	0,0	0	0	0
20	Friuli Venezia Giulia	0	0,0	0	0	0
	TOTALE	4.833	100%	403	11	127

Fonte: elaborazione Legambiente sui dati del Corpo forestale dello Stato e dei Corpi forestali delle regioni a statuto speciale (2010).

L'INVENTARIO FORESTALE NAZIONALE

Gli Inventari Forestali Nazionali sono tra i più importanti strumenti conoscitivi del patrimonio forestale, in quanto registrano lo stato delle risorse forestali di un paese e le sue variazioni nel tempo. Uno dei principali obiettivi è inoltre la valutazione delle riserve di carbonio presenti negli ecosistemi forestali. L'ultimo Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio (INFC) è stato realizzato nel 2005 dal Corpo forestale dello Stato, con la consulenza scientifica del C.R.A - Istituto Sperimentale dell'Assestamento Forestale e l'Alpicoltura di Trento. Nella prima parte dell'INFC vi è una stima della superficie forestale e delle sue ripartizioni secondo le diverse categorie inventariali (boschi, boschi radi, arbusteti, piantagioni, ecc.) e forestali (boschi di abete rosso, boschi di faggio, ecc.), chiamate anche genericamente strati. Una seconda parte è invece dedicata alla raccolta delle informazioni dendro-auxometriche, alle misure sul legno morto, sulla rinnovazione e sugli strati inferiori della vegetazione, al fine di stimare i valori totali di strato e i valori medi per unità di superficie dei vari attributi quantitativi di interesse inventariale (numero di soggetti arborei, volumi e biomasse, incrementi diametrici, etc.)⁵⁴.

I NUMERI DELLE FORESTE

4 MILIARDI DI ETTARI	la superficie forestale del mondo (circa il 31% della superficie totale)
10%	la percentuale globale di foreste che ricadono nelle aree protette
289 MILIARDI	le tonnellate di anidride carbonica assorbita ogni anno dalle foreste
80%:	la percentuale globale di biodiversità protetta dalle foreste
350 KMQ	le foreste distrutte ogni giorno dal taglio indiscriminato del legname, dalla cattiva gestione della terra e dalla conversione in terreni agricoli
30%	la percentuale globale di foreste usata per la produzione di prodotti legnosi e non
6 MILIONI DI KMQ	l'estensione della foresta Amazzonica, la maggiore foresta pluviale del mondo e la regione nella quale si concentra la maggiore diversità biologica del Pianeta
10.467.533 ETTARI	la superficie italiana coperta da boschi e foreste (circa il 34% dell'interno territorio nazionale)
1.100.000 ETTARI	la superficie boschiva italiana distrutta dagli incendi negli ultimi 20 anni
1,6 MILIARDI	le persone nel mondo che vivono grazie ai prodotti delle foreste

54 www.infc.it.



IL CONTRIBUTO DI LEGAMBIENTE ALLA TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ



LE ATTIVITÀ

Da oltre 30 anni Legambiente lavora sul territorio per coinvolgere cittadini, istituzioni, amministrazioni locali ed Enti gestori dei parchi in attività mirate alla conservazione della natura e alla promozione dello sviluppo sostenibile locale. Attraverso queste esperienze si punta a far diventare le aree protette uno spazio in cui la natura viene vissuta anche come momento di crescita culturale e sociale. Le attività svolte da Legambiente nelle aree di Natura e Territorio o nei campi di volontariato sono tra le più significative dell'associazione e sono finalizzate alla sperimentazione di modelli di sviluppo sostenibile, di valorizzazione delle risorse naturali, di sensibilizzazione, di educazione e di riscoperta delle culture locali.

NATURA E TERRITORIO

www.legambientenatura.it

Natura e Territorio è un progetto nato per promuovere e mettere in rete tra loro le numerose esperienze di adozione del territorio da parte delle strutture locali di Legambiente le quali gestiscono direttamente, o in collaborazione con altri soggetti, 46 aree protette nelle quali sono state avviate attività di conservazione, fruizione e divulgazione della natura. La rete di Natura e Territorio interessa aree

naturalistiche, siti di importanza comunitaria e aree protette di interesse locale, aree faunistiche e floristiche, rifugi e centri natura, aree geologiche e archeologiche, coinvolgendo un territorio di oltre 10.000 ettari di superficie.

CAMPI DI VOLONTARIATO

I campi di volontariato sono esperienze a breve, medio e lungo termine durante le quali i partecipanti realizzano concretamente un progetto di ripristino, tutela e valorizzazione dell'ambiente. I campi sulla tutela della biodiversità prevedono soprattutto momenti di studio e di approfondimento sul campo oltre alla possibilità di supportare il personale delle aree protette in varie attività, come il ripristino e la pulizia di un'area o il monitoraggio e raccolta dati sulle specie animali e vegetali presenti, con l'obiettivo di censire la diversità biologica.

LA CAROVANA DEGLI APPENNINI

www.convenzionedegliappennini.it

La Carovana degli Appennini è una campagna itinerante lanciata nel 2010 con l'obiettivo di rilanciare la Convenzione degli Appennini⁵⁵ e promuovere l'avvio della seconda fase del progetto APE – Appennino Parco d'Europa, il progetto che vuole comunicare la straordinaria

⁵⁵ La Convenzione degli Appennini, firmata dal Ministero dell'Ambiente, dalle Regioni interessate dalla dorsale appenninica, dagli enti locali (ANCI, UNCEM e UPI), da Federparchi e da Legambiente (L'Aquila, 24 febbraio 2006), è la prima convenzione al mondo che riconosce il ruolo centrale dei parchi e nasce sulla base di un'alleanza tra diversi soggetti istituzionali e realtà associative, e non è il frutto di protocolli e accordi internazionali calati dall'alto. Rappresenta, inoltre, l'occasione per costituire un modello di governance capace di avviare un processo di tutela e valorizzazione, che veda concretamente impegnati i soggetti istituzionali interessati nella costruzione di un progetto complessivo di sviluppo sostenibile per la dorsale appenninica, posto in relazione anche con gli altri Paesi, per la definizione di una politica comune per le montagne che si affacciano sul bacino del Mediterraneo.

relazione venutasi a creare tra l'Appennino e l'Istituto del parco, inteso come strumento, non solo di conservazione, ma anche di riscatto culturale, economico e sociale di aree segnate da secoli di marginalità. La Carovana degli Appennini rappresenta, inoltre, un'opportunità

9.2 LE INIZIATIVE

Le numerose iniziative di Legambiente per la valorizzazione delle produzioni di qualità, per la conservazione della biodiversità e per salvaguardare il nostro patrimonio naturale, storico e culturale, hanno in comune lo stesso carattere innovativo di apertura alla società e al territorio. L'impegno di Legambiente, infatti, ha portato a dimostrare che le aree protette servono sì, a proteggere gli ecosistemi più delicati e preziosi, ma sono anche uno strumento formidabile per creare sviluppo e lavoro in settori strategici e oggi molto penalizzati, come il turismo, l'agricoltura, l'artigianato e la gestione dei beni culturali.

LE MILLE DOP

“LeMilleDop – i Territori delle identità italiane”, un progetto di Legambiente il cui obiettivo è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dei prodotti tipici e del loro stretto rapporto con la biodiversità. Le finalità dell'iniziativa sono quelle di aumentare la consapevolezza delle istituzioni e della comunità locali sull'importanza delle produzioni tipiche e tradizionali come fattore d'identità territoriale, incrementando la ricchezza di biodiversità del territorio e favorendo la nascita di nuove aggregazioni territoriali che permettano ai prodotti tipici di acquisire certificazioni territoriali.

LA MAPPA DELLA PRIMAVERA

La “Mappa della Primavera” ha come obiettivo quello di ricavare informazioni

per informare cittadini e istituzioni sulle problematiche legate agli aspetti di vulnerabilità e ricchezza di quest'area, e per riscoprire questo grande patrimonio naturale, storico e culturale attraverso un itinerario che ne promuova le ricchezze.



utili sulle variazioni delle condizioni climatiche attraverso il monitoraggio dello sviluppo di alcune specie vegetali caratteristiche del paesaggio italiano. Data la stretta relazione esistente tra il clima e lo sviluppo della pianta (fioritura, fogliazione, maturazione del frutto), la Mappa della Primavera rappresenta un “test” interessante per comprendere meglio le evidenti anomalie climatiche registrate negli anni ed i loro effetti sulle piante. Il progetto, interrotto a livello nazionale, è stato ora ripresentato da Legambiente Sicilia, in collaborazione con il Parco dei Nebrodi e l'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura e l'ambiente.

FAI VOLARE LA NATURA

“Fai volare la natura” è un progetto di Legambiente ed Eugea srl, per implementare lo sviluppo di una cultura indirizzata alla salvaguardia della biodiversità delle aree protette, e al rispetto degli equilibri ambientali sia in ambiente urbano che in ambiente extraurbano. L’iniziativa ha come obiettivo primario la diffusione di soluzioni per la tutela e l’arricchimento della biodiversità tramite il modello degli *hot spots*, i micro-habitat composti da piante erbacee selezionate, in cui si ricreano le condizioni necessarie alla riproduzione e nutrizione delle farfalle, delle coccinelle, dei pronubi e degli insetti utili dell’agricoltura biologica.

INSIEME PER LA BIODIVERSITÀ

Per frenare la perdita di biodiversità e preservare alcune delle specie a rischio Legambiente ha dato vita al progetto “Insieme per la Biodiversità” con l’obiettivo di salvaguardare la natura protetta dai Parchi e dalle aree protette. Grazie anche alla collaborazione di sponsor privati, negli anni passati sono stati promossi i seguenti progetti di conservazione di habitat e specie:

- Progetto di conservazione del cervo nel Parco Nazionale dell’Appennino Lucano Val D’agri Lagonegrese, Oasi Faunistica del cervo di Sasso di Castalda;

- Operazione cicogna bianca, programma di *restocking* della cicogna cianca (*Ciconia Ciconia*) in Lombardia sud-occidentale;
- Un santuario per le farfalle nel Parco Nazionale dell’Arcipelago Toscano;
- Attività di vigilanza ambientale per la tutela della biodiversità nella zona di protezione speciale (*Zps*) Sila Grande – Parco Nazionale Della Sila;
- Progetto di conservazione della tartaruga marina *Caretta Caretta* in Puglia;
- Progetto di conservazione del grifone *Gyps Fulvu* nella Sardegna nord occidentale.

LA GUIDA BLU

La Guida Blu, pubblicata in collaborazione con il Touring Club Italiano, da 11 anni segnala le località turistiche (spiagge, località costiere di mare e lago, itinerari in barca, grotte marine e strutture ricettive) con elevata qualità ambientale, ovvero quelle che hanno scommesso sulla qualità a trecento sessanta gradi e che coniugano l’offerta turistica con il rispetto dell’ambiente, trasformandolo in un punto di forza. Tra i criteri di assegnazione delle “Vele”, la guida Blu tiene in considerazione i seguenti parametri: acqua pulita, servizi efficienti, gestione dei rifiuti, qualità dell’aria, produzioni tipiche, offerta enogastronomica, pianificazione del territorio.



9.3 I PROGETTI

Sono numerosi i progetti e le iniziative specifiche per la conservazione della natura che Legambiente ha messo in atto nel corso di questi anni, e che hanno contribuito a salvare dall'estinzione molte specie, dall'orso bruno marsicano al lupo, dalle tartarughe marine alla lontra, dal grifone al cervo, dalla *zelkova sicula* alle farfalle e a molte altre specie animali e vegetali. Un contributo importante, ottenuto grazie anche alle numerose esperienze di adozione del territorio da parte delle strutture locali di Legambiente.

IL GRIFONE

Legambiente è impegnata in Sardegna da oltre 10 anni in attività di monitoraggio e tutela del Grifone, classificata come specie a rischio a livello regionale e nazionale, nonché specie tutelata a livello europeo dalla Direttiva 409/1979/CEE. In collaborazione con il Comune di Bosa, nella cui area è concentrata per oltre il 90% l'unica popolazione autoctona di Grifoni, è stata garantita la conservazione di questa specie tramite l'istituzione di un Oasi Faunistica di 890 ha (Marrargiu). In quest'area, nella quale ricade circa il 25% dei siti di nidificazione del Grifone, vengono svolte attività di monitoraggio, sorveglianza, ricerca e sensibilizzazione sulla specie.

LA LONTRA

La conservazione della Lontra, specie di interesse comunitario è inserita negli allegati II e IV della Direttiva "Habitat". Malgrado ciò lo status di conservazione delle popolazioni di lontra della penisola italiana appare, alla luce delle informazioni disponibili, critico. Per questi motivi, Legambiente ha sottoscritto il Piano d'Azione Interregionale per la Conservazione della Lontra (PACLO), pro-



mosso dal Ministero dell'Ambiente, per la salvaguardia della lontra (*Lutra lutra*), con lo scopo di definire stringenti azioni in materia, tra cui azioni di monitoraggio, di gestione dei conflitti tra e con le attività umane, di recupero delle popolazioni periferiche, di tutela dell'ambiente e contenimento dei fattori di disturbo. Legambiente è impegnata particolarmente nella tutela della specie in Molise e Basilicata.

LA TROTA

La trota rappresenta un patrimonio preziosissimo di biodiversità, grazie ai suoi caratteri morfologici, ecologici e comportamentali, oltre che alla grande varietà di localizzazioni geografiche del suo habitat. La popolazione italiana di *Salmo trutta* ha subito una brusca diminuzione a causa della pesca eccessiva, dell'inquinamento, delle alterazioni dei corsi d'acqua e della presenza di specie aliene, provenienti cioè da altre zone geografiche. Per questi motivi Legambiente si occupa della tutela della trota promuovendo attività di studio e monitoraggio della specie in Abruzzo e gestendo la pesca sostenibile lungo il tratto No Kill del Fiume Nera in Umbria.

L'ORSO BRUNO MARSICANO

L'orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*) è una sottospecie dell'orso bruno che ha il suo areale di distribuzione esclusivamente nell'Italia centrale ed in particolar modo nelle catene montuose interne dell'Appennino centrale e dell'Abruzzo in particolare. Purtroppo questa specie, tutelata tra le altre dalla direttiva "Habitat" 92/43/CEE e dalla convenzione di Berna, ha subito negli ultimi anni una serie di attacchi antropici che hanno messo a rischio la sua sopravvivenza.

Legambiente promuove la tutela dell'orso collaborando al Patom (Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso Marsicano), promosso dal Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare e sottoscritto anche da Legambiente. Tra le azioni previste per la salvaguardia della specie, Legambiente ha contribuito alla redazione di un piano di comunicazione e di sensibilizzazione rivolto agli operatori e alle popolazioni locali.

LA TARTARUGA

La Tartaruga marina *Caretta caretta*, la più diffusa nel Mediterraneo, è una delle specie più a rischio a causa della pesca accidentale, del traffico nautico, del turismo nelle spiagge dove avviene la deposizione delle uova, dell'erosione delle coste e dell'inquinamento delle acque. Legambiente da molti anni è in prima linea con progetti di conservazione, dalla

partecipazione al progetto Life Tartanet, la più grande rete italiana di presidi per la conservazione delle tartarughe marine, alla gestione del Centro di recupero delle tartarughe marine Oasi Lago Salso (Manfredonia, Foggia) nel quale vengono recuperate, curate e successivamente rilasciate le tartarughe marine ferite, ritrovate in mare o spiaggiate lungo i litorali.

Il CRTM di Manfredonia si occupa inoltre di svolgere attività di monitoraggio e ricerca sulla specie e di sensibilizzare la comunità locale e informare i pescatori sui comportamenti da tenere in caso di cattura accidentale di una tartaruga marina.

IL TRITONE CRESTATO ITALIANO

Il progetto di tutela del Tritone crestatto italiano, *Triturus carnifex*, un anfibio urodelo la cui presenza nel parco nazionale della Sila è fortemente a rischio a causa soprattutto della distruzione degli habitat e della massiccia predazione delle sue larve. Il progetto è stato realizzato entro i confini dell'Area naturalistica del Lago di Ariamacina, gestita da Legambiente e individuata come Sito d'Importanza Comunitaria, all'interno del Parco Nazionale della Sila. Le varie fasi hanno riguardato il monitoraggio, la conservazione (tramite la realizzazione di strutture di protezione) e la sensibilizzazione sulla specie e sulle minacce a cui è soggetta.



IL CANE PASTORE ABRUZZESE

Il Centro nazionale di allevamento del cane Pastore Abruzzese è un progetto realizzato dal Parco Nazionale della Majella e Legambiente e finanziato dal Dipartimento Protezione della Natura del Ministero dell'Ambiente. L'obiettivo del Centro è quello di allevare gli esemplari di questa razza canina in modo da poter ridurre i conflitti uomo-lupo: il pastore abruzzese è infatti un ottimo deterrente per i predatori e un vero e proprio mezzo di difesa, in quanto protegge il gregge dalle aggressioni del lupo, orso, volpe e cani randagi. L'aspetto fondamentale del suo comportamento è che, una volta fiutato il predatore, non lo insegue ma si limita a scacciarlo senza mai abbandonare il gregge.

PO- NET

PO-Net è un progetto condotto da Legambiente Lombardia con il cofinanziamento di Fondazione Cariplo ed il contributo della Provincia di Pavia e dei comuni di Sannazzaro de' Burgondi, Pieve del Cairo, Pieve Albignola e Mezzana Bigli. L'obiettivo principale è la costruzione di un corridoio ecologico, un'arteria lungo il fiume che collega i due polmoni verdi rappresentati dal sistema di aree protette dai Parchi Regionali alle Riserve Naturali, dai Siti di Importanza Comunitaria alle Zone di Protezione Speciale del Po Piemontese e della Valle del Ticino, immersi nella matrice fortemente frammentata e degradata della Pianura Padana.

LE LIBELLULE

Scopo fondamentale del Piano d'Azione per la Conservazione degli odonati nella Regione Piemonte è la conservazione delle differenti specie di libellule, la cui presenza in Italia è seriamente in calo, in stretta connessione con la salvaguardia degli habitat dove vivono questi animali e con una particolare attenzione



agli ambienti umidi. Le attività previste dal piano sono uno studio scientifico ecologico, da svolgersi su 50 siti distribuiti sul territorio piemontese, il monitoraggio della distribuzione della specie, ed attività di divulgazione scientifica e sensibilizzazione, tra cui la produzione di un documentario, la realizzazione di pannelli e opuscoli e l'organizzazione di seminari e momenti divulgativi.

I GRANDI CARNIVORI SULLE ALPI

Il progetto Grandi Carnivori è un progetto realizzato in Lombardia, in collaborazione con la Comunità Montana di Valle Camonica, per diffondere la conoscenza sui grandi carnivori presenti sulle Alpi, così da facilitarne la convivenza con l'uomo in aree spesso pesantemente an-

tropizzate. Il progetto, che si struttura in 10 azioni distribuite su 2 anni, riguarda il coinvolgimento e informazione delle comunità locali, ma anche ai soggetti interessati come cacciatori, allevatori e operatori turistici, attraverso incontri informativi tematici, percorsi formativi, attività ricreative, supporto tecnico, strumenti di informazione on-line, sportelli informativi e didattici, incontri nelle scuole, e diffusione di materiale informativo mirato.

I ROSPI

“La notte dei rospi” è la campagna di Legambiente, in collaborazione con la Regione Piemonte, per la salvaguardia e

la protezione delle zone umide e degli anfibi, in particolare attenzione al Bufo bufo ovvero al Rospo comune. Questi anfibi, infatti, seppure fondamentali per l’equilibrio ecologico dei nostri ecosistemi, sono seriamente minacciati dalle attività dell’uomo, come l’inquinamento o il traffico stradale. Durante la campagna, oltre ad attività di informazione e sensibilizzazione su queste problematiche, viene realizzato un vero e proprio servizio di assistenza per questi animali nell’attraversamento delle strade, installando delle barriere che impediscano ai rospi di attraversare ed effettuando un “servizio taxi” da una parte all’altra della strada in contenitori di plastica.

LE ZONE UMIDE E LA TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ

Le zone umide (fiumi, paludi, etc.) svolgono un ruolo essenziale per la tutela della biodiversità: sono infatti tra gli ambienti a maggiore diversità biologica e fondamentali per mantenere la qualità e la disponibilità dell’acqua, uno dei servizi ecologici alla base della vita degli esseri umani. Malgrado la loro importanza dal 1900 ad oggi sono però scomparse più della metà delle zone umide mondiali. Per questi motivi Legambiente promuove progetti di conservazione e valorizzazione di queste aree e delle specie che vi abitano e fa parte della rete italiana di Living Lakes, la coalizione internazionale che ha l’obiettivo di salvaguardare i laghi del mondo e il loro ambiente circostante. Il 2011 è un anno particolarmente importante per la salvaguardia di queste aree in quanto sono passati 40 anni dalla firma della Convenzione di Ramsar sulle Zone Umide⁵⁶. La Convenzione si pone come obiettivo la tutela internazionale delle zone umide mediante la loro individuazione, delimitazione e studio degli aspetti caratteristici, in particolare l’avifauna. Obiettivo della Convenzione è inoltre quello di mettere in atto programmi che ne consentano la conservazione e la valorizzazione.

⁵⁶ La Convenzione internazionale sulle Zone Umide, firmata a Ramsar (Iran) nel 1971, è un trattato intergovernativo che fornisce il quadro di riferimento per azioni a livello nazionale e cooperazione a livello internazionale per la conservazione e l’utilizzo sostenibile delle zone umide e delle risorse in esse contenute. La Convenzione di Ramsar ad oggi è stata sottoscritta da più di centocinquanta paesi e individua quasi 2000 zone umide nel mondo.

9.4

I PROGETTI PER LA FRUIZIONE DELLA NATURA

Negli ultimi anni Legambiente ha realizzato una serie di progetti, iniziative e interventi strutturali nelle aree della rete Natura e Territorio finanziati dal *Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali* ai sensi della legge n. 383/2000 (associazioni di promozione sociale). I progetti hanno avuto come obiettivo quello di favorire il turismo sociale in aree di pregio, contribuendo non solo alla protezione della natura e al benessere delle popolazioni locali, ma anche a garantire l'estensione dei diritti sociali dei cittadini, sviluppandone la socializzazione e l'integrazione di categorie quali disabili, anziani e bambini.

NET, FRUIZIONE INTEGRATA DELLE AREE PROTETTE (NOVEMBRE 2006 / APRILE 2008)

Obiettivo del progetto è stato il monitoraggio e l'analisi dello stato di attuazione delle iniziative sui temi dell'accessibilità nelle aree protette gestite direttamente da Legambiente. Il monitoraggio ha avuto come scopo quello di capire quali sono i punti di forza, le buone pratiche e le iniziative più brillanti, mettendo in evidenza le lacune e le carenze evidenziate nel sistema. Inoltre, il monitoraggio ha permesso di analizzare le politiche riguardanti il turismo accessibile e di ottenere una serie di informazioni riguardanti gli interventi di abbattimento di barriere architettoniche già effettuati, la presenza di sentieri attrezzati, i servizi dedicati ad utenti con necessità particolari e la loro effettiva funzionalità. Durante i 18 mesi di progetto, sono stati realizzati in due aree naturali, nella Riserva naturale regionale delle Gole di San Venanzio (L'Aquila) e nell'Area naturalistica del Lago Ancipa (Enna) alcuni interventi strutturali per facilitare l'accoglienza di visitatori con



esigenze specifiche. Particolarmente significativa è stata la fase della diffusione delle informazioni e dei risultati del progetto attraverso la realizzazione di una Guida ed un portale internet accessibile (www.legambientenatura.it) con una banca dati sulle opportunità di turismo sociale per un'utenza ampliata.

SEMPREVERDI (MARZO 2008 / SETTEMBRE 2009)

Il progetto Sempreverdi ha avuto come obiettivo quello di favorire la fruizione delle aree naturali protette da parte degli *over 65*. Il progetto oltre a garantire l'incontro intergenerazionale, ha permesso di migliorare l'offerta dei servizi che i territori, e nel caso specifico le aree naturali protette, rivolgono agli anziani, fornendo un prezioso contributo per contrastare l'isolamento della categoria e per favorirne la partecipazione sociale attiva.

Per raggiungere questi due obiettivi sono stati organizzati da Legambiente alcuni seminari locali tramite i quali gli anziani hanno trasferito ai più giovani le proprie competenze professionali sulle attività artigianali, come la preparazione del formaggio o l'arte di impagliare le sedie.

Grazie a Sempreverdi sono state inoltre realizzati, nella Riserva naturale regionale di Zompo Lo Schioppo (L'Aquila) e nell'Area naturalistica del Lago di Ariamaina (Cosenza) due giardini botanici ed alcuni interventi strutturali per rendere l'area più accessibile (rampe, corrimano etc.).

UN PARCO A MISURA DI BAMBINO (DICEMBRE 2008 / MAGGIO 2010)

Con il progetto Un parco a misura di bambino Legambiente si è invece indirizzata verso la categoria degli under 14, con l'obiettivo di creare le condizioni affinché le aree naturali protette, sempre più, possano garantire servizi e strutture in grado di offrire ai giovanissimi una migliore fruizione e partecipazione di queste aree. Durante i 18 mesi di progetto, da dicembre 2008 a maggio 2010, sono stati quindi realizzati degli interventi strutturali nelle aree protette del Parco archeologico di Pontecagnano Faiano (Salerno) e del Parco territoriale attrezzato delle sorgenti sulfuree del Lavino (Scafa, Pescara). Questi interventi sono serviti a realizzare sentieri studiati per i giovanissimi, con tabellonistica specifica e, presso i centri visita dei parchi, la realizzazione di postazioni multisensoriali per approfondire la visita delle aree naturali e l'allestimento di biblioteche specifiche per ragazzi. Tramite l'invio di



60 questionari agli enti gestori dei Parchi nazionali, dei Parchi Regionali e delle Aree marine protette è stata realizzata un'indagine per verificare l'attenzione che i parchi nazionali e le aree protette italiane hanno verso l'infanzia e i giovanissimi, e la loro corrispondenza alle politiche nazionali. La ricerca ha evidenziato come per molti Parchi lo sviluppo di politiche che favoriscano la partecipazione degli under 14 sia considerato un vero e proprio punto di forza, soprattutto per quello che riguarda le attività di educazione ambientale.

VIVERE I PARCHI (NOVEMBRE 2009 / APRILE 2011)

Il progetto Vivere i Parchi ha avuto come obiettivo quello di favorire la funzione sociale delle aree naturali protette, facilitandone la fruizione ai diversamente abili. L'approccio seguito è stato quello di valorizzare l'area protetta come luogo di aggregazione e di partecipazione, dove il cittadino possa non solo ammirare e beneficiare della bellezza e ricchezza naturalistica di questi luoghi, ma anche assimilare valori fondamentali quali l'importanza della conservazione, della tutela e della buona gestione della natura e delle sue risorse. Grazie a Vivere i Parchi, infatti, sono stati monitorati a livello nazionale i progetti, le attività e le strutture che Parchi e le aree marine protette offrono a tutti coloro che hanno disabilità fisiche e psichiche, per agevolarne l'accessibilità, la partecipazione e il coinvolgimento attivo. Nell'ambito del progetto sono state infatti realizzati alcuni interventi strutturali in due aree protette gestite da Legambiente (nel tratto No Kill del Fiume Nera a Borgo Cerreto di Cerreto di Spoleto, in Umbria e Riserva Naturale Monte Genzana a Pettorano Sul Gizio in Abruzzo). Le aree sono state quindi attrezzate con 2 strutture multisensoriali adatte a far vivere all'utente una visita dell'area protetta nel

modo più completo possibile, sono stati effettuati lavori di manutenzione per abbattere le barriere architettoniche ancora presenti nelle aree, è stata realizzata un'aula didattica e sono stati installati nuovi pannelli informativi che permettono agli ipovedenti di usufruire dell'area in modo completo.

BIODIVERSITÀ PER TUTTI (LUGLIO 2010 / LUGLIO 2011)

Il progetto nasce da due esigenze, ovvero quella di favorire la promozione di un turismo accessibile delle aree naturali protette italiane e promuovere il ricco patrimonio di biodiversità di cui dispone il nostro paese. Per raggiungere questi obiettivi, sono state scelte due specie simbolo della nostra biodiversità: il Cer-

vo (*Cervus elaphus*) e la tartaruga marina *Caretta caretta*. Il cervo, una delle specie più affascinanti dei nostri boschi, è presente nell'area faunistica di Sasso di Castalda (Potenza) situata nel Parco nazionale della Val d'Agri – Lagonegrese, dove è presente anche un Centro di Educazione Ambientale per la promozione e la tutela della biodiversità; la tartaruga marina *Caretta caretta* è invece protagonista nel Centro di Recupero Tartarughe Marine dell'Oasi di Lago Salso, nel Parco nazionale del Gargano, dove questa specie viene curata, protetta e studiata. In queste strutture, tutte gestite da Legambiente, sono realizzate attività mirate a favorirne la fruizione da parte di persone con disabilità e promossa la partecipazione da parte dei più giovani.

9.5 I PROGETTI LIFE+

Il programma LIFE+ è uno strumento finanziario proposto dalla Commissione Europea il cui obiettivo è di offrire un sostegno specifico, a livello comunitario, alle misure e ai progetti aventi valore aggiunto per l'attuazione, l'aggiornamento e lo sviluppo della politica e della normativa comunitaria in materia di ambiente. Da molti anni Legambiente è impegnata direttamente nella realizzazione di progetti LIFE+ con l'obiettivo di proteggere, conservare, ripristinare, monitorare habitat e specie a rischio al fine di arrestare la perdita di biodiversità.

I PROGETTI IN CORSO

LIFE WOLFNET

www.lifewolf.net

Il progetto LIFE WOLFNET ha come obiettivo principale sviluppare ed applicare, in modo coordinato, modelli ideali di tutela e gestione del lupo nel contesto delle montagne appenniniche. Il Proget-

to vede come beneficiario coordinatore il Parco Nazionale della Majella e come beneficiari associati i Parchi Nazionali del Pollino, delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, la Provincia dell'Aquila, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana e Legambiente; altri 8 enti pubblici, tra riserve naturali, parchi nazionali e regionali, province appenniniche, hanno cofinanziato il progetto, mentre tutte le regioni i cui territori sono interessati dallo sviluppo delle attività hanno reso il loro supporto istituzionale. Le minacce di questa specie sono legate soprattutto all'incremento del conflitto ai danni del lupo, all'ostilità nei suoi confronti da parte degli allevatori e delle comunità locali, alle mortalità illegale e bracconaggio, ai rischi e alle nuove criticità sanitarie dovute all'interazione con popolazioni canine vaganti, al disturbo antropico diretto o indiretto nei siti e nei periodi riproduttivi. Gli obiettivi del progetto

saranno raggiunti attraverso azioni concrete finalizzate a:

1. ridurre il conflitto lupo-zootecnia
2. contrastare il fenomeno delle mortalità illegali
3. ridurre i rischi sanitari
4. minimizzare l'impatto delle attività antropiche

Inoltre, obiettivo particolare del progetto è quello di esportare un modello gestionale, sostenibile sul lungo termine e rimodulato sulle caratteristiche locali ecologiche e socio-economiche, all'interno di altre aree protette e/o territori non protetti della rete Appennino Parco d'Europa.

LIFE PARC

www.lifeparc.eu

Il progetto LIFE PARC promosso dall'Ente Parco di Montemarcello-Magra, Regione Liguria, Provincia della Spezia, il DIP.TE.RIS. dell'Università degli Studi di Genova e Legambiente, finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del Life + 2007, ha come obiettivo principale il miglioramento dello stato di conservazione della Lampreda di mare, della Cheppia, del Vairone, della Rovella e del Barbo, all'interno dell'areale del Parco Naturale Regionale di Montemarcello-Magra. Tutte queste specie ittiche sono minacciate da attività antropiche, in particolare da sbarramenti e da attività di

bracconaggio: attualmente, infatti, i tratti di fiume adatti per lo svolgimento del ciclo riproduttivo delle lamprede e delle altre specie sono difficilmente accessibili a causa della presenza di alcuni ostacoli artificiali che interrompono la naturale continuità del fiume. La presenza di questi ostacoli, provoca una frammentazione del popolazioni con una assoluta impossibilità per gli animali di migrare quando il fiume è bassa; inoltre, la presenza di ostacoli provoca un'oggettiva difficoltà a raggiungere i siti idonei per la riproduzione, obbligando quindi le specie a scegliere siti riproduttivi in aree che non sono adatte per lo sviluppo delle uova; questo incide notevolmente alla riduzione numerica delle popolazioni ittiche. Il progetto LIFE PARC si pone invece di creare dei passaggi per i pesci nei pressi degli sbarramenti identificati, per favorire movimenti longitudinali dei pesci a prescindere dal livello del fiume, in modo da permettere loro di raggiungere le zone di riproduzione naturale. Grazie a questo progetto, inoltre, vengono svolte azioni per aumentare la consapevolezza del problema tra le popolazioni locali.

LIFE FISH SCALE

www.fishscale.eu

Il progetto, iniziato nell'ottobre 2010 e con una durata triennale di carattere nazionale, si propone di stimolare il



cambiamento delle attitudini dei consumatori, favorendo la riscoperta, la conoscenza, l'apprezzamento e il consumo di specie ittiche locali spesso trascurate. La pesca sostenibile può infatti rappresentare un'opportunità di crescita economica in molti settori, soprattutto se coordinata insieme ad un'offerta commerciale mirata e impostata per soddisfare le nuove richieste di consumatori informati e sensibilizzati sui temi dello sfruttamento delle risorse marine. Il progetto vede tra gli altri la collaborazione della Fondazione Acquario di Genova e della Regione Liguria, ed ha come obiettivi quelli di:

1. Incrementare il consumo di specie ittiche locali poco note e "ritrovate"
2. Incrementare la domanda e il valore commerciale delle specie "ritrovate" rendendo remunerativa la loro cattura e commercializzazione
3. Orientare i consumatori attraverso campagne informative e di comunicazione
4. Sensibilizzare i distributori locali e gli operatori economici per la promozione e il consumo delle specie meno conosciute
5. Creare una rete che raggruppi gli operatori di settore, le istituzioni locali, i consumatori, la piccola e grande distribuzione e gli operatori turistici
6. Promuovere il cambiamento di abitudini dei consumatori sul "lungo periodo", grazie a campagne di informazione ed educazione rivolte anche ai giovani

LIFE COORNATA

www.camoscioappenninico.it

Il progetto prevede lo sviluppo di una serie di attività finalizzate a migliorare la qualità della gestione, fin qui sviluppata dai Parchi, del Camoscio appenninico. Mira inoltre a comprendere le cause e contrastare le criticità presenti nelle popolazioni concentrate nei parchi ed incre-



mentare la presenza della specie nei siti individuati dall'Action Plan del Ministero dell'Ambiente, un programma *in itinere* che vede le aree protette dell'Appennino operare in stretta sinergia per il ripopolamento dell'animale con il coordinamento dello stesso Ministero. Per la prima volta le attività saranno sviluppate in maniera congiunta e condotte in forma coordinata da tutti i parchi dell'Appennino centrale interessati dalla presenza, anche potenziale, di questo ungulato minacciato da limitato numero e dimensione delle popolazioni, dalla scarsa variabilità genetica, dall'attuale decremento e destrutturazione della popolazione nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, dalla scarsa consistenza attuale del nucleo presente sui Sibillini e dalle interazioni sanitarie a rischio.

Il progetto vede la collaborazione del Parco Nazionale della Majella, del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, del Parco regionale Sirente Velino e da Legambiente.

10

LE POLITICHE DI CONSERVAZIONE
NELLE REGIONI ITALIANE

LAZIO

Le leggi regionali sulla biodiversità

Nel Lazio non è presente una specifica ed organica legge regionale sulla biodiversità, malgrado siano evidenziabili alcune leggi di settore nelle quali il tema è presente in forma diretta o indiretta, ad esempio la legge n.15/2006 “Disposizioni urgenti in materia di organismi geneticamente modificati” o la legge n. 39/2002 “Norme in materia di gestione delle risorse forestali” o la legge n. 29/1997 “Norme in materia di aree naturali protette regionali”.

Per quanto riguarda lo stato di applicazione del piano d'azione per la conservazione della biodiversità a scala regionale, coerentemente con gli obiettivi della Strategia Nazionale per la biodiversità, formalmente non esiste ancora alcun riferimento ufficiale.

Lo stato della Rete Natura 2000 nella Regione Lazio

Riguardo alla Rete Natura 2000, tra le regioni della penisola italiana il Lazio è quella che ha proposto il più alto nume-

ro di siti di importanza comunitaria (SIC) ben 183. Di questi, 2 sono “gestiti” da Roma Natura, l'Ente gestore delle aree protette del Comune di Roma, uno dei quali è situato all'interno di una proprietà privata inaccessibile per cui non si conosce lo status di gestione e la presenza o meno di un piano di gestione.

L'altro – Le Secche di Tor Paterno- è costantemente monitorato e controllato, ma il piano di gestione nonostante sia stato redatto, non è stato ancora approvato ufficialmente dalla Giunta regionale. Quanto alle zone di protezione speciale (ZPS), sono 42 e dopo un recente ampliamento interessano adesso un'area complessiva di 402.846 ettari, pari al 23% del territorio laziale.

La situazione del sistema regionale dei Parchi e delle aree protette

La Regione Lazio è stata una delle prime regioni italiane ad operare in materia di aree naturali protette approvando nel 1977, la legge regionale n. 46/1977 “Costituzione di un sistema di parchi regionali e delle riserve naturali”. Successivamente, con la legge regionale



n. 29/1997 “Norme in materia di aree naturali protette regionali”, si è dotata di un nuovo strumento normativo allo scopo di recepire i contenuti della Legge quadro nazionale n. 394/1991. Ciò ha permesso di creare un ampio ed articolato sistema di aree protette regionali che a fianco di quelle istituite dallo Stato, ha permesso di tutelare una parte significativa ed importante del grande patrimonio di biodiversità, dei valori naturali e paesaggistici che il Lazio racchiude. Oggi il Lazio è interessato oltre che da 6 aree protette nazionali, da 61 aree protette istituite a seguito di diversi provvedimenti legislativi e/o amministrativi regionali, suddivise per tipologia, in parchi regionali, riserve naturali, parchi suburbani, parchi urbani e monumenti naturali, per un totale di superficie protetta pari a circa ha 213.638; che arrivano a 28omila considerando la totalità delle aree (anche private) sottoposte a qualche tipo di protezione.

Parchi nazionali	26629 ha
Riserve naturali statali	25864 ha
Parchi Naturali regionali	114632 ha
Riserve Naturali Regionali	43563 ha
Altre aree naturali protette regionali	6576 ha
Aree marine protette	4204 ha
Totale: 221469 ha per una percentuale di superficie regionale protetta del 13% circa	

L’esperienza regionale, nonostante difetti e criticità, ha consentito di raggiungere riconoscimenti e risultati significativi: la conservazione di un territorio di eccezionale valore naturalistico e la protezione di un territorio ricco di biodiversità, il recupero e valorizzazione degli ambienti naturali, delle ricchezze storico - culturali e delle tradizioni locali, la educazione ambientale, la promozione del turismo naturalistico e didattico, la sperimentazione e ricerca, per una migliore qualità della vita, per le generazioni attuali e



per quelle future. Ciò ha creato innovative ed originali energie, nuove professionalità, ampliamento del sistema economico regionale sia sottoforma di risorse aggiuntive che di nuovi settori produttivi (diretti ed indotti). In questi ultimi anni, è apparso però evidente il disinteresse (per non dire ostilità) della attuale classe dirigente regionale nei confronti della conservazione della natura, la quale non sembra più rappresentare una priorità, nemmeno un obiettivo, proprio mentre la crisi ambientale evidenzia segnali preoccupanti sia a livello nazionale e regionale.

Le difficoltà e le emergenze da affrontare

Per quanto riguarda la biodiversità costiera e marina, si sottolinea una generalizzata carenza di dati puntuali ed aggiornati; anche l’estrema limitatezza del numero di habitat (biocenosi) marini, previsti per il Mediterraneo dalla Direttiva Comunitaria, costituisce un aspetto di preoccupazione per le rischiose conseguenze in tema di conservazione della biodiversità.

Le caratteristiche ambientali, la discreta diversificazione della costa (sistemi a costa bassa, sabbiosa a tratti a costa alta con falesie attive o semiattive, etc.), la situazione potenziale della costa laziale,

per quanto riguarda la biodiversità costiera e marina, permetterebbe lo sviluppo di ingenti varietà di specie animali e vegetali. Ciò risulta essere ostacolato dall'elevato grado di antropizzazione delle coste.

Si segnala in particolare:

1. la non sempre ottimale qualità delle acque dei fiumi che si riversano in mare (molto spesso con elevata presenza di sostanze inquinanti)
2. il trasporto solido dei fiumi (sempre più limitato) per le azioni legali ed illegali di prelevamento lungo le aste fluviali
3. la sempre maggiore pressione urbanistica lungo le coste (fenomeno del consumo di suolo)
4. il fenomeno del “disturbo” alla fascia costiera e marina per le numerose e continuative attività economiche (non più solo stagionali)
5. la conseguente riduzione del numero di aree “libere” costiere, ovvero non antropizzate
6. il non sempre ottimale livello di depurazione degli impianti (e la mancata copertura di ambiti territoriali)
7. lo stato di difficoltà delle aree protette costiere e marine e la insufficiente dotazione di mezzi e risorse finanziarie per progetti, azioni concrete di tutela della biodiversità.

Anche il grande patrimonio di biodiversità legata agli ambienti umidi e ad i laghi nella regione costituisce una potenzialità di estrema importanza. Anche qui i rischi maggiori sono dettati da una eccessiva e scriteriata antropizzazione, ad un utilizzo che privilegia la fascia lacuale per attività ed azioni legate alla balneazione ed al tempo libero. A titolo di esempio nel solo Lago di Martignano sono state stimate, nelle giornate estive presenze giornaliere superiori alle 6.000 unità (Piano di Assetto del Parco Bracciano Martignano, 2010). Questo, unito ad at-

tività abusive, illegali e capaci di creare disturbo a specie ed habitat contribuisce alla mancata conservazione della biodiversità.

I progetti in corso sulla conservazione e valorizzazione della natura

Si segnalano (come attività recenti o in corso): la predisposizione dei piani di gestione e delle misure di conservazione sui siti della Rete Natura 2000; l'attivazione della rete di monitoraggio sullo stato di conservazione degli habitat e delle specie della flora e della fauna ed dell'Osservatorio regionale per la Biodiversità e Rete Regionale di Monitoraggio del Lazio; il Progetto Orso bruno marsicano. La risposta in termini di impegno finanziario messi a disposizione del bilancio regionale 2010 è nettamente deficitaria dato che la spesa per i parchi e per la biodiversità è stato -30% per gli ultimi due anni. (Fonte: Direzione Area Conservazione Natura e Osservatorio Regionale per l'Ambiente - Direzione Regionale Ambiente e Cooperazione tra i Popoli - Dipartimento Territorio).

FRIULI VENEZIA GIULIA

Le leggi regionali sulla biodiversità

Ad oggi in Friuli Venezia Giulia non è in discussione né in preparazione alcuna legge regionale sulla biodiversità. Esiste una proposta di legge organica elaborata dalla precedente amministrazione ma mai presentata che viene utilizzata dagli uffici per guidare le integrazioni alle leggi in materia. Esistono comunque due leggi regionali (LR 14/2007 e LR 7/2008) che disciplinano alcune parti della direttiva Uccelli e Habitat ed in particolare le misure di conservazione generali per ZPS e SIC, le modalità e la valenza giuridica dei piani di gestione dei siti Natura 2000, in regime sanzionatorio. Inoltre, non è in corso di redazione alcun piano di azione per la conservazione della



biodiversità nè si stanno seguendo le indicazioni della Strategia Nazionale per la biodiversità. La Regione sta comunque predisponendo misure di conservazione e piani di gestione per tutti i SIC e ZPS e sta portando avanti alcuni progetti Life Natura.

Lo stato della Rete Natura 2000 in Friuli Venezia Giulia

Sono stati istituiti tutti i SIC e le ZPS necessari a chiudere le procedure di infrazione che erano state aperte per mancata designazione. Sono inoltre in corso di istituzione alcuni SIC marini. Al momento nessuna misura di conservazione o piano di gestione è stato adottato, a parte le misure per il SIC Magredi del Cellina con legge regionale 17/2006 (era necessario per chiudere una misura di conservazione). Comunque sono in corso di redazione e verranno adottate entro l'anno le misure di conservazione sitospecifiche per tutti i SIC della regione biogeografica montana e successiva-

mente continentale. Parallelamente sono in corso di redazione gran parte dei piani di gestione delle ZPS e dei SIC di maggiori dimensioni e complessità. Già alcuni hanno superato la prima fase di verifica tecnica e sono prossimi all'adozione (2) mentre altri 3 sono già redatti e un'altra quindicina sono in corso di redazione. Complessivamente in regione ci sono 60 siti (SIC+ZPS) che coprono circa il 18,5 % del territorio regionale.

In base alla legge regionale 7/2008 la gestione di rete Natura 2000 è affidata alla Regione che sta predisponendo per tutti i siti le misure di conservazione e per alcuni i piani di gestione. La redazione dei piani di gestione dei siti corrispondenti ai parchi e ad alcune riserve sono stati delegati agli enti e agli organi gestori dei parchi e delle riserve. La rete dei siti risulta completa a parte minimi adeguamenti ancora possibili che verranno attuati con l'approvazione dei piani di gestione. Alcuni ampliamenti sono previsti a compensazione della realizzazione di opere che hanno avuto un parere di incidenza negativo (es. collegamento sciistico ITA-SLO di Sella Prevala che comporterà l'ampliamento della ZPS Alpi Giulie).

La situazione del sistema regionale dei Parchi e delle aree protette

Il Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane sta predisponendo il Piano di conservazione e sviluppo previsto dalla legge regionale 42/96 mentre il Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie ha allocato in bilancio le risorse per la sua redazione; le due aree protette inoltre stanno predisponendo su mandato della Regione i piani di gestione delle ZPS e SIC connessi ai parchi.

La situazione delle riserve regionali è invece più articolata. Tre Riserve hanno i PCS approvati (Lago di Cornino, Foci dello Stella, Falesie di Duino) altre tre sono in corso di redazione (Val Alba,

Forra del Cellina, Val Rosandra) mentre altre riserve in particolare tre delle quattro riserve presenti nel Carso goriziano e triestino non hanno ancora un organo gestore operativo. Le tre riserve della laguna di Marano e Grado sono operative ma senza strumenti di pianificazione. la situazione è migliore per le riserve di Marano Lagunare (Foci dello Stella e Valle Canal Novo) mentre la situazione è più critica in termini gestionali per la riserva della val Cavanata a Grado (anche area Ramsar) per uno scarso interesse dimostrato fino ad ora dall'Amministrazione comunale.

In generale nella Regione Friuli Venezia Giulia non si può ancora parlare di un sistema regionale delle aree protette ed i tagli attuati dalla Regione negli ultimi due anni hanno colpito pesantemente Parchi e Riserve. Nonostante ciò, grazie in buona parte all'azione autonoma degli organi gestori ed all'accesso a finanziamenti comunitari le aree protette riescono spesso a diventare soggetti di riferimento ed innovazione per il territorio, realizzando specifiche azioni pilota o ottenendo riconoscimenti internazionali (UNESCO patrimonio dell'umanità – Parco delle Dolomiti Friulane; Transboundary park con il Parco nazionale del Triglav – Parco delle Prealpi Giulie; regione pilota alpina per la connettività ecologica – Parco delle Prealpi Giulie).

Le difficoltà e le emergenze da affrontare

Non ci sono esplicite violazioni di direttive ma l'atteggiamento generale è di continua riduzione di risorse, personale ed iniziative. Particolare attenzione andrà posta al proseguimento delle iniziative avviate con i progetti Life di conservazione delle torbiere basse alcaline nella zona delle risorgive (www.lifefriulifens.it) sulle quali non c'è alcuna certezza sul futuro per scarso interesse dimostrato dall'Amministrazione regionale. Anche

nel recepimento dei nuovi SIC marini e nell'adeguamento rispetto alle richieste della Commissione per adeguare la rete rispetto agli aggiornamenti scientifici c'è un atteggiamento attendista. Non esiste alcuna politica di effettiva rete ecologica regionale che vada l'oltre la tutela dei singoli siti con il rischio di forte frammentazione della rete in particolare con l'avvento di progetti di nuove reti infrastrutturali. In questo momento comunque è importante sostenere l'azione di definizione delle misure di conservazione e dei piani di gestione che trovano forti contrasti sul territorio e un atteggiamento ambiguo dell'Amministrazione regionale.

I progetti in corso sulla conservazione e valorizzazione della natura

Oltre alla redazione dei piani di gestione si sta terminando l'attuazione del progetto Life Friuli Fens di tutela degli ambienti di torbiera e conservazione di due specie vegetali endemiche e a rischio di estinzione (Erucastro Palustre e Armeria Helodes) ed è stata confermata l'aggiudicazione del progetto Life di ripristino delle praterie magre (magredi) in vari siti dell'alta pianura friulana. La Regione partecipa inoltre al progetto Life Arctos di conservazione dell'Orso bruno. Altri progetti Life sono in corso di svolgimento su iniziative comunali come quello sui boschi ripariali delle risorgive (Comune di Rivignano). Particolarmente attivi sono invece i Parchi naturali regionali e alcune riserve regionali con progetti di conservazione, di divulgazione, di rafforzamento dei rapporti con altri parchi e riserve a livello transfrontaliero. Si segnalano inoltre le attività dell'Area marina protetta di Miramare (statale) mentre godono di una tutela puramente passiva le due riserve naturali statali presenti nel tarvisiano.

I due parchi regionali partecipano al progetto Interreg IV Italia – Austria FANALP

che prevede la redazione di protocolli di monitoraggio comuni fra il Friuli Venezia Giulia, il Veneto e la Carinzia su alcune specie ed habitat di interesse comunitario e la loro successiva attuazione.

Le due aree protette inoltre sono partner del progetto Climaparks – cooperazione territoriale Italia – Slovenia – all’interno del quale si realizzano protocolli e successivi monitoraggi sugli effetti indotti dai cambiamenti climatici sulla biodiversità.

VALLE D'AOSTA

Il sistema regionale dei Parchi e le leggi regionali sulla biodiversità

Il 30% del territorio valdostano è inserito in un'area protetta: i SIC sono 28, le ZPS 5. Tra questi vi sono: un Parco nazionale (Gran Paradiso), un Parco regionale (Mont Avic), una Riserva naturale (Mont-Mars). La maggior parte dei SIC sono stati istituiti nel 2001, uno solo è stato aggiunto, nel 2006 (Valgrisenche). Soltanto i due Parchi hanno un piano di gestione approvato: in particolare, il Piano di gestione del Parco Mont Avic, vecchio (1994) e in fase di aggiornamento e revisione dal 2004 (dopo l'ampliamento, avvenuto nel 2003, dei confini del Parco anche al Comune di Champorcher). Si spera venga approvato entro il 2012. Il piano di gestione del Parco Nazionale del Gran Paradiso è aggiornato al 2009. Non esiste una legge regionale sulla biodiversità, né tantomeno un Piano d'Azione coerente con gli obiettivi della Strategia Nazionale.

Lo stato della Rete Natura 2000

Al di là dell'attività istituzionale, che a nostro avviso ha un ruolo puramente formale e, per così dire, di facciata, rileviamo numerose carenze nel sistema di tutela della Rete Natura 2000 in Valle d'Aosta. Per esempio, non esiste una regolamentazione per la circola-

zione di motoslitte e MTB, né sulla pratica dell'héliski. Vi è, a norma della l.r.15/1988 e successive modifiche, un divieto di sorvolo delle aree protette ad una quota inferiore ai 500 m., che però viene di fatto vanificato dall'inesistenza di fasce di rispetto nelle zone immediatamente confinanti con i siti. Di fatto, questo consente una forte pratica dell'héliski invernale nei SIC e ZPS di alta quota.

Sul piano strettamente scientifico, l'atteggiamento della Regione ci pare quantomeno contraddittorio. Infatti l'amministrazione utilizza i fondi stanziati dall'UE per la promozione di studi inerenti la biodiversità presente nella Rete, ma non li utilizza per aggiornare ed approfondire le schede dei Siti.

Le difficoltà e le emergenze da affrontare

In generale, il sistema della tutela delle Aree protette in VDA corre forti rischi di vanificazione. Accanto al tentativo generalizzato di minimizzare l'impatto dei vincoli previsti dalla normativa comunitaria, tra il 2010 e il 2011 si sono verificate 4 situazioni che riteniamo gravi:

Abusi inerenti l'elitismo estivo.

Il divieto di sorvolo di SIC e ZPS può essere derogato, sempre a norma della l.r.15/1988 e successive modifiche, in presenza di eventi pubblici eccezionali (feste patronali, manifestazioni per i turisti, ecc.), previa autorizzazione del Servizio Aree Protette.

Abusi nello sfruttamento della risorsa idrica a scopo idroelettrico.

Nel 2010 è stato sottoposto a VIA un progetto di ampliamento della centrale idroelettrica di Villeneuve, comune a valle della Valle di Cogne e della Valsavarenche, comprese, la prima parzialmente e la seconda interamente, nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. Il progetto,

che mira alla quasi triplicazione della potenza attuale, prevede captazioni idriche dai torrenti all'interno del Parco, la costruzione di un invaso in zona immediatamente esterna (in comune di Cogne), ma con una sponda ricadente nel Parco; lo scavo di 20 km di gallerie per convogliare le acque a valle; la realizzazione di due grandi depositi definitivi per il materiale di risulta degli scavi, uno dei quali posto interamente all'interno del Parco. Complessivamente, il 52% delle opere dovrebbe sorgere all'interno dell'area protetta. Le numerose osservazioni alla VIA (delle associazioni ambientaliste, dell'Ente Parco che ha espresso parere negativo, e dei comuni coinvolti) hanno provocato la sospensione della procedura stessa. Attualmente la società proponente, di proprietà regionale, sta valutando la sostenibilità economica del progetto a fronte delle richieste di modifica del Parco e dei Comuni.

Abusi connessi alla viabilità in alta

quota. Il SIC "Ambienti d'alta quota del Vallone della Legna" nella Valle di Champorcher è attraversato da una mulattiera storica, le cui prime tracce risalgono al 1200 circa. Nei primi anni 2000, la Regione era orientata a sostituire l'antico tracciato con una strada carrabile non asfaltata, per agevolare il lavoro dei conduttori degli alpeggi attivi in zona. La Regione ha presentato un progetto di "allargamento" del sentiero storico (da 1,40 m. circa a 2,5 m.), frazionandolo in piccoli lotti, così da renderlo non assoggettabile a VIA. La realizzazione dell'opera significherebbe la cancellazione totale non solo dell'antica mulattiera, che verrebbe lastricata, ma anche di numerosissime tracce etnoantropologiche presenti sul percorso, testimoni dell'attività umana dei secoli scorsi nel vallone (muretti di delimitazione della mulattiera, antico canale irriguo "ru", canalette di scolo delle acque in pietra).



Abusi nella gestione delle zone umide.

Sono noti vari episodi di incendio procurato del canneto compreso nel SIC IT1203040 STAGNO DI LOSON (Verrayes) negli anni passati (circa 7-8 anni fa) con distruzione di fauna e flora. Altro episodio di danneggiamento di una zona umida (non classificata SIC ma ben nota al servizio aree protette della Regione), in loc. Albard di Donnas, dove viveva ancora il gambero di fiume e dove si trovavano frassini di palude, eliminati per poi prosciugare l'intera zona e "bonificare" la palude.

EMILIA ROMAGNA

Le leggi regionali sulla biodiversità

E' stata approvata una legge regionale che riguarda unicamente le razze e varietà locali allevate, e prevede la creazione di un Repertorio regionale (una sorta di catalogo), di Banche del germoplasma (per la conservazione ex situ) e l'affidamento agli Agricoltori custodi dell'allevamento e della coltivazione per

tempo prestabilito di specie e varietà particolari per un tempo prestabilito. Ad oggi è attuata solo in parte e manca la parte relativa alla fauna-flora selvatiche. Il Piano d'Azione per la conservazione della biodiversità a scala regionale si concentra sulla riduzione rifiuti e la salvaguardia della biodiversità, con particolare attenzione al Po (progetto speciale "Valle Fiume Po") con stanziamenti totali di circa 150 milioni di euro per 2 anni. Attualmente si è nella fase di affidamento dei lavori, anche se è lecito nutrire alcuni dubbi sulla reale efficacia; infatti appare ancora una volta anteposto l'interesse antropico ed economico rispetto a quello ambientale.

Lo stato della Rete Natura 2000 nella Regione Emilia Romagna

I piani di gestione e le misure di conservazione di alcune province sono in fase di assegnazione o già di lavorazione, grazie a fondi elargiti con bandi regionali. La questione più preoccupante non riguarda però l'individuazione delle problematiche o la realizzazione di studi puntuali, quanto la successiva capacità applicativa delle stesse province, non in grado, col personale attualmente a disposizione, di svolgere la vigilanza necessaria ed i compiti di manutenzione. Va tenuto conto che la rete Natura 2000 raddoppierà a breve la superficie regionale che richiederà una gestione attiva, eppure il personale delle aree protette sta diminuendo (soprattutto nel settore vigilanza), ed il personale provinciale viene sempre più spesso ridiretto su questioni extra-ambientali.

La situazione del sistema regionale dei Parchi e delle aree protette

È in fase di elaborazione un riordino delle aree protette regionali, con l'intento di diminuire i costi generali, obiettivo legittimo e condivisibile. Il riordino dovrebbe però essere effettuato anche



l'unione di alcuni parchi e la modifica di molti enti di gestione, con l'assenza di una visione che metta a sistema le aree protette. Inoltre la gestione non è ancora affidata ad alcun soggetto. In particolare pare che la gestione possa essere affidata direttamente alle Province, col grosso timore che questo possa fare perdere alle aree protette la necessaria indipendenza dal potere politico. Ciò è valido soprattutto per le realtà che tutelano importanti risorse economiche quali i parchi fluviali (con molte attività estrattive) o quelli interessati da eventuali processi speculativi. Un riordino è chiaramente necessario, ma dovrebbe essere attuato spingendo verso una maggiore efficienza, una centralizzazione dei compiti amministrativi ed un forte incremento della vigilanza, da sempre ritenuta insufficiente (anche dagli stessi organi regionali), ma mai realmente implementata.

Le difficoltà e le emergenze da affrontare

Un'emergenza importante riguarda il consumo di suolo a favore di aree urbanizzate (strade, abitazioni, capannoni industriali). Soprattutto nel contesto padano, che detiene una tra le produzioni agricole più elevate al mondo, ciò

si rivela come un deliberato “assassinio” del territorio, senza che in futuro possa più essere recuperato. L’Emilia Romagna è inoltre al vertice europeo per il consumo del suolo, a causa di colpevoli connivenze politiche unite a vera cecità programmatrice. La conseguenza di tutto ciò è la perdita di habitat e di specie animali/vegetali, soprattutto quelle a scarsa capacità di spostamento come anfibi e rettili.

I progetti in corso sulla conservazione e valorizzazione della natura

I fondi a disposizione degli enti pubblici per progetti di ricerca e conservazione sono sempre più scarsi; ciò è vero sia per le difficoltà economiche reali a livello nazionale che per il secondo piano a cui la tutela ambientale viene costantemente relegata, soprattutto in periodi di crisi come quello attuale. Al momento, l’unica vera fonte di sussidio stabile appare essere quella legata ai fondi europei, in particolare quelli elargiti mediante il PSR (Piano di Sviluppo Rurale) ed il programma LIFE (Strumento Finanziario per l’Ambiente). Questo tipo di fondi è di discreta quantità e molto concentrato sul comparto agricolo (soprattutto il PSR), anche se sovente mancano le capacità da parte dei potenziali fruitori di poter cogliere le occasioni propizie, con frequenti sprechi e perdite di denaro, poi ridiretto su altri settori. Indubbiamente anche gli enti locali hanno in tal senso forti responsabilità, legate soprattutto alla scarsa capacità comunicativa verso il mondo agricolo, venatorio, ambientalista, ecc.

BASILICATA

Le leggi regionali sulla biodiversità

La Regione Basilicata ha approvato una legge sulla biodiversità locale finalizzata alla tutela delle risorse genetiche autoctone vegetali ed animali di inte-

resse agrario e prevede la creazione di un Repertorio regionale delle specie, di Banche del germoplasma (per la conservazione ex situ) e di siti di conservazione del germoplasma. Pertanto si tratta di una legge che non riguarda le specie vegetali ed animali di interesse non strettamente agrario. Essa è, allo stato attuale, attuata solo in parte.

Lo stato della Rete Natura 2000 nella Regione Basilicata

I piani di gestione e le misure di conservazione sono in fase preliminare, essendosi chiusa la fase iniziale di realizzazione di studi specifici sul sistema naturalistico ambientale ed essendo state definiti i criteri minimi delle misure di conservazione ed in pochi casi anche le azioni di conservazione previste. Tuttavia allo stato attuale si opera in assenza di un quadro finanziario e progettuale definito, quindi, di fatto, una effettiva fase gestionale non è stata ancora avviata. Inoltre c’è da sottolineare la carenza di personale in presenza di una notevole estensione di superficie protetta

La situazione del sistema regionale dei Parchi e delle aree protette

La principale preoccupazione riguarda l’assenza di una chiara visione di sistema delle aree protette in Basilicata. Alla mancanza di una prospettiva strategica si aggiungono le difficoltà finanziarie degli enti di gestione e la carenza di organici adeguati all’assolvimento dei numerosi ed importanti compiti statuari nonostante essi abbiano rappresentato in questi anni una reale novità istituzionale per la regione e veri punti di riferimento per l’attuazione delle politiche di sviluppo sostenibile incentrate sulla salvaguardia degli ecosistemi e delle identità e sulla valorizzazione dei territori. Risulta quindi necessario allo stato attuale ripensare globalmente il sistema regionale delle aree protette che an-

drebbero maggiormente sostenute, sia con maggiori investimenti finanziari, sia dotandole delle strutture tecniche, scientifiche e gestionali necessarie al loro funzionamento ed a garantire la messa in pratica di adeguate politiche di tutela e valorizzazione.

Infine sarebbe necessario ripartire con l'iter istitutivo del Parco regionale del Vulture, ormai, inspiegabilmente, fermo da anni.

Situazioni di difficoltà ed emergenze

Sul piano generale un elemento importante riguarda la frammentazione di alcune aree ad elevata naturalità che necessitano quindi di essere connesse con altri nodi della rete per evitare il rischio di progressiva perdita delle funzionalità che ancor oggi le caratterizzano.

Esistono poi altre minacce, per lo più localizzate in aree specifiche, ma che con maggior o minor livello di gravità, rappresentano emergenze da affrontare. In particolare si tratta del pericolo di incendi nel periodo estivo, di fenomeni di pascolo incontrollato, erosione del suolo, artificializzazione dei corsi

d'acqua, insufficiente depurazione delle acque reflue urbane ed agricole, erosione e cementificazione costiera. Particolare criticità assume infine la presenza di attività di estrazione petrolifera in aree ad elevata naturalità (faggete con *Taxus*, *Ilex* ed *Abies*)

Progetti in corso sulla conservazione e valorizzazione della natura

In un quadro di generalizzata scarsità di risorse finanziarie, anche il settore della conservazione e valorizzazione della biodiversità sconta un deficit di progettualità. La Basilicata attualmente fa ricorso agli strumenti finanziari messi a disposizione a livello europeo (POR-FESR, PSR, LIFE). Tuttavia l'utilizzo dei fondi non sempre appare soddisfacente in termini di risultati e raramente si inserisce in un ottica di sistema. Peraltro è da sottolineare come nel settore della biodiversità ci sia una forte mancanza di dati di base e questo rende difficile effettuare stime quantitative del fattore perdita della biodiversità, utili ad orientare le scarse risorse disponibili



NOTE



LEGAMBIENTE

Partecipazione e cambiamento

Sono queste le parole chiave che Legambiente ha scelto per l'anno 2011. Partecipazione per sottolineare e ricordare a tutti noi che Legambiente è una comunità di donne e uomini che con il loro contributo cercano di costruire un mondo migliore.

Cambiamento perché vogliamo trasformare questo Pianeta: renderlo più pulito, più sicuro, più giusto. Lo facciamo iniziando dai territori in cui abitiamo, combattendo gli scempi e gli abusi sull'ambiente, costruendo storie di alternative sostenibili in campo ambientale, energetico, economico.

Dopo trent'anni di storia abbiamo ancora voglia di partecipare e di cambiare le cose. In un periodo in cui il senso collettivo e il bene comune sembrano principi dimenticati, diventa ancora più prezioso costruire un luogo che trasmetta la voglia e l'importanza di contribuire in prima persona. Legambiente è uno spazio aperto in cui nuove idee e nuove forme di partecipazione trovano cittadinanza; è, attraverso i circoli sul territorio, un laboratorio di idee e di impegno; le sue battaglie rappresentano un antidoto contro il disinteresse e l'individualismo.

Contro l'offensiva nuclearista, per continuare a combattere le ecomafie, per promuovere le energie alternative e sostenibili, per denunciare il saccheggio del territorio, per sostenere un nuovo modello economico, per rilanciare quanto di bello e peculiare è racchiuso dai nostri territori dobbiamo e possiamo essere in tanti. Perché in questi 30 anni Legambiente ha fatto crescere nelle coscienze e nelle esperienze quotidiane l'idea che cambiare è necessario e possibile.

Se anche tu vuoi condividere questo cammino, unisciti a noi, iscriviti a Legambiente!

**Per aderire chiamaci al numero 06.86268316,
manda una mail a soci@legambiente.it
o contatta il circolo Legambiente più vicino.**

**Legambiente Onlus
Via Salaria 403, 00199 Roma
tel 06.862681 - fax 06.86218474
legambiente@legambiente.it**

www.legambiente.it

